

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Disastro jugoslavo

STEFANO BIANCHINI

Con il cuore gonfio di amarezza bisogna constatare che, ormai, la catastrofe in Jugoslavia è alle porte; forse, è questione di ore: e se la Bosnia-Erzegovina si incendierà, tutto sarà irrimediabilmente compromesso.

Ma non costituisce una soluzione, per la quale - comunque - prima o poi bisognerà sedersi attorno a un tavolo e trattare. È facile, in questi momenti, pensare di paragonare la Jugoslavia all'Urss, all'idea di un impero in disfacimento, credendo che l'ingovernabilità della crisi risieda nel fatto che a Belgrado ci si sia a lungo illusi di salvare la federazione.

Quanto sta avvenendo in Jugoslavia, dunque, è soprattutto il risultato della mancata disponibilità al dialogo e all'inevitabile compromesso politico mostrata nei mesi scorsi dai leader di Serbia in primo luogo, ma anche di Croazia e Slovenia.

Intervista a Nail Bikkenin, amico di Gorbaciov e di Shevardnadze e direttore del «Kommunist» (ora si chiama «Libero pensiero»). «Abbiamo imparato molto dall'Italia»

«Quella paura di rischiare ha travolto il Pcus»

BOLOGNA. È quasi una riflessione ad alta voce, quella che fa Nail Bikkenin, amico di Gorbaciov e collaboratore di Yakovlev, il consigliere del presidente sovietico che pochi giorni prima del golpe di agosto lanciò l'allarme, abbandonando il Cremlino e il Pcus.

Cosa accadde nei giorni del golpe contro Gorbaciov? Lei dove si trovava? Cosa ricorda?

Io mi trovavo, come il presidente, in vacanza sul Mar Nero. Ero in una dacia a circa 500 metri da quella di Gorbaciov. Il giorno del golpe, il 19 agosto, non entrai nella villa del presidente, ma quando andai in spiaggia, nella mattinata, vidi un gran numero di navi da guerra ferme lì davanti.

E a Mosca quale situazione trovò?

Arrivato nella capitale scoprii che il Politburo non aveva convocato il Comitato centrale, segno che erano intenzionati a non condannare il golpe.

Ma come si è espresso, concretamente, il ruolo riformatore della rivista?

«Le forze democratiche in Urss dovevano fare la scissione dal Pcus già da aprile scorso». Parla Nail Bikkenin, amico di Gorbaciov e collaboratore di Yakovlev, direttore del «Kommunist», la rivista teorica del partito, che ora si chiama «Libero pensiero».

colore al rapporto con la sinistra italiana, che con Gramsci, Togliatti, Berlinguer si è sempre distinta per la sua elaborazione. Ed ora seguiamo con grande, grandissimo interesse le iniziative del gruppo dirigente del Pds. Questa esperienza è utile per noi in Urss, dove da sempre siamo privi di esperienze democratiche.

Lei ricordava prima che le forze riformatrici in Urss hanno mancato, fino al golpe, di coraggio...

È stato un grande errore delle forze democratiche, questo. E dopo il colpo di Stato il partito comunista ha perso ogni possibilità di riformarsi. Da tempo, ormai, nel Pcus si combattevano due correnti. Una conservatrice, che faceva capo al complesso industriale militare, all'apparato, un'altra riformista, che aveva i suoi capi in Gorbaciov, Shevardnadze e Yakovlev.

Ora, è finita come è finita. Ma ce la farà l'Urss ad approdare alla democrazia senza altri traumi?

Sarà un processo molto complesso. Ma già ci sono iniziative in corso, è stato costituito un comitato, il Consiglio politico del Movimento per le riforme democratiche, alla cui testa ci sono personaggi come Yakovlev, Shevardnadze, Popov, Sobchak, Rutzkoj, Volski.

Questo cambiamento significa che rinnegate il passato della rivista, la funzione svolta prima della perestrojka?

Non significa questo, la rivista ha avuto anche tradizioni buone. Fu fondata da Bucharin nel '24, che fu direttore fino al '28, fino all'instaurazione della dittatura staliniana.

Quando il nostro giornale si chiamava «Kommunist» già vi collaboravano quasi solo tendenze riformatrici, ma noi non vogliamo più che questa sia considerata solo una rivista dei comunisti. Noi vogliamo trasformarla in una tribuna in cui possano esprimersi gli intellettuali di altri orientamenti, una tribuna di tutte le forze della sinistra.

La Realpolitik rischia di rivelarsi una cattiva consigliera. Quando poi, alla Rea politik, si aggiunge la «ripicca», è il buon senso politico, se mi passate questa categoria, che ci va di mezzo. E il buon senso del presidente del Consiglio italiano, salvo alcune momentanee debolezze o piccoli mancamenti (il «lassismo»), la «tepidità» accoglierà all'annuncio del golpe in Urss. Ma su quel piano si è uniformato a altri suoi colleghi europei; vedi Mitterrand e Kohl) sembrava inossidabile.

Questo fino al recente viaggio in Cina. E alle ultime dichiarazioni da Canton. In poche battute, il succitato presidente ha risposto che sarebbe sbagliato dare una risonanza eccessiva al tema dei diritti umani. Anche per questa, ma non soltanto per questa valutazione, lui i nomi dei nove demetri politici, segnalati dall'organizzazione Amnesty international, non li ha fatti.

Non ha parlato dal momento che, in uno dei suoi ultimi saggi, l'affermazione di Amnesty era stata che la tortura c'è anche in Italia e che la carcerazione preventiva rappresenta una ferita nel corpo della giustizia.

Ma ce la farà l'Urss ad approdare alla democrazia senza altri traumi? Sarò un processo molto complesso. Ma già ci sono iniziative in corso, è stato costituito un comitato, il Consiglio politico del Movimento per le riforme democratiche, alla cui testa ci sono personaggi come Yakovlev, Shevardnadze, Popov, Sobchak, Rutzkoj, Volski.

Questo cambiamento significa che rinnegate il passato della rivista, la funzione svolta prima della perestrojka?

Non significa questo, la rivista ha avuto anche tradizioni buone. Fu fondata da Bucharin nel '24, che fu direttore fino al '28, fino all'instaurazione della dittatura staliniana. E durante la sua direzione fu una rivista dallo spirito libero. Poi c'è stato il periodo staliniano, la guerra, poi l'appoggio alle riforme di Krusciov. Voglio dire che la nuova rivista, il «libero pensiero», non comincia la sua attività in un luogo deserto.

Presidente Andreotti, questa non è Realpolitik è pelo sullo stomaco

LETIZIA PAOLOZZI

La Realpolitik rischia di rivelarsi una cattiva consigliera. Quando poi, alla Rea politik, si aggiunge la «ripicca», è il buon senso politico, se mi passate questa categoria, che ci va di mezzo.

Questo fino al recente viaggio in Cina. E alle ultime dichiarazioni da Canton. In poche battute, il succitato presidente ha risposto che sarebbe sbagliato dare una risonanza eccessiva al tema dei diritti umani.

Non ha parlato dal momento che, in uno dei suoi ultimi saggi, l'affermazione di Amnesty era stata che la tortura c'è anche in Italia e che la carcerazione preventiva rappresenta una ferita nel corpo della giustizia.

Ma ce la farà l'Urss ad approdare alla democrazia senza altri traumi? Sarò un processo molto complesso. Ma già ci sono iniziative in corso, è stato costituito un comitato, il Consiglio politico del Movimento per le riforme democratiche, alla cui testa ci sono personaggi come Yakovlev, Shevardnadze, Popov, Sobchak, Rutzkoj, Volski.

Questo cambiamento significa che rinnegate il passato della rivista, la funzione svolta prima della perestrojka?

Non significa questo, la rivista ha avuto anche tradizioni buone. Fu fondata da Bucharin nel '24, che fu direttore fino al '28, fino all'instaurazione della dittatura staliniana. E durante la sua direzione fu una rivista dallo spirito libero.



Fallito il golpe, Gorbaciov e Raissa arrivano all'aeroporto di Mosca

Siamo riusciti a raggruppare, all'interno del giornale, le migliori forze intellettuali della società, che con noi collaboravano volentieri. Abbiamo ospitato scritti di economisti di primo piano come la Zaslavskaja, Shtalin, Yavlinski, Aganbeghian, di intellettuali come l'accademico Serghij Likhaciov, del generale Lobov, che dopo il golpe è stato nominato capo di stato maggiore dell'Urss, che scrisse per noi due saggi sulla riforma delle forze armate.

Poi, nei giorni successivi al golpe avete cambiato nome, mentre frangeva anche il Pcus...

Quando il nostro giornale si chiamava «Kommunist» già vi collaboravano quasi solo tendenze riformatrici, ma noi non vogliamo più che questa sia considerata solo una rivista dei comunisti. Noi vogliamo trasformarla in una tribuna in cui possano esprimersi gli intellettuali di altri orientamenti, una tribuna di tutte le forze della sinistra.

bolsevico, si chiamava, appunto, «Bolsevick». Fu Stalin a cambiarle nome. Ora che il Pcus è sciolto, non c'è più bisogno di chiamarla «Kommunist».

Questo cambiamento significa che rinnegate il passato della rivista, la funzione svolta prima della perestrojka?

Non significa questo, la rivista ha avuto anche tradizioni buone. Fu fondata da Bucharin nel '24, che fu direttore fino al '28, fino all'instaurazione della dittatura staliniana. E durante la sua direzione fu una rivista dallo spirito libero.

L'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449911, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fabio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Registrazione Tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Registrazione Tribunale di Milano n. 3599

BOBO

SERGIO STAINO



Ultimatum del presidente Usa all'Irak sulle ispezioni degli arsenali bellici «Scaduto il termine gli elicotteri saranno protetti nel territorio ostile»

All'assemblea delle Nazioni Unite anche la richiesta di abrogare la risoluzione votata nel 1975 per ricucire lo strappo con Israele

Bush a Saddam: «Blitz entro 48 ore»

E all'Onu chiede di cancellare l'equazione sionismo-razzismo

Bush è pronto a lanciare domani un ultimatum di 48 ore all'Irak dalla tribuna dell'Onu...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

avrà una conclusione entro la prossima settimana», avvertono i suoi collaboratori.

co sospetto. Ma gli ispettori Onu avvertono che la caccia agli impianti nucleari e ai missili Scud superstiti potrebbe durare mesi.

esperto dell'Arms Control Association, John Wolstahl, «si possono distruggere i macchinari ma non i cervelli degli specialisti che sanno come ricostruirli».

discorso di politica internazionale dal tentato golpe in Urss, una carrellata «sul mondo del post-comunismo».

NEW YORK 48 ore a Saddam Hussein per decidersi a cooperare con gli ispettori dell'Onu...

timee. Gli Usa avevano originariamente preteso una risposta dagli iracheni entro giovedì scorso...



Un bulldozer iracheno distrugge alcune bombe chimiche. La foto è stata ripresa durante l'ispezione delle Nazioni Unite. In basso, il presidente Bush

Ma la parola passa all'Olp: domani si riunisce il parlamento palestinese

Baker ottimista sulla Conferenza «Partirà ad ottobre, con tutti»

Il successo o meno della convocazione della Conferenza di pace ruota ormai su ciò che deciderà il Consiglio nazionale dell'Olp...

condo incontro, deciso all'ultimo minuto, con la rappresentante palestinese Hanan Ashrawi...



Un bulldozer iracheno distrugge alcune bombe chimiche. La foto è stata ripresa durante l'ispezione delle Nazioni Unite. In basso, il presidente Bush

WASHINGTON. James Baker ha intenzione di stringere i tempi nella preparazione della conferenza di pace sul Medio Oriente...

Baker, che si è detto convinto di poter rispettare la scadenza di ottobre per la conferenza...

l'Onu potranno prendere una decisione di qui alla fine del mese, ha concluso.

Un bulldozer iracheno distrugge alcune bombe chimiche. La foto è stata ripresa durante l'ispezione delle Nazioni Unite. In basso, il presidente Bush

Reclutavano killer anti-Eta Condannati a cento anni di carcere due funzionari della polizia spagnola

MADRID. Si è concluso con una pesante condanna a Madrid il processo contro due commissari della polizia spagnola...

New York, cronaca di una giornata qualunque: omicidio sul metro per una catenina d'oro

Gang di donne uccide una teen ager

Cronaca di una giornata qualunque a New York: una 15enne accoltellata da una banda di sue coetanee sulla metropolitana...

Thelma and Louise - la novità d'una crescente e aggressiva criminalità femminile, il Daily News, che ignora il delitto della «solteranea»...

Nessun indizio. In tre mesi di ricerche, gli esperti non sono riusciti che a ricostruire piccoli ed essenziali pezzi di verità.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Dicono le statistiche che ogni giorno, a New York City, muoiono ammazzate circa sei persone.

lettori, l'ormai solidissima barriera dell'assuefazione? Raramente, data l'abbondanza di materiale, le scelte si sovrappongono.

Perché abbiamo deciso di chiamarla in quel modo, non è chiaro. Forse per contrasto, visto che difficilmente la storia di «Baby Hope» potrebbe essere più disperata e oscura.

L'AVANA. Fidel Castro non sembra disposto ad accettare il ritiro del contingente militare sovietico distaccato nell'isola...

L'8 ottobre la prima riunione del nuovo Soviet dell'Urss



Si terrà l'8 ottobre la prima riunione del nuovo Soviet supremo dell'Unione. Lo ha deciso Mikhail Gorbaciov...

Mosca rivela: «Kriuchkov ideò il golpe in Afghanistan»

to dal primo dipartimento del Kgb, allora guidato da Vladimir Kriuchkov che, come presidente dello stesso Kgb, è stato tra i promotori del fallito golpe in Urss dell'agosto scorso.

Turchia Guerriglieri curdi liberano 5 ebraicanti rapiti

sando che i turisti - tre americani, un inglese e un israeliano - versano in buone condizioni di salute...

Il primate polacco Jozef Glemp chiede scusa alla Comunità ebraica Usa

dichiarazioni da lui rese nel 1989 a proposito del controverso convegno cattolico di Auschwitz...

Taiwan la vedova di Chiang Kai-Shek si rifugia negli Stati Uniti

to per una cinese di oltre 90 anni, la stampa di Taipei sostiene, unanimemente, che potrebbe rappresentare la fine dell'influenza politica della famiglia di Chiang Kai-Shek...

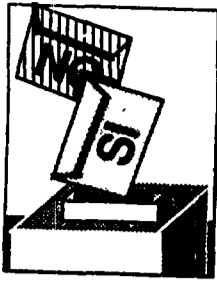
VIRGINIA LORI

Cuba e le truppe Urss

Castro: «Non possono andarsene se gli americani non lasciano Guantanamo»

Castro avrebbe detto al ministro Duran che se gli americani rimangono a Guantanamo, il governo e il popolo cubano sono pronti ad impedire la smobilitazione dei soldati sovietici...

Scontro referendum



Anche i radicali Negri e Calderisi contestano il loro leader per l'iniziativa contro il finanziamento pubblico dei partiti. Parla il presidente del Comitato per la riforma democratica «Signorile e altri socialisti aderiscono alle nostre proposte»

«Il bersaglio è il sistema di potere»

Giannini: «Pannella sbaglia, la sua sortita fa confusione»



Massimo Severo Giannini

Il «comitato Giannini» dissente, nel metodo e nel merito, dall'iniziativa pannelliana di presentare un referendum contro il finanziamento pubblico dei partiti. Mentre si rinfocolano le polemiche in casa radicale, Massimo Severo Giannini lo definisce in questa intervista un «problemino che crea solo confusione». E segnala le adesioni di Signorile e altri socialisti ai referendum promossi dal Corid.

FABIO INWINKL

ROMA. «Una perplessità di metodo e un'osservazione di merito». Così, «amichevolemente», Massimo Severo Giannini e il radicale Giovanni Negri esprimono la protesta del Corid (Comitato per la riforma democratica) nei confronti di Pannella per la presentazione del referendum contro il finanziamento pubblico dei partiti. Un'iniziativa che è parsa una sorta di colpo di mano, tanto che lo stesso Negri e Peppino Calderisi, capogruppo dei deputati radicali, pongono la questione delle regole all'interno del loro partito: «Il Consiglio federale doveva discutere anche su questo, ma il giorno prima Pannella aveva già depositato il quesito alla Corte di Cassazione». E il Corid, il comitato per la riforma democratica che ha promosso il referendum sulle Partecipazioni Statali, le nomine bancarie e gli interventi nel Mezzogiorno, «esprime le sue critiche in una lettera inviata al quotidiano «la Repubblica» (il direttore Scalfari aveva auspicato nei giorni scorsi un'iniziativa referendaria per abrogare la legge che assegna denaro pubblico ai partiti).

«Nel metodo - scrivono Giannini e Negri - non è auspicabile, pur nella piena legittimità di ogni iniziativa, un'eccessiva sovrapposizione di referendum. Quanto al merito, il presidente e il coordinatore del Corid ricordano di non aver mai personalmente condiviso la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ma il comitato ha stabilito di non assumere l'iniziativa referendaria, oltre che per le ragioni di metodo, «perché gli 83 miliardi di lire annui devoluti ai partiti sono ben poca cosa rispetto ai proventi derivanti dalla occupazione partitica di tutti i principali ambiti della cosa pubblica». E si auspica, comunque, una diversa disciplina legislativa della materia, e dei meccanismi di trasparenza interna dei partiti, «così come già annunciato da diversi esponenti di forze politiche laiche e della sinistra, impegnate nel sostegno sia ai referendum elettorali che a quelli promossi per la bonifica dello Stato».

«Una distinzione strategica, quindi, quella che si delinea nello schieramento referendario. Ne parliamo con Massimo Severo Giannini.

«Professore, veniamo alle radici di questo contrasto. Non era d'accordo anche lei nel contestare quella legge? Avevamo preso in considerazione questo progetto, nel comitato, come tanti altri. Poi, ne abbiamo scartati una decina, scegliendo i più incisivi. Io mi chiedo: come farà la Cassazione a licenziare tanti referendum? Si vuole creare confusione tra i cittadini? Altri non la pensano allo stesso modo... A Pannella l'avevo detto: «Stiamo attenti, questo referendum è inutile». Scalfari lo vedrà martedì. Ormai è tardi, ma gli voglio spiegare le ragioni del mio dissenso. Quello del finanziamento pubblico è un «problemino», ben altri sono i nodi da affrontare per colpire la partitocrazia. Ma c'è qualche manovra per intralciare il cammino alla campagna referendaria, quella sulle leggi elettorali e sui temi da voi sollevati? Non ne vedo, per ora. D'altronde, non ritengo che si possa mettere in crisi la nostra iniziativa. In nostri referendum ormai ci sono, e andremo avanti per questa strada. Mi auguro, naturalmente, che ora non si arrivi ad un'inflazione di questi... Lei è fiducioso sulle prospettive della consultazione che avete lanciato. Ma i maggiori partiti di governo, dalla Dc al Psi, come reagiscono? Riceviamo consensi significativi di esponenti socialisti. Claudio Signorile sottoscrive tutti e tre i nostri quesiti, e preannuncia, per i prossimi giorni, numerose adesioni. Claudio Martelli e Enzo Mattina hanno già approvato la proposta di abolire il ministero delle Partecipazioni Statali, che lo definisce un ufficio di collocamento dei partiti, una vera fogna. Ma il partito socialista non ha ancora preso una posizione. Questo non mi sorprende. Del resto, dove sono le proposte del Psi? Quali i suoi progetti di riforma? È una latitanza che registriamo ormai da diverso tempo. E la Democrazia Cristiana? Appare visibilmente seccata per le iniziative del nostro comitato. Si capisce, sono que-

stioni che colpiscono al cuore il suo sistema di potere. Eviterà di assumere una posizione ufficiale, come fece con i referendum elettorali? Intanto, anche in quelle file, registriamo taluni consensi. A cominciare da Giuseppe Zamberletti, attivo nella predisposizione dei tre quesiti depositati lunedì scorso in Cassazione. Ma anche da diversi amministratori locali. L'iniziativa del Corid, e quella rilanciata dal comitato Segni sul Senato e sui Comuni, coincidono con una fase caotica e convulsa della vita del paese. Non solo del sistema politico, ma anche dell'economia. Sul contropubblici dello Stato è intervenuta, assai duramente, la Cee. Cosa ne pensa? Gli osservatori della Cee hanno tutte le ragioni per criticarci. Sono almeno dodici anni che si insiste a denunciare l'allarmante crescita del debito pubblico. Non si è mai fatto niente di concreto per arginarlo. Adesso stiamo sull'orlo di una voragine. Questo, naturalmente, è un problema che non si può risolvere con dei referendum abrogativi. Ma la nostra iniziativa concorre a colpire le degenerazioni che hanno determinato questo stato di crisi.

Table with 2 columns: Party (Dc, Pds, Psi, Psdi, Pri, Pli, Radicali, Rifondazione, Verdi, Msi) and Answer (NO, SI). Title: SENATO

Table with 2 columns: Party (Dc, Pds, Psi, Psdi, Pri, Pli, Radicali, Rifondazione, Verdi, Msi) and Answer (NO, SI). Title: COMUNI

Table with 2 columns: Party (Dc, Pds, Psi, Psdi, Pri, Pli, Radicali, Rifondazione, Verdi, Msi) and Answer (NO, SI). Title: PARTECIPAZIONI STATALI

Table with 2 columns: Party (Dc, Pds, Psi, Psdi, Pri, Pli, Radicali, Rifondazione, Verdi, Msi) and Answer (NO, SI). Title: INTERVENTI PER IL MEZZOGIORNO

Table with 2 columns: Party (Dc, Pds, Psi, Psdi, Pri, Pli, Radicali, Rifondazione, Verdi, Msi) and Answer (NO, SI). Title: DROGA

Table with 2 columns: Party (Dc, Pds, Psi, Psdi, Pri, Pli, Radicali, Rifondazione, Verdi, Msi) and Answer (NO, SI). Title: NOMINE BANCARIE

Table with 2 columns: Party (Dc, Pds, Psi, Psdi, Pri, Pli, Radicali, Rifondazione, Verdi, Msi) and Answer (NO, SI). Title: FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI

I grafici indicano le posizioni sin qui delineate nei partiti (non tutte esplicitate né unanime) sui referendum presentati in questi giorni: quelli elettorali - Senato e Comuni - riproposti dal comitato Segni, i tre del comitato Giannini per la bonifica dello Stato dall'ingegneria della partitocrazia; infine, l'iniziativa sulla legge antidroga e, ultimo in ordine di tempo il quesito dei radicali sul finanziamento pubblico dei partiti. Sul referendum dei due comitati i vertici di Dc e Psi prendono le distanze, mentre esprimono consenso Pds e laici.

COMUNE DI BOLOGNA. PIANIFICAZIONE AFFARI DEL PERSONALE. Sono aperti n. 2 concorsi pubblici: n. 3 posti di «FUNZIONARIO ISPETTORE DI MUSEO» 8° QUALIFICA FUNZIONALE AREA CULTURALE DA DESTINARE AL MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO. n. 3 posti di «FUNZIONARIO ISPETTORE DI MUSEO» 8° QUALIFICA FUNZIONALE AREA CULTURALE DA DESTINARE AL MUSEO MEDIEVALE. Titolo di studio richiesto per ambedue i concorsi: diploma di laurea rilasciato dalla facoltà di Lettere e Filosofia - Magistero e diploma di laurea ad essi equipollenti per legge. Scadenza il 19 ottobre 1991 alle ore 12.30 (non fa fede il timbro postale). Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi a: PIANIFICAZIONE AFFARI DEL PERSONALE - U.O. CONCORSO: via Battistelli, 2 - Bologna - tel. 051/204905 - 204904. p. IL SINDACO dr. Walter Vitali

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 24 settembre (legge sanitaria). Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds del Senato è convocato per mercoledì 25 settembre alle ore 18. Il comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per mercoledì 25 settembre alle ore 18. I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 24 settembre ore 19. I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di mercoledì 25 settembre. I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 26 settembre.

Intervengono Giacomo Marramao e Ada Becchi, tra i promotori del comitato - Giannini e aderenti a quello elettorale di Segni «Non vogliamo l'anarchia, ma il referendum è l'unico strumento per obbligare i partiti a fare le riforme...»

«Abbiamo un obiettivo: colpire la nomenklatura»

«Quei tre referendum sono punti di intersezione tra questione morale, criminale e partitocratica, un nocciolo simbolico che va al di là dei quesiti». Così dice Giacomo Marramao, uno dei promotori del Comitato per la riforma democratica presieduto da Giannini. Aggiunge Ada Becchi, anche lei nel comitato: «Sbloccare la democrazia è obiettivo comune dei due gruppi referendari, i quali devono marciare divisi per colpire insieme».

della politica. Negano qualsiasi vera divisione tra i due Comitati referendari e sottolineano che il referendum elettorale resta il cuore del problema: il passaggio centrale e essenziale per la riforma della politica. L'obiettivo è quello di raccogliere le firme per tutti e sei i referendum. Insomma, «marciare divisi per colpire insieme». Il problema per Marramao non è quello di sparare sul quartier generale, ci pensa già Cossiga, ma di individuare, attraverso i quesiti, obiettivi che riguardano nodi strategici delle nostre istituzioni. Nodi che caratterizzano i vuoti che si determinano.

Passiamo agli esempi concreti. Le Partecipazioni statali nascono durante il fascismo, «e sono state confermate dall'Assemblea costituente come strumento per lo sviluppo del paese. La graduale occupazione partitocratica le ha, invece, deviate e la costituzione del ministero è stata una tappa di questa deviazione. Abolire il ministero

vuol dire, per i promotori del referendum, avviare un processo di riorganizzazione di società e enti che li restituisce agli obiettivi di servizio generali. Veniamo all'intervento nel Mezzogiorno. Abolire l'intervento straordinario nel Sud per la parte relativa alle opere pubbliche, significa restituire la politica delle opere pubbliche non tanto e non solo alle amministrazioni locali ma soprattutto agli enti e alle aziende del settore (Anas, Ferrovie, Enel, Sip ecc.). Per le quali l'intervento straordinario è stato il grande alibi per non adeguare i livelli dei servizi offerti alle popolazioni meridionali. I finanziamenti non vengono restituiti alla finalità dello sviluppo produttivo del Mezzogiorno, recuperando così lo scopo originario dell'intervento straordinario. Obiettivo questo «non legista ma anticlegista per eccellenza» dice Ada Becchi e spiega. «Le leghe vogliono dividere il Nord e il Sud, que-

sto referendum vuole invece dare un motivo forte al Nord perché redistribuisca reddito a vantaggio del Sud. Solo così - continua - si fa una politica di contenimento del debito pubblico. Le leghe non dicono che il Sud negli ultimi vent'anni è stato «finanziato con il ricorso all'indebitamento». Insomma - chiosa Marramao - se non s'intacca la logica e i canali per cui questi soldi sono finiti in mani sbagliate non ci potrà essere sviluppo per il Mezzogiorno. E sono convinto che i meridionali capiranno che questo referendum è un momento di liberazione del sud dal sistema che lo tiene prigioniero». E la sopraggiunta adesione di Davide e Pina Grassi, familiari del commerciante ucciso dalla mafia, sembra dargli ragione. Il referendum sulle nomine bancarie, abrogando la norma del '38 che assegna al ministro del Tesoro il compito di nominare i presidenti di

LUCIANA DI MAURO. ROMA. Ada Becchi, presidente del gruppo della Sinistra indipendente, una vita di studi e d'impegno politico proprio su intervento nel Mezzogiorno e Partecipazioni statali, è insieme al filosofo Giacomo Marramao tra i promotori del Comitato per la riforma democratica, presieduto da Massimo Severo Giannini. Entrambe aderiscono anche al Comitato per la riforma elettorale guidato da Mario Segni. L'incontro nel Transatlantico di Montecitorio, dopo la conferenza stampa del Corel e l'illustrazione dei quesiti elettorali presentati in Cassazione. Ci dicono subito che non temono affatto l'accusa di «anarchia» lanciata da Forlani. «Non vogliamo creare una situazione di proliferazione referendaria», dice Marramao. E Becchi di rincalzo, «il referendum è semplicemente uno strumento per sollecitare la partecipazione dei cittadini a fare delle scelte». «L'unico canale praticabile - afferma Marramao - per poter determinare quelle condizioni soggettive necessarie per por mano alla riforma

dei partiti a ritirarsi da funzioni improvvise, e della riforma dello Stato - continua Marramao - perché introducendo una logica dei confini». «Una logica - dice Ada Becchi - indispensabile per restituire gli strumenti dell'intervento pubblico all'obiettivo dichiarato; mentre la logica partitocratica li destina ad obiettivi diversi e spesso conflittuali con quelli originari. Tutto ben sapendo che i referendum sono momenti di scardinamento, non strumenti propositivi, questi vengono dopo per coprire appunto i vuoti che si determinano».

«Non vogliamo creare una situazione di proliferazione referendaria», dice Marramao. E Becchi di rincalzo, «il referendum è semplicemente uno strumento per sollecitare la partecipazione dei cittadini a fare delle scelte». «L'unico canale praticabile - afferma Marramao - per poter determinare quelle condizioni soggettive necessarie per por mano alla riforma

Casse di risparmio e Monti di pietà, restituisce agli enti bancari il potere di eleggere i propri dirigenti e dunque la responsabilità nei confronti dell'istituto che dirigono e non verso i partiti. Per Marramao è importante il tipo di aggregazione che si costruirà con questi referendum che potrà essere molto qualificante: «Pezzi di società, di imprenditorialità, di sindacato che vogliono sbloccare la nostra democrazia. Un nocciolo simbolico che va al di là dei quesiti: colpire la nomenclatura della politica italiana, quello che si potrebbe definire il Pcus italiano che è trasparente ed è alla base della perdurante stagnazione politica del nostro paese». Per Ada Becchi se fosse possibile fare una battaglia coordinata da ambedue i Comitati «sarebbe un segnale vero di cambiamento che darebbe forza al comune obiettivo di riformare la politica italiana».

NUMERI ESTRATTI ALLA FESTA DELL'UNITÀ DI MODENA. 1° 100 milioni A 0014698 * 2° Fuoristrada B 0053935 3° Lancia Dedra E 0011483 4° Y10 A 0049442 5° Buono H 0045597 6° Buono A 0027576 7° Buono G 0035275 * 8° Buono C 0012660 9° Buono I 0021813 10° Buono H 0031051. I premi devono essere ritirati entro il 15 novembre

Sotto la quercia



POLITICA INTERNA

Il segretario del Pds chiude la festa dell'Unità a Bologna
«Forlani sappia che non ci spaventa il ricatto delle elezioni»
«Un errore se Craxi riconfermasse fiducia allo Scudocrociato»
«Ora in campo c'è un nuovo partito con un milione di iscritti»



«Se continua così, meglio il voto»
Occhetto: «La sinistra unita può sconfiggere la Dc»

Il segretario di Bologna: «Difenderemo la Resistenza»

BOLOGNA. Il giorno più lungo della Festa nazionale dell'Unità, la prima all'ombra della Quercia, culmina con il grande raduno di popolo nell'Arena della cittadella.

«O il governo si assume le sue responsabilità, o è meglio che getti la spugna». Da Bologna Occhetto rilancia a Forlani la sfida delle elezioni anticipate.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO LEISS

BOLOGNA. Forlani agita lo spauracchio delle elezioni anticipate? Occhetto gli risponde da Bologna che questo ricatto non spaventa più nessuno.

Il segretario del Pds non fa nulla - accusa Occhetto - e al Parlamento non si consente nemmeno di fare le leggi elettorali necessarie per rispondere al referendum del 9 giugno.



nuovo partito - quando ripete che il Pds «prende sulle proprie spalle il carico meraviglioso, indistruttibile della Resistenza».

zione e alla crisi. Viene calata di governo come La Malfa, viene dalle forze più avanzate e consapevoli della produzione.

avremmo bussato alla porta. Craxi avrebbe aperto uno spiraglio. Ma a questi confronti col Psi, state tranquilli, ho intenzione di andare a schiena dritta.

Commozione e speranze del popolo della Quercia
Migliaia di fiaccole per il battesimo del Pds

Grande emozione a conclusione del discorso di Occhetto che ha battezzato le bandiere del nuovo partito.

così razionale, ci voleva un bagno di emozioni. Roberto Vecchioni scherza: «Il colpo di teatro è ben riuscito, in fondo restiamo inguaribili romantici».

spellano le mani. Nel giorno del battesimo delle nuove bandiere, un po' stremati e contenti di esserci, numerosi, all'appuntamento con questo vecchio rito.

viano allo stand del Pds, sono iscritti nuovi di zecca. In un corpo che è già fatto da un milione di persone.

tributo di sangue enorme, furono quasi sterminati dai tedeschi come i fratelli Cervi sulla svolta della Bologna.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANNAMARIA GUADAGNI

BOLOGNA. Al tramonto le fiaccole si sono via via accese tra le mani della gente accaldata nell'arena centrale della Festa.

La gente si lascia andare con fragore, applaude, agita le bandiere (poche, con aste lunghe e verdi) di questa cerimonia così sobria e a suo modo solenne.

L'impatto col grande happening era cominciato dal mattino, quando la Festa ha retto l'impatto di decine di migliaia di persone sbarcate dai pullman.

Ma per capire un pezzo di storia, e di radici, della Quercia si raccomanda un salto in balera. La Padania, «gli uomini e la donna più semplici».

Il mondo politico è misogino? Sì, ha affermato la Turco che si è anche detta colpita dal «narcisismo maschile del politico».

Livia Turco e Tina Anselmi chiedono una modifica della legge elettorale. Rilanciata l'idea del «bonus» finanziario

«Attenti, diminuiranno le donne in Parlamento»

Se si andrà alle prossime elezioni politiche senza riformare alcuni meccanismi elettorali la già scarsa presenza delle donne in Parlamento rischia di essere falcidiata.

politica», ma se la preferenza unica viene lasciata sola, se non si pongono delle regole alle spesse elettorali, secondo Tina Anselmi le donne debbono preoccuparsi assai del loro destino politico.

sostegno della campagna elettorale delle donne. Una proposta che Livia Turco conta di presentare e sostenere in parlamento e sulla quale spera che si realizzi un'intesa trasversale tra le donne dei vari schieramenti.

delle pari opportunità. L'ipotesi è quella di una legge che duri almeno dieci anni e stabilisca che il trenta per cento degli eletti in parlamento siano donne.

mi chiedo se dobbiamo darci anche degli strumenti». Ha ricordato che Berlinguer pensava che il gruppo interparlamentare delle donne raccogliesse non solo quelle della sinistra, ma di tutto il parlamento.

stata la risposta dell'esponente democristiano. Il mondo politico è misogino? Sì, ha affermato la Turco che si è anche detta colpita dal «narcisismo maschile del politico».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Attualmente le donne sono il dieci per cento dei parlamentari e il contributo più consistente è quello venuto dal vecchio Pci.

L'Italia alle urne?



Il capo dello Stato dice che «se continua lo stillicidio dc» non crede di poter «durare utilmente tanto tempo al Quirinale» «La Dc lascia che mi si attacchi e poi fa finta di difendermi» Poi sbarra Andreotti e benedice il presidente del Senato

E Giulio VII torna dalla Cina senza allori

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

«Spadolini, un degnissimo successore»

Cossiga insiste sulle sue dimissioni e lancia un candidato

«Non faccio dipendere la mia permanenza nella carica dalla Dc, anche se, per esercitare il mio mandato, devo tener conto della Dc. E se continua questo stillicidio...» Il presidente della Repubblica, da Torino, torna a parlare della possibilità di lasciare il Quirinale prima dello scadere del mandato e dei rapporti con il suo ex partito. Più tardi, da Firenze, fa sapere che Spadolini sarebbe «un degnissimo successore».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Cossiga pensa davvero alle dimissioni? L'altro ieri, il presidente della Repubblica aveva fatto sapere, da Cuneo, di essere pronto ad andarsene via «se fosse continuato l'andazzo». Ieri, da Firenze, il capo dello Stato è sembrato volersi occupare anche dell'eventuale suo sostituto. E ha fatto sapere che «Spadolini sarebbe un suo degnissimo successore». Poco prima, da Torino, aveva chiarito di non far dipendere dalla Dc la sua permanenza al Quirinale.

mocrazia cristiana. Un'intervista che era servita a precisare che cosa intendesse dire quando aveva affermato: «se continua l'andazzo, me ne vado». «Non credo - ha detto Cossiga - di poter durare per molto tempo utilmente per il paese con questo stillicidio continuo, con questo lasciarci attaccare e poi far finta di difendermi». Il capo dello Stato, dunque, conferma tutto il malessere (che, in verità, non ha mai smesso di manifestare), nei confronti della Dc. Anche se, però, sottolinea che il presidente della Repubblica esercita le sue funzioni utilmente, se gli viene riconosciuta una certa legittimità, una moralità, una autorità, una autorevolezza che non gli possono essere conferite dalla freddezza delle norme dell'ordinamento, visto che «è il genio della città che consacra il capo dello Stato della legittimità e della autorità».

co-socialismo arrivò a sostituire le istanze istituzionali. Il messaggio è chiaro: il capo dello Stato manda a dire al suo ex partito che, se è vero che non si può non tener conto della sua forza, è anche vero che quella forza è in discussione, come la fase storica che ne ha permesso l'esercizio. Il tempo del co-socialismo - continua il presidente - è passato e «spero di aver aiutato anch'io, forse salendo un pochino troppo di tono, a smantellarlo e a dichiarare che il re è nudo, anzi che il re non c'è più».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e, in basso, Claudio Martelli

Il leader dc a Saint Vincent: «Il presidente del Consiglio esagera, non è il migliore» «Elezioni? Certo, la confusione è notevole» Gava rilancia la sfida e attacca Andreotti

Andreotti? «Esagera, perché nessuno di noi deve dire di essere il migliore». Gava arriva al convegno di Forze Nuove e subito la febbre elettorale sale di qualche linea. «Le elezioni - dice - potrebbero essere la conseguenza di un aumento della confusione». E oggi la confusione è «notevole». La Dc vuole andare alle urne per scaricare Andreotti? «Qualcuno nel partito pensa ad altro...», dice Baruffi.

perché nessuno di noi deve dire di essere il migliore. Poi si guarda intorno e sorride: «Secondo l'insegnamento cristiano, tra l'altro». Nel linguaggio cifrato e allusivo dei capi dc, la battuta potrebbe persino somigliare ad un bersaglio. Ma a tanto, naturalmente, il leader democristiano non si spinge. E tuttavia, sulla questione cruciale delle elezioni anticipate (che passano per il licenziamento di Andreotti) e della strategia attuale di piazza del Gesù, Gava qualche lume in più lo vuole offrire. «Non abbiamo deciso - racconta - né di fare le elezioni, né di non farle. Le elezioni potrebbero essere la conseguenza di un aumento della confusione. Noi invece vogliamo aumentare la collaborazione fra le forze di maggioranza».

sulla Dc: «Quando nella Dc qualcuno pensa ad altri obiettivi, diventa più difficile chiedere omogeneità alla maggioranza e frenare la volontà di fuga degli alleati». Chi siano gli autori del «disegno», Baruffi non lo dice. E neppure spiega quali siano gli «altri obiettivi» cui punterebbero i suoi compagni di partito. Si sa tuttavia che la nota del Popolo è stata concordata da Forlani, Gava e Scotti (De Mita non avrebbe saputo nulla), e che addirittura potrebbe essere stata decisa, nelle sue linee generali, nel corso della riunione «segretaria» dorotea a Poggio Mirteto, all'inizio di settembre. Riunione: che si pensava dedicata a Cossiga, e che invece avrebbe discusso proprio di elezioni: e cioè, in definitiva, del pensionamento di Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLFO SAINT VINCENT. Sarà la lontananza dai palazzi romani, sarà l'aria vacanziera che inevitabilmente i convegni di corrente portano con sé. Certo è che l'aiuto di Forlani, con conseguente minaccia di elezioni anticipate, nelle parole del (pochi) colonnelli dc saliti a Saint-Vincent sembrava stemperarsi e affievolirsi fino a scomparire. Finché non è arrivato un generale. Antonio Gava scende dall'elicottero e subito lo circondano cronisti, «amici», poliziotti. E' di buon umore, sorride e stringe mani.

Davvero la Dc ha scelto di scaricare Andreotti? Luigi Baruffi, che ieri ha preso il posto di Nino Cristofari come «osservatore» andreottiano al convegno di Forze Nuove, ribadisce il rituale «no» alle elezioni. Ma aggiunge qualcosa di più: parla di un «disegno», quello che punta al voto anticipato, che va «sconfitto». Chiede il «consenso dei partiti di maggioranza» ma punta il dito proprio

alle elezioni anticipate: «Quando ci si trova con una guerra alle porte, in Jugoslavia - ha detto - e altre due in casa, criminalità e deficit, bisogna pensarci bene prima di rompere una solidarietà di governo e di maggioranza». E c'è attesa per quanto farà Cossiga. Il capo dello Stato continua a minacciare le sue dimissioni, che, in questo clima, assomigliano molto ad una arma di pressione molto forte nei confronti della Dc. E, soprattutto c'è attesa per gli incontri che avrà Andreotti. Domani, come s'è detto, vedrà Forlani. Forse martedì Craxi e poi Altissimo e Cariglia. I segretari dei partiti della maggioranza dovranno rendersi conto della fedeltà di governo sulla prossima scadenza della legge finanziaria, spartiacque ultimo della tenuta dell'Andreotti VII. Lo hanno ribadito Altissimo - ieri meno deciso nel respingere le elezioni anticipate - e il Pds. Ma anche l'interferendo Casini, fedelissimo di Forlani, ha detto esplicitamente che la finanziaria è «il banco di prova per gli alleati» per la stessa opposizione. Poi Andreotti dovrà tirare le somme. Mettendo nel conto anche gli umori del Parlamen-

La Doxa: gli elettori non si fidano dei politici

ROMA. Solo un italiano su sette si fida dell'onestà degli uomini che oggi sono al governo. Una clamorosa bocciatura, dunque, è ciò che emerge da un sondaggio condotto dalla Doxa per conto dell'Espresso che ne pubblicherà i risultati sul numero in edicola da lunedì prossimo. Il 63 per cento delle 520 persone intervistate dalla Doxa, ritiene, infatti, che oggi le cose vadano peggio di cinque o dieci anni fa, non solo per la moralità dei politici, ma nello stesso funzionamento dello Stato. Sembra delinearci, insomma, una vera e propria crisi di credibilità dell'intero sistema politico: confrontando le risposte date oggi con quelle raccolte, sempre dalla Doxa, nel corso degli anni che vanno dal 1967 in poi, si può vedere come la curva di consenso al sistema politico, dopo l'impennata positiva dei primi anni '80, stia di nuovo scendendo vicino ai minimi storici degli anni '70. Quanto all'onestà personale dei vari leaders, è da segnalare che, per una volta, Andreotti conquista un misero posto. Prima di lui, si piazzano la Jotti, Spadolini e Cossiga. Seguiti a ruota, nell'ordine di «onestà», da Scotti e da La Malfa.

Domani Andreotti vede Forlani. La Dc aspetta che oggi parli Craxi Martelli invita alla cautela «Prima di fare la crisi pensiamoci»

Elezioni o non elezioni? Dopo la retromarcia di Forlani, più evidenti le difficoltà della Dc. Oggi a Livorno parla Craxi. Martelli invita a «pensarci bene prima di rompere la maggioranza». Domani Andreotti incontra il segretario dc. Forse martedì steso quello del Psi, poi Cariglia e Altissimo. Nei prossimi giorni si decideranno le sorti del governo, che dovrà essere sciolto entro il 30 settembre se si vuole votare il 17 novembre.

In un sabato con il Palazzo vuoto, il clima che si vive nella Capitale è di attesa, per capire cosa succederà, di qui a 48 ore. Perché tutto è possibile: le difficoltà del governo sono grandi e lo sbocco elettorale non può essere escluso. Ma intanto il big della Dc sono sparsi per l'Italia, e parlano poco di quanto si sta agitando. Cirino Pomicino, parlando a Napoli, ha detto solo, lapalissianamente, che «la lunga volata verso le elezioni è stata lanciata: ci saranno tra 50 giorni o fra otto mesi». E Scotti, sempre da Napoli, ha mandato a dire che «una maggioranza permanente fin quando ha la solidarietà per scegliere e governare. In caso contrario è meglio che lasci il posto». Niente di più di quanto in sostanza aveva detto Forlani venerdì.

ROMA. Domani sarà una giornata dura per Forlani. Dovrà incontrare il «mandarino» Andreotti e spiegarli che il colpo di testa delle elezioni anticipate non era un siluro lanciato alle spalle, approfittando della sua assenza. Ma «una chiamata alla responsabilità collettiva dei partner di governo, recalcitranti sui tanti impegni ancora in sospeso». Negli ambienti democristiani, anche in quelli più vicini al capo del governo, si fa quadrato intorno al segretario, chiosando le sue parole, dandone un'interpretazione morbida e aperturista contemporaneamente, per non rendere platealmente una sensazione resa evidente dalla marcia indietro fatta da Forlani durante la direzione di venerdì. La Dc è in

grave difficoltà, come ammettono con molta prudenza alcuni suoi esponenti. Assediata dalle critiche di Confindustria, dall'opposizione socialista alla legge sulle pensioni, dal nuovo clima creatosi a sinistra, ha deciso di andare all'attacco, minacciando le elezioni anticipate. Ma non è riuscita ad ottenere neppure un tiepido consenso dagli alleati. Di più, dalla Cc, Andreotti ha risposto picche a Forlani e Cossiga, dal più vicino colle del Quirinale, ha mandato a dire che firmare per lo scioglimento delle Camere non è atto indolore e senza prezzo. La ritirata, a questo punto, è stata inevitabile, anche perché, si sostiene nell'entourage andreottiano, la Dc non andrà mai da sola allo scontro diretto per le elezioni anticipate.



Il timore delle Leghe e il terremoto che la preferenza unica provocherà tra gli «immediabili» delle poltrone rosse di Camera e Senato, non alimentano grandi entusiasmi per una conclusione anticipata della legislatura. Andreotti dovrà dunque mettere insieme tutte queste vanabili e giocare la sua carta entro i primi giorni della settimana. Perché se comunque si decide per le elezioni anticipate bisognerà sciogliere le Camere entro il 30 settembre, se si vuole andare alle urne il 17 novembre. Ma il 17, per la Dc, partito sempre più meridionale, potrebbe non essere un giorno fortunato...

Il Pds candida Ghirelli a presidente dell'Umbria

PERUGIA. Il Partito democratico della sinistra dell'Umbria ha indicato Francesco Ghirelli, attuale segretario regionale dimissionario, quale successore di Francesco Mandarini, alla presidenza della Giunta regionale. Francesco Mandarini, infatti, è stato nominato alcune settimane fa consigliere d'amministrazione della Sipra, dalla quale successivamente (13 settembre scorso) è stato eletto presidente. La rinuncia di Mandarini alla presidenza della giunta nasce dalla ovvia incompatibilità con l'incarico assunto nella società che opera nel campo della raccolta pubblicitaria. La candidatura di Francesco Ghirelli, emersa al termine di una consultazione di tutti i 138 membri della direzione regionale, è stata approvata a larghissima maggioranza: 116 favorevoli e 5 astenuti. All'unanimità l'ha invece accolta il gruppo consiliare regionale del Pds. All'elezione del nuovo presidente della Giunta regionale dell'Umbria («il primo presidente del Pds», come ha sottolineato Davide Visani della direzione nazionale) si dovrebbe arrivare entro i primi quindici giorni di ottobre. Nel corso della consultazione e delle due riunioni della direzione umbra la designazione di Francesco Ghirelli è stata spesso indicata quale «occasione per avviare concretamente la politica del nuovo partito: la rifondazione regionalista dello stato». Ed a parere di molti Ghirelli, esponente della maggioranza molto vicino ad Occhetto e per diversi anni leader in Umbria prima del Pci ed ora del Pds, è «l'uomo giusto al momento giusto». Già nei prossimi giorni il Gruppo consiliare regionale del Pds avrà incontri con le altre forze politiche per proporre la candidatura di Ghirelli e soprattutto cogliere l'occasione per ridare «vigore e forza» alla maggioranza di sinistra in Regione. Una occasione però alla quale il gruppo di Rifondazione Comunista, a quanto pare dalle prime mosse, sembra aver già rinunciato. proprio ieri, infatti, ha annunciato l'uscita dalla maggioranza regionale ed il voto contrario a Francesco Ghirelli. (F.A)

L'Italia alle urne?



Una zattera chiamata condono

La maggioranza (quasi) compatta: è immorale, ma rende

Caianiello (Secit) «Chi evade fa quello che vuole, tanto...»

ROMA. Girolamo Caianiello, ispettore del Secit, il servizio anti-evasione alle dirette dipendenze del ministro delle Finanze...

Martedì prossimo Andreotti e i tre ministri finanziari (Carli, Pomicino e Formica) prenderanno una decisione definitiva sul condono fiscale.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una pietra sopra evasori ed evasione, sopra le liti con il fisco tirate in lungo con la certezza di farla franca.

L'evidenza dice che di questi soldi il bilancio dello Stato ha bisogno come il pane. Formica, uscito già abbastanza malconco dallo scontro con Carli sul Bot, è disperato: ha assicurato per il prossimo anno entrate tributarie ed extratributarie per complessivi 500mila miliardi.

Già il 1991 è stato un anno nero per il fisco, messo in ginocchio dalla recessione nonostante anticipi vari e misure straordinarie, che non sempre però hanno permesso all'erario di incassare

Table with 3 columns: Previsione, Consuntivo, Governo. Rows include data for years 82 to 91, with a total for 1991.

Anno elettorale. (1) Previsione fine anno.



Rino Formica

quando la gente è convinta che dopo le cose cambiano. Noi invece abbiamo un governo che da dieci anni condona tutto il condonabile, una amministrazione sfasciata e nessuna possibilità che i contribuenti percepiscano il condono come una svolta.

L'Isco conferma le difficoltà Trend produttivo a meno 2% L'export non si riprende Cassa integrazione da boom

La ripresa? È ancora un miraggio



L'ultima conferma viene dall'Isco: la produzione industriale è sempre in calo. Nel secondo trimestre del 2,2%. Mentre continua la contrazione delle esportazioni, le merci estere trovano sempre più spazio in Italia.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Mentre non accenna a spegnersi la polemica tra imprenditori e governo i dati sul difficile momento che attraversa l'economia italiana si susseguono con impiccabile ripetitività.

Scotti a testa bassa contro gli industriali

Anche il ministro degli Interni, assieme a De Lorenzo, spara contro la Confindustria. A Napoli, gran bisticcio a quattro con Pomicino e Conte. È già volta per le elezioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. La lunga volata verso le elezioni è partita: ci saranno fra 50 giorni o fra otto mesi, come ha detto Cirino Pomicino, l'occasione l'ha fornita un convegno organizzato per presentare i «contributi per l'unità di programma» elaborato da 24 «esperti» sul risanamento e lo sviluppo dell'area metropolitana di Napoli.

industriali alla stampa, dagli organi elettivi, al confronto fra Psi e Pds. Vincenzo Scotti, riprendendo De Lorenzo, ha accusato gli industriali di essere coloro che inquinano la Campania scaricando in questa regione migliaia di tonnellate di rifiuti tossici.



Vincenzo Scotti

Giunta regionale, il Dc Clemente, che alla fine ha osservato che in quanto a spaccatura intere il governo certamente non sta meglio. Di Lorenzo dopo gli attacchi ha parlato della questione ambientale che opprime l'area metropolitana di Napoli.

«Giù le mani da quelle imposte» Reggio Emilia contesta Formica

DALLA NOSTRA REDAZIONE QIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Caro ministro Formica, come la mettiamo con queste addizionali sulle imposte che lo Stato riscuote dai Comuni in contrasto con quanto stabiliscono le stesse leggi?

della riforma tributaria del 1971, ma di recente è stata approvata dal Parlamento la legge 142, che esclude ogni addizionale e compartecipazione sui tributi locali a favore delle Regioni e dello Stato.

L'Inps alla carica: «Con i 65 anni risparmierei 154mila miliardi nel 2010»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAUL WITTENBERG

ROMA. Il detonatore fatto esplodere dall'opposizione pds sulla roccia in cui s'è incagliata la riforma previdenziale di Franco Marini continua a produrre effetti.

re oltre 17mila miliardi. Ora la parola passa al ministro del Lavoro: dovrà tener conto del fatto che anche la Cgil con il segretario confederale socialista Giuliano Cazzola e la Uil (in prima fila con Marini) concordano con la proposta del Pds.

autonomi a farsi il loro fondo, permettere la lodeazione dall'Irpef di una somma (ora il tetto è di 2,5 milioni annui) corrispondente a un certo premio; quello necessario per ottenere un vitaleggio equivalente ai redditi medi dichiarati per tutta la vita.

Convegno Pds L'antimafia ha un futuro?

DAL NOSTRO INVIATO

■ AGRIGENTO. Già molti anni fa, per la sola città di Londra, Scotland Yard poteva fare affidamento su 200 uomini esclusivamente specializzati in attività di polizia scientifica. Fatta eccezione per un paio di laboratori centrali, in Italia, siamo praticamente all'anno zero per ciò che riguarda questo tipo di strutture teoricamente indispensabili per il buon avvio di un'indagine su un omicidio. Durante gli anni del terrorismo, fra il '74 e l'85, magistrati di prima linea, Caselli, Spataro, Vigna, D'Ambrosio, si riunirono al ministero di Grazia e Giustizia per elaborare un progetto di banca dati, uno strumento cioè che fosse in grado di rispondere in pochi minuti al quesito se una determinata arma da fuoco avesse già fatto la sua comparsa in precedenti delitti. Quel progetto giacce ancora in qualche cassetto del ministero. Di banca dati neanche a parlarne. Da noi, ad ondate ricorrenti, si riscopre la necessità di abolire il segreto bancario per agevolare le indagini antimafia. Osservano i magistrati: le indagini bancarie dovrebbero servire per scoprire il mafioso, in Italia invece il giudice prima deve dimostrare che X è mafioso e poi il direttore di banca gli aprirà i suoi conti. Un po' tardi, non vi sembra? Altro dato che la dice lunga sulla retorica istituzionale dell'antimafia: in otto anni di applicazione della legge Roggioni-La Torre lo Stato ha confiscato ai mafiosi beni per quasi quattromila miliardi. Rappresentano il 20% degli incassi dei narcotrafficanti in un solo anno. Dunque, è come se i trafficanti dicessero allo Stato: «Il resto mancia...». Davvero un bel convegno quello che il Pds di Agrigento ha organizzato, venerdì pomeriggio (si è concluso a tarda sera), nel primo anniversario dell'uccisione di Rosario Livatino, giovane e coraggioso giudice di Camicati. Poliziotti e magistrati hanno risposto, da differenti angolazioni, al quesito che in questo momento, in Sicilia, sta nella testa di tutti: ha un futuro l'antimafia? Nazareno Vitale, segretario della *quercia*, ad Agrigento, ha introdotto i lavori, ricordando le parole nobili del capo dello Stato e di Martelli ai funerali di Livatino. Bene, dice Vitale, da quel giorno la situazione in questa provincia è letteralmente precipitata: 50 omicidi solo quest'anno. C'è Giuseppe Di Lello, giudice per le indagini preliminari a Palermo, che insieme a Caponnetto, Falcone, Borsellino e Guaritoli, diede vita a quel pool antimafia che lo Stato, tanto fece e tanto disse, finché riuscì a smantellarlo.

Per Di Lello l'antimafia ha un futuro solo a condizione che siisca dalle nebulose che alla mafia fanno soltanto il sole, anche se magari per qualcuno sono paganti sul piano elettorale, per individuare finalmente obiettivi credibili. Ne indica uno, che da solo rappresenterebbe una piccola rivoluzione, Massimo Brutti (direzione nazionale Pds): un piano straordinario di indagini patrimoniali per scoprire gli illeciti arricchimenti e colpire le fortune dei mafiosi. È un percorso, questo, che trova d'accordo tutti gli intervenuti. Vito D'Ambrosio (ex Csm), ricorda lo scandaloso primato della città di Trapani dove «gli pool bancari sono in quantità superiore alla città di Milano». Sarebbe impossibile, si chiede retoricamente, «scoprire chi li fa nascere e perché?».

Solo in parte è possibile riferire dei tantissimi temi affrontati ad Agrigento: emergono, naturalmente, tutte le questioni interne alla magistratura. Costantino Sivestri (Csm) è stato di mettere in discussione questo atavico principio dell'anzianità che consente ai giudici alla soglia della pensione di avocare indagini delicatissime e che alimenta una inutile gerontocrazia togata.

Chiaromonte definisce troppo «brigitive» le recenti affermazioni di Borsellino su mafia e scambi elettorali. Polemizza con Orlando: «Un vasto fronte antimafia non può prescindere da alleanze con una parte grande della magistratura». Il presidente della commissione Antimafia che da un paio di settimane tiene d'occhio da vicino il *Valcano Sicilia*, è fiducioso sia per ciò che sta accadendo a Capo d'Orlando, sia per la recente grande manifestazione di Palermo che ha visto, per la prima volta insieme imprenditori, commercianti e artigiani. Segnali importanti - è definisce Chiaromonte - di una maniera nuova di aggredire il fenomeno. Conclusioni di Pietro Polena che ribadisce l'utilità di «un progetto di rottura del vecchio sistema di potere», che critica la requisitoria della Procura di Palermo sui delitti politici, in particolare la parte su Pio La Torre. Polena prende apertamente le distanze da quanti oggi si ostinano a ripetere: l'antimafia sono io. Dalla terra di Pirandello e di Sciascia, un segnale al resto del continente Sicilia. ■S.S.L.

Trasmissione straordinaria del Gr1 Cossiga invoca leggi eccezionali per commissariare le amministrazioni delle «regioni a rischio»

Maratona antimafia ai microfoni

Per 5 ore in diretta tante ricette contro la Piovra

Cinque ore in diretta per parlare di mafia. Da Cossiga a Martelli, da Chiaromonte a Scotti. Poi, Borsellino, Orlando, Falcone. Una lunga trasmissione al Gr1 su un tema scottante: «La mafia e lo Stato». Si parla di giustizia, di forze dell'ordine, di pentiti. Centinaia di telefonate in redazione. Poi il presidente della Repubblica: «Non c'è consapevolezza nella classe politica della gravità del fenomeno criminale».



Giovanni Falcone

Paolo Borsellino

■ ROMA. «Se in Sicilia si dovrà introdurre il commissariato per tre anni, si introduce il commissariato per tre anni...». Sono le 11,25 di ieri quando Francesco Cossiga telefona al Gr1. Sono passate già quasi cinque ore da quando è iniziato il lungo filo diretto sul tema «La mafia e lo Stato». Ai microfoni si sono già alternati magistrati, politici, ministri, studiosi, semplici cittadini. Una lunga «maratona» di analisi e di ricette contro la piovra. Si parla di giustizia, di forze dell'ordine, di pentiti. Esperti in studio, postazioni in Sicilia e centinaia di telefonate. Ma, spesso, idee ripetute, dichiarazioni di intenti sempre uguali da parte di chi rappresenta le istituzioni.

Il Capo dello Stato parla alla fine della mattinata. Chiede interventi straordinari, denuncia sottovalutazioni. «La mia idea - dice - è che ancora, con tutto il rispetto per il parlamento, per i membri del parlamento, per tutta la classe politica, la

vera consapevolezza della gravità, ma anche della specificità del fenomeno criminale in quelle che io chiamo le regioni a rischio, non mi sembra che ci sia». La situazione è drammatica. I rimedi? Cossiga prova ad elencarne alcuni: un maggiore impegno della gente e delle istituzioni, una diversa organizzazione dei giudici, un più stretto collegamento tra le forze dell'ordine. «Quando apro la radio o la televisione e sento: la polizia, i carabinieri o la guardia di Finanza stanno indagando, allora vuol dire che c'è qualcosa che non va», afferma. La concorrenza tra le forze dell'ordine serve, dice il Capo dello Stato, ma «oltre un certo limite siamo allo spreco e alla emulazione non produttiva».

Cossiga, poi, avanza la richiesta di provvedimenti speciali. «Amministrazioni comunali, locali, appalti, servizi pubblici. Se in Sicilia si dovrà introdurre il commissariato per tre anni, si introduca il com-

missariato per tre anni. Se in Sicilia bisogna dare poteri agli organi della Regione o dello Stato di avocare le pratiche per quanto riguarda gli appalti pubblici, si faccia».

Il presidente della Repubblica telefona da Cuneo, dove si trova in visita privata. Prima di lui hanno già parlato Scotti, Chiaromonte, Falcone, Borsellino, Artacchi, Orlando. Dopo l'intervento di Cossiga sarà Claudio Martelli a chiudere la trasmissione. È durata quasi cinque ore, dalle 7 alle 11,45.

In redazione, dicono i giornalisti, sono arrivate centinaia di telefonate. Vengono trasmesse testimonianze drammatiche. Quella della madre del primo pentito di mafia. Fu lasciato senza protezione e fu ucciso dai clan dei quali aveva svelato i segreti. Le parole dell'anziana donna danno l'occasione per parlare dei «collaboratori della giustizia». Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione antimafia, denuncia i ritardi del governo che non ha ancora elaborato il regolamento attuativo della legge per difendere la vita dei pentiti.

E dei pentiti di mafia parla anche Paolo Borsellino, procuratore capo di Marsala. Dice che le loro testimonianze vanno accompagnate da riscontri concreti, che un giudice deve applicare le leggi e non può usarle a proprio piacimento. Poi una considerazione dettata dall'esperienza: «Se fosse lasciato soltanto alla magistratura e alla polizia, anche se fossero le più efficienti del mondo, il problema della criminalità mafiosa non si risolverebbe». Lo prova la situazione in cui si trova la Sicilia dove, secondo il magistrato, «Nonostante l'enorme sforzo fatto da magistratura e polizia nella prima metà degli anni 80, le cose, dal punto di vista della consumazione dei reati, sono rimaste identiche».

Borsellino va indietro nel tempo, torna ai maxiprocessi, all'esperienza dei pool antimafia. «Quello sforzo - dice - doveva essere accompagnato da una sforzo che coinvolgesse lo Stato in tutte le sue componenti». Fino a quando questo impegno di natura globale non ci sarà la mafia non sarà sconfitta. Questo anche perché ormai la criminalità è sempre più complessa, è sempre più articolata.

Il direttore degli Affari penali del ministero di Grazia e Giustizia annuncia la prossima istituzionalizzazione dei pool anti-

LETTERE

L'inserimento è costoso, l'insediamento uno spreco

■ Cara Unità, fuorviante mi sembra il modo in cui in generale i mezzi di comunicazione italiani informano sulle cose d'Israele. Questo Paese risulta ai lettori e ascoltatori di giornali e televisioni, monolitico o quasi; Israele è rappresentato solo da quello che dicono, fanno e fanno fare Shamir e il suo governo, di cui sono in generale portavoce non solo la potente lobby americana ma anche le varie Associazioni di amicizia. Il difetto è particolarmente grave per gli scarsi *mass media* della sinistra, la quale dovrebbe dare più spazio e collaborazione all'opposizione israeliana.

Lucio Feliciani, Roma

Miscela senza piombo (e senza marmitta catalitica)

■ Signor direttore, da qualche tempo le principali Compagnie petrolifere hanno sostituito, alle colonnine per il rifornimento delle motociclette, la tradizionale miscela olio più benzina super con una «nuova» miscela composta da olio più benzina verde (senza piombo).

Questa operazione enfatizzata da cartelli pubblicitari con chiare motivazioni commerciali (visto il minor prezzo imposto per la benzina verde), rappresenta un vero e proprio attentato alla salute pubblica. È infatti noto che l'utilizzo di benzina verde senza piombo su motori non dotati di marmitta catalitica (ed è il caso di tutti i ciclomotori) oltre a danneggiare il motore stesso causa l'emissione di composti aromatici riconosciuti altamente cancerogeni.

Antonio Maestri, Milano

Dopo il «golpe» una civiltà della democrazia o della borghesia?

■ Signor direttore, il fallito colpo di Stato in Urss non costituisce episodio a sé stante, ma si inserisce nel più vasto evento storico della crisi che ha coinvolto tutti i Paesi dell'Est. Una crisi che non può essere spiegata solo con le impressioni emotive e individuali dei protagonisti occasionali del golpe; e nemmeno con la più vasta iniziativa riformistica instaurata da Gorbaciov e col protagonismo di Eltsin. La diagnosi più esatta sulla crisi generale dei Paesi «comunisti» è ancora quella formulata da Gorbaciov, nel vero significato della sua «perestrojka» anche se - per forza di cose - non è forse ciò che i Paesi e i governanti dell'Occidente si compiacciono di interpretare.

La «perestrojka» gorbacioviana era una precisa e coraggiosa accusa verso le gestioni «comuniste»; ma non, con ciò stesso, una rinuncia al regime socialista, ovviamente democratico.

Per comprendere questo si rende necessaria una esatta definizione della «democrazia».

La «civiltà della democrazia» (perché quella della «democrazia» è una civiltà al pari della civiltà della borghesia o della civiltà dell'aristocrazia...) quella verso cui sembra che quanti siamo volgendoci, contrappone, per ora ideologicamente, al sopravvento della furberia e del denaro quello del lavoro e del valore reale dell'individuo.

Quindi il fallito colpo di Stato in Urss, comunque sia risolto per gli occasionali protagonisti, avrà questa responsabilità storica: quella di avere condannato la strategia di Gorbaciov, pur sempre protesa verso una «civiltà della democrazia», per aprire le porte - con Eltsin? - a una civiltà che riconosce nel denaro il suo «dio», nei «Paesi industrializzati» i suoi paladini.

Giuseppe Caciagli, Pontecera (Pisa)

Il ministro Martelli ha annunciato a Milano che il governo varerà una nuova strategia contro le estorsioni «Paragonare i problemi del capoluogo lombardo con Palermo è ridicolo e da irresponsabili»

Anonimato per chi denuncia il racket

Sarà dedicata alla strategia antiracket la prossima riunione del Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato ieri a Milano il ministro di Grazia e Giustizia Martelli. Punti cardine: sicurezza e anonimato per i denunciatori e costituzione di un fondo di solidarietà. Per contrastare la criminalità nel capoluogo lombardo, invece, nessuna legge speciale ma «accordo di programma» tra governo e autorità locali.

«Seri e responsabili, invece, sono i confronti tra Milano e Francoforte, Parigi, Osaka, New York». E spiega: «Per quel che riguarda i crimini più preoccupanti, in base ai nudi dati, i rapporti tra Milano e Palermo sono da uno a dieci. Ma la differenza fondamentale è che a Palermo la mafia - come altrove in camera e la «drangheta» - ha una base di massa, un consenso sociale diffuso. Questo rende la lotta così difficile, a volte angosciata». Nella metropoli lombarda è diverso. «I problemi di Milano - dicono - vanno affrontati nella loro specificità. Come? Asciugando il brodo di cultura della criminalità di strada e insieme creando un argine a difesa dell'assalto».

Per questo, però, non sono necessarie leggi speciali - che peraltro, nel capoluogo lombardo, nessuno ha chiesto -

ma interventi mirati accanto ad una riorganizzazione della magistratura e ad efficaci provvedimenti diretti alla tutela dell'ordine pubblico. A Milano, come nel resto del paese. Così il guardasigilli ha colto l'occasione per annunciare che la prossima riunione del Consiglio dei ministri sarà interamente dedicata al problema - che anche nel capoluogo lombardo rappresenta ormai un'emergenza - del racket. L'obiettivo è quello di varare con decreto un vero e proprio «pacchetto antiestorsione». Due le idee guida: garantire sicurezza e anonimato a coloro che denunciano tentativi di estorsione ed istituzione di un «fondo di solidarietà». Un fondo che, secondo la proposta messa a punto dal ministero di Grazia e Giustizia in accordo col ministero degli Interni, sarà alimentato da fondi dello Stato, dai contributi delle associazioni di categoria e anche dalla vendita dei beni sequestrati ai mafiosi. «Esistono già - spiega Martelli - contatti con le compagnie di assicurazione per la gestione della vendita all'asta dei beni sequestrati nella lotta alla mafia. Il nostro obiettivo è quello di impedire che i mafiosi tornati in libertà possano ricomprare i loro beni». Ma non è tutto. Sempre nel campo delle misure antiestorsione il ministro ha annunciato il prossimo varo - «i tempi sono maturi» - delle norme sulla limitazione del segreto bancario. «C'è il consenso - afferma il vicepresidente del Consiglio - del ministero ma anche della Banca d'Italia e delle diverse associazioni». Il problema, spiega, è quello di disporre in anticipo di una massa di dati in modo da intrecciare e incrociare informazioni diverse e rendere più chiari i fenomeni illeciti che si determinano nel rapporto tra comunità degli af-

Questa seconda parte può apparire a molti giusta se non si conosce la posizione di gran parte della sinistra israeliana e dei lavoratori israeliani. Questi invece sostengono che tra gli insediamenti nei Territori e l'insediamento degli immigrati vi è addirittura contraddizione. Se si insiste con gli insediamenti, non si può investire adeguatamente per dare casa e lavoro agli immigrati. Ciò perché gli insediamenti nei Territori (fatti per motivi politici, per rendere irreversibile l'occupazione e impossibile la pace) sono fatti dal governo senza badare ai costi (e alle corruzioni). Si sperano così ingenti risorse che potrebbero e dovrebbero essere impiegate davvero a vantaggio degli immigrati.

La stampa di opposizione israeliana documenta tale situazione e cita citi e fatti. Non mi pare di avere letto sulla stampa italiana. Perfino in America, malgrado la potenza della lobby la operante, vi sono ebrei che chiedono a Bush di condizionare il prestito alla sospensione degli insediamenti nei Territori, ciò nel reale interesse di Israele e della pace.

Silvio Ortona, Torino

Il fatturato del narcotraffico in Campania è di 7mila miliardi l'anno, denuncia il sociologo Lamberti

«Camorra-holding», 300mila dipendenti

«Narco-business» a quota mille miliardi l'anno nella sola città di Napoli. Affari illeciti per 12mila miliardi, dai quali dipendono oltre 300mila persone: è questo il quadro della «Camorra-holding». Lo traccia il sociologo Amato Lamberti. «Una organizzazione così - dice - manovra, solo in Campania, 350mila voti, elegge senatori, deputati, consiglieri regionali e controlla intere giunte: un pericolo per la democrazia».

20mila finiscono nelle casse della criminalità organizzata attraverso appalti, subappalti e tangenti. Ma la camorra aspira a forme alte di controllo sociale. «I clan - dice Lamberti - guardano alla politica in forme nuove rispetto ai tempi di Cutolo. Se la camorra-holding dà lavoro ad almeno 300mila persone può manovrare decine di migliaia di voti. Qualcuno dice 150mila, io penso siano più di 300mila. Con questo grande potere di controllo del territorio e del consenso sociale è chiaro che si possono eleggere o sostenere senatori, deputati, consiglieri regionali e comunali ed eleggere intere giunte».

Nella sola città di Napoli il narco-business gestito dalla camorra tocca quota mille miliardi solo per la voce eroina. Per la loro ricerca, Lamberti e i suoi collaboratori dell'Osservatorio sono partiti dal numero delle siringhe raccolte per strada, circa 264mila. «Ma si tratta solo di una piccola quota - dicono - per avere il dato complessivo delle «dosi» vendute in città bisogna moltiplicare questa cifra almeno per cinque. Altri mille miliardi la ca-

ronza: l'incassa dal traffico di cocaina: la nuova frontiera della droga, che ha fatto arrivare a 30mila il numero dei tossicodipendenti in Campania.

Sono 60 i clan che formano il «cartello» del narco-business napoletano: hanno basi logistiche in Campania, nei grossi centri dell'hinterland metropolitano come Torre Annunziata, Aversa e Portici, ma anche a Roma e Milano. Con propagganda, all'estero, non solo in Spagna - base operativa tradizionale delle «famiglie» napoletane - ma anche in Costa Azzurra - e in Usa, e soprattutto nei paesi del Centro America controllati dai grossi «cartelli» internazionali.

I soldi della droga, insieme ai proventi del racket, ai 2500 miliardi del lotto e del toto clandestino, ai 1500 guadagnati dall'industria della «griffa» falsa (secondo gli autorevoli calcoli dell'Ica, un'associazione statunitense che tutela i marchi originali), e al business del contrabbando di sigarette, non meno di 2mila miliardi, vengono subito reinvestiti. «Soprattutto in attività fi-

«Grandi elettori» per la scelta e la graduatoria dei candidati

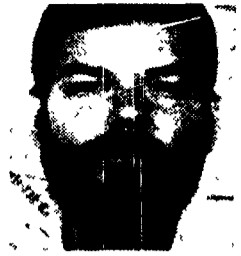
■ Caro direttore, la proposta di modifica delle leggi elettorali dovrebbe introdurre per la scelta dei candidati ed il loro ordine di lista, una sorta di preliezione di «grandi elettori», da effettuare in circoscrizioni molto piccole, dove ci si possa conoscere praticamente tutti e che potrebbero coincidere con gli attuali seggi elettorali o corrispondere alla circoscrizione scolastica o parrocchiale, a seconda dei casi, così da poter delegare con cognizione di causa persone oneste e capaci a svolgere il compito di «grandi elettori», partito per partito.

Soldi, potere e business miliardari, (il fatturato criminale solo in Campania raggiunge i 12mila miliardi l'anno) hanno anche portato ad una polverizzazione dei clan della camorra. Un dossier del Pds della Campania ne conta 120. «Oggi è in atto - è il giudizio di Lamberti - una guerra feroce per il controllo di porzioni anche ristrette di territorio, dove nessuno può contare su rendite di posizione e dove il potere va conquistato o riaffermato con la forza da parte di tutti, nessuno escluso».

Che fare? «Non è la conoscenza che ci manca - conclude Lamberti - Dai rapporti dei Carabinieri e della Criminalpol possiamo calcolare che esistono 15mila camorristi: ne conosciamo nomi e cognomi. Ebbene, applichiamo la legge Roggioni-La Torre su ognuno di questi. Non basta, infatti, sequestrare i beni dei «soliti noti», i Contini, i Nuvolella, gli Alfieri: bisogna cominciare a colpire dal basso: il piccolo e medio boss di quartiere che tenta la scalata ai vertici del Gotha criminale».

A quattro mesi dalla sua nascita, l'Avi tiene a Lucca le sue prime assise nazionali. Gli iscritti sono passati da 400 a 2500. «Abbiamo successo come le Leghe del Nord...»

Una cascata di storie agghiaccianti su inchieste, processi e anni dietro le sbarre. Presente anche Luciano Schillaci: fu accusato di stupro della figlia malata di tumore



Arresti domiciliari per il nappista Delli Veneri

Il beneventano Domenico Delli Veneri (nella foto) considerato uno dei «capo» storici del Nap (nucleo armato proletario), l'associazione eversiva sorta a Napoli nel 1975, è da ieri mattina agli arresti domiciliari per sei giorni, per la concessione di benefici previsti dalla legge. Il provvedimento è stato concesso dal giudice di sorveglianza del tribunale di Macerata che ha competenza sul penitenziario di Ascoli Piceno dove Delli Veneri sta scontando un'ammenda di pena per condanne inflitte per partecipazione eversiva, banda armata, concorso in rapina e sequestro di persona. Potrà riacquistare la libertà nel 1999. A prelevare dal carcere di Macerata è stato il padre, l'industriale Paolo Delli Veneri. L'organizzazione dei Nap fu scoperta nel 1975 a Napoli quando in un appartamento in via Consalvo lo studente Vitaliano Principe rimase ucciso in seguito allo scoppio di un ordigno che stava maneggiando. Con Principe rimase ferito anche un altro giovane nappista, Alfredo Papale. Le indagini portarono al ritrovamento in via Consalvo di denaro proveniente dal sequestro dell'imprenditore Moccia. Alla scoperta di un altro covo a Napoli alla riviera di Chiaia e, quindi, alla identificazione di Delli Veneri, che all'epoca frequentava la facoltà di ingegneria, nel Politecnico di Napoli.

Scotti: «Gli imprenditori isolarono Libero Grassi»

«Gli industriali salgono in cattedra e dicono che questa classe politica non si può più sopportare. Hanno pianto tutti su Libero Grassi», ma Libero Grassi aveva trovato le maggiori resistenze «proprio nel mondo imprenditoriale». Questo il passaggio che il ministro degli Interni Enzo Scotti ha dedicato alle polemiche tra industriali e governo nel suo intervento al convegno sul risanamento e lo sviluppo dell'area metropolitana di Napoli che si è svolto a Castel Dell'Ovo. Raccogliendo le accuse che il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo aveva fatto, agli industriali del nord di «scaricare al sud i rifiuti tossici, trasformando Napoli in una pattumiera», Scotti ha anche polemicamente criticato gli imprenditori che inquinano l'ambiente «con scorie nocive».

Trasferito a Bologna l'industriale ferito dal racket

L'imprenditore di Augusta Aldo Sicari, 43 anni, ferito alle gambe lunedì scorso dinanzi all'ingresso della fabbrica di lavorazione del legno della quale è contitolare, perché non si è voluto piegare al ricatto degli estoritori, è stato trasferito ieri dalla divisione di riabilitazione dell'ospedale provinciale Umberto I di Siracusa alla casa di cura «Villalba» di Bologna. Il trasferimento è avvenuto su richiesta dello stesso imprenditore ferito, nonostante i sanitari del nosocomio siracusano non avessero ancora sciolto la prognosi. L'autoambulanza che ha portato Aldo Sicari sino all'aeroporto Fontanarossa di Catania è stata scortata da una pattuglia della digos.

Finto sacerdote sorpreso mentre recita la messa

Un giovane, Stefano Begali, 29 anni, di Verona, è stato sorpreso mentre, vestito da sacerdote, recitava messa in una delle cappelle della basilica di Sant'Antonio, a Padova, seguito da un gruppo di fedeli in preghiera. Ad un certo punto, uno dei guardiani della basilica si è accorto che l'officiante non era un sacerdote del tempio e ha chiamato la polizia. Begali è stato denunciato dagli agenti intervenuti per usurpazione di titolo.

Due italiani morti in un incidente negli Usa

Due giovani italiani sono morti in un incidente aereo avvenuto una settimana fa negli Usa. La notizia giunge dai familiari di una delle vittime. Si tratta di Maurizio Doni, 24 anni, di Piombino, e di Massimo Dell'Oro, 21 anni, di Domodossola. I due ragazzi, allievi della scuola americana «Pegasus Fly Center» di Port Wort (Dallas) avevano deciso di fare una gita in New Messico. Sabato scorso hanno noleggiato un «Cesna 172». Decollati dall'aeroporto della scuola con direzione Albuquerque in New Messico, da qui - secondo il racconto dei familiari - avrebbero telefonato per avvertire che il viaggio era andato bene e sarebbero quindi ripartiti per rientrare a Port Wort, poco dopo però l'aereo avrebbe preso i contatti con la torre di controllo. Le ricerche sono andate avanti «in mezzo a mille difficoltà» soprattutto perché non si conosceva il loro piano di volo. Giovedì scorso nella camera di Massimo Dell'Oro «sono state infine ritrovate le carte che hanno poi condotto al ritrovamento dei corpi e dei resti del velivolo in una località a nord del New Messico, nel parco nazionale Pecos Wildernes. I genitori di Maurizio Doni, Vincenzo e Franca che gestiscono un'edicola, hanno appreso la notizia la notte scorsa. Ad avvertirli è stato uno degli istruttori della «Pegasus fly center». Maurizio era riuscito ad iscriversi alla scuola per prendere il brevetto di volo dopo aver lavorato come cameriere.

SIMONE TREVES

Il primato italiano dell'ingiustizia

A congresso migliaia di ex «mostri»: «Ci hanno rovinato»

I soci di Intermercato in pellegrinaggio per «Mendella libero»

Non si sentono dei truffati, ma vittime dell'ingiustizia. Gli «azionisti» del gruppo Intermercato del finanziere, Giorgio Mendella accusato di un crack da 434 miliardi, sono sfitti in 4 mila per le vie di Lucca per chiedere giustizia per il loro beniamino. Dalla latitanza Mendella parla via telefono alla folla. Un gruppo ha cercato di raggiungere il palazzo di giustizia ma è stato fermato dagli agenti.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LUCCA. I volti affaticati dal lungo viaggio. I sacchetti di plastica con i panini. Incrollabili nella loro fede nei telefonari. Giorgio Mendella sono arrivati a Lucca da tutta Italia. Qualcuno anche dalla Sardegna e dalla Sicilia. Si sentono vittime di un'ingiustizia e lo gridano per le strade della città. Sono circa quattromila secondo le stime ufficiali degli organizzatori della manifestazione, l'Associazione Vittime dell'ingiustizia. Partono dalla sede di Primomercato, una delle tante società messe in piedi dall'animatore di Retemio, ora costretto alla latitanza perché rinchiodato da un mandato di arresto per associazione per delinquere e per truffa. Secondo gli investigatori Giorgio Mendella avrebbe accumulato debiti per 434 miliardi di lire. Una cifra sempre contestata dal teleimbrodatore e dai suoi incrollabili finanziatori. Molti di loro hanno messo nelle mani di Mendella tutti i loro risparmi, ma non si sentono dei truffati. Accusano invece duramente la magistratura lucchese «rea di volere il fallimento di Intermercato la società capofila che controlla anche Retemio, uno dei network nazionali che puntano ad ottenere la concessione per trasmettere sull'intero territorio nazionale. Sono artigiani, piccoli imprenditori, lavoratori dipendenti attratti dal miraggio di ottenere gli alti interessi offerti dal teleschermo da Giorgio Mendella, che ora invocano dalla magistratura il ritiro del mandato di cattura per il loro beniamino. «Uno, cento, mille Mendella», recita uno dei tanti striscioni colorati che punteggiano il lungo corteo che si dipana per le vie del centro cittadino. Molti, giunti in pullman, hanno al seguito anche moglie e figli. Un coro assordante di fischi accompagna le parole d'ordine scandite dai megafoni. «Distruggete la mafia e non Intermercato». Quando il corteo giunge nei pressi del Palazzo di giustizia alcune centinaia di persone cercano di rompere l'esiguo cordone di poliziotti.

Qualche spintone, vola qualche parola di troppo. Ma tutto torna nella normalità dopo l'arrivo di alcune auto di carabinieri e polizia. Una delegazione viene ricevuta dal procuratore capo della Repubblica, Angelo Antuoforo e poi rilerisce alla folla che si è radunata in piazza dell'Antifeitro. Il magistrato - racconta Rinaldo Picconi - ci ha assicurato che l'inchiesta sarà conclusa entro la fine dell'anno e che i magistrati non hanno alcun interesse ad affossare Intermercato e che anzi il dottor Antuoforo ha compiuto alcuni passi affinché Retemio ottenga la concessione dal ministero. Il magistrato però non vuol confermare quanto raccontato dal portavoce della delegazione degli «azionisti» di Mendella.

L'apoteosi si raggiunge quando da un telefonino portatile, amplificata da un microfono, si diffonde la voce del telefonariere, che dalla latitanza continua a mantenere i rapporti con i suoi affiliati. «Se qualcuno pensa - dice - che lo possa andarmene si sbaglia. Io sono la coscienza di tutti voi, e ovunque sarò: all'estero, in carcere o nel mio ufficio». E gli applausi si sprecano. «Trovate il modo - insiste Mendella - di farmi tornare in Italia. Così potrò mettere ordine nei nostri affari e rendervi conto del mio operato». Un analogo telefonata a poi raggiunto il «popolo mendelliano» alla Casina Rossa, un dancing dove era in svolgimento il primo congresso dell'Associazione vittime dell'ingiustizia. «Sono pronto a tornare in Italia - ribadisce ancora Mendella - e mettermi a disposizione della magistratura, ma devono essere alcune garanzie: il ritiro dell'ordine di cattura e la sicurezza di non suicidarmi per sbaglio in qualche carcere. Non mollate Retemio neppure per 300 miliardi». E già ancora applausi. Ma il 28 novembre prossimo in tribunale di discussione dell'istanza di fallimento della società che controlla il network televisivo.

Primo congresso dell'Avi, l'associazione che raccoglie tante vittime della difettosa macchina della giustizia italiana. I soci dell'associazione, fondata quattro mesi fa da Giacomo Fassino, sono ormai più di 2.500. All'appuntamento di Lucca ne sono arrivati moltissimi, in automobile, in treno, in pullman. Tra gli ospiti, la signora Peruzza, moglie dell'uomo condannato per l'omicidio della nipotina.

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

LUCCA. «Ma lo sa che ci hanno paragonato alle leghe del Nord, per il successo che abbiamo?» Giacomo Fassino, 41 anni, ligure, trapiantato da vent'anni a Pescia, non nasconde la sua soddisfazione. Non se l'aspettava nemmeno lui un trionfo di queste dimensioni, quando poco più di quattro mesi fa decise di dare vita all'Associazione vittime dell'ingiustizia. Alla prima assemblea pubblica, nel maggio scorso, raccolse 400 soci. Successo effimero, pronosticarono i maligni. E invece, ora che gli adepti della nuova associazione sono diventati più di 2.500, dovranno ricredersi.

Alla «Casina Rossa» di Lucca, un ristorante-dancing con piscina e giochi d'acqua, dove si svolge il primo congresso dell'Avi, di iscritti ne sono arrivati molti. In automobile, in treno o addirittura con i pullman. Come al raduni nei san-

tuari più famosi. Hanno speso 30 mila lire per poter partecipare all'intera giornata di «lotteria» e discussione, comprensiva di pasto al ristorante. Per chi ha rinunciato al pranzo è stato sufficiente sborsare 5 mila lire per poter entrare nel tempio delle vittime dell'ingiustizia.

Non tutti, a dire il vero, hanno subito torti dai tribunali, la stragrande maggioranza degli ospiti sono i truffati di Mendella.

Che cosa c'entra Giorgio Mendella con le vittime dell'ingiustizia? Ma è semplice, il telefonariere è vittima dei giudici e delle banche e tutta quella gente che ha perso soldi riponendo fiducia in lui ha bisogno di qualcuno che sappia indirizzarla, orientarla, spiegarle come ottenere giustizia. Con 25 mila lire, la quota minima d'iscrizione, si possono ottenere tante buone informazioni e soprattutto si può parlare con

Mer della, che in Italia è latitante. A tenere i contatti ci pensa Giacomo Fassino in persona, con un telefonino portatile collegato ad un amplificatore e ad un registratore.

«Con i partiti invece - precisa Fassino - non vogliamo avere nulla a che fare. Non sono più credibili, da 45 anni dicono le stesse cose e si parlano addosso». Il 25 maggio scorso, quando l'associazione, dopo qualche mese di contatti e sondaggi, fece il suo esordio pubblico, Giacomo Fassino era appena uscito da un incubo giudiziario. Accusato dell'omicidio del socio, aveva passato due mesi in prigione e più di due anni agli arresti domiciliari prima che un processo stabilisse la sua innocenza. Scagionato anche in appello, ha dovuto attendere fino all'aprile scorso perché la Cassazione mettesse la parola fine alla sua avventura tra stazioni dei carabinieri, uffici giudiziari, carceri e tribunali.

Scagionato, ma con l'azienda rovinata, le banche che appena scrivano il suo nome rifiutano persino di aprirgli un conto, Giacomo Fassino ha deciso di farsi sentire. Per prima cosa ha denunciato tutti quelli che l'avevano accusato, dal pentito che per primo lo chiamò in causa, al magistrato che lo fece arrestare, senza dimenticare i carabinieri, che

hanno fatto le indagini.

Poi è andato a cercare uno per uno tutti quei «casi giudiziari», come il suo, sbattuti sui giornali finché erano «mostri» e dimenticati invece quando riuscivano a dimostrare di essere innocenti. Ne ha trovati tantissimi e tutti ansiosi di accusare chi li ha trasformati in colpevoli con troppa facilità.

Come Luciano Rapozzi, 71 anni, triestino, da 35 anni in attesa di giustizia piena. Comunista, partigiano, nel 1955 fu accusato di avere commesso una strage. Gli addossarono l'omicidio di un gioielliere, della sua amante e della cameriera. Lo torturano per tre giorni e notti, finché, stremato, non decise di confessare. La ritrattazione al processo gli servì a strappare un'assoluzione per insufficienza di prove. Andò meglio in appello, dove venne assolto con formula piena. La Cassazione confermò il verdetto, ma nessuno dei suoi persecutori gli ha mai chiesto scusa.

Tra i soci dell'Avi, altri nomi noti, come quello di Luciano Schillaci, il padre della bimba morta di tumore. Prima che i medici capissero che cosa stava accadendo alla bambina, fu accusato di averle causato lui, con uno stupro, le ferite procurate dal male.

Ecco Pietrino Vanacore, il portiere del palazzo di via Po-

ma, accusato di avere ucciso

Simonetta Cesaroni. E Silvana Dall'Orto, rapita e poi liberata, accusata e poi riabilitata per un attentato contro il cognato. Tutti si proclamano innocenti.

Anche Gigliola Guerinoni, condannata in primo grado per l'omicidio del marito. È una delle ultime «scoperte» dell'Avi e avrebbe dovuto essere l'ospite d'onore del congresso ma all'ultimo momento si è sentita male e non è potuta venire.

Al suo posto, la signora Peruzza, moglie dell'uomo accusato di avere stuprato e ucciso la nipotina. Piccola, mingherlina e imbarazzata, viene presentata al pubblico che l'accoglie come una vera celebrità. «I suoi paesani le hanno bruciato la porta di casa - dice Fassino - grazie a ciò che hanno scritto quei maiali di giornalisti», e gli applausi a non finire.

Battucate facili e volgarotte, ma forse è anche grazie a quelle se si ricicla a vendere qualche copia del libro: «Il delitto di Balsorano» esposto all'uscita del congresso. E magari anche qualche copia dell'istant book di Giacomo Fassino: «Il delitto dei venerdì santo», la sua versione dell'omicidio del socio. Il testo forse non sarà perfetto, ma in compensazione, spiega, è già nel Guinness dei primati: per idearlo, scriverlo e stamparlo ci sono voluti in tutto 8 giorni.

Se da una parte gli avvocati esultano per la clamorosa iniziativa presa dal Guardasigilli, dall'altra c'è chi, come qualche magistrato, non accetta le parole durissime pronunciate da Claudio Martelli: «Troppa semplicità far cadere tutte le responsabilità sul dottor Coppola». La verità è che negli uffici della Procura circondariale, nata con il nuovo codice di procedura penale, le carenze di organico e delle strutture, ma anche l'insufficienza dei mezzi tecnologici, si sentono ancora di più.

L'iniziativa dei penalisti napoletani ottiene «la massima collaborazione da parte dei vertici di quell'ufficio giudiziario e di tutti i magistrati che vi lavorano». In quella occasione, il procuratore della Repubblica Augusto Coppola si difende: «Che in questa ed in altre Procure circondariali

Martelli chiede il trasferimento del giudice che opera presso la Pretura

«Incapace di organizzare il lavoro» Il Csm indaga su un procuratore di Napoli

Clamorosa iniziativa del ministro di Grazia e Giustizia, che ha chiesto al Csm il trasferimento di Augusto Coppola, procuratore della Repubblica presso la Pretura di Napoli, per «manifesta incapacità nell'organizzazione e nella direzione del lavoro». Sono 351 mila i procedimenti non registrati. «Gli uffici centrali non devono trasferire giudici già assegnati»: così si è più volte giustificato il magistrato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È forse la prima volta che un ministro di Grazia e Giustizia chiede al Consiglio Superiore della Magistratura il trasferimento di un giudice per «manifesta incapacità a dirigere il lavoro». Destinatario della clamorosa azione disciplinare chiesta dai Guardasigilli è Augusto Coppola, procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Napoli. «Ha perso prestigio e credibilità senza adottare iniziative per risolvere i problemi», ha scritto al Csm Clau-

dio Martelli il 14 settembre scorso. L'elenco delle «critiche» prosegue: «è mancata la vigilanza e il controllo sulle attività dei pubblici ministeri e del personale amministrativo, e ai due procuratori aggiunti, Morello e Senatore, è stato dato un ruolo marginale. Sono inoltre incomprensibili i continui rinvii su ogni soluzione da adottare». Il caso ora dovrà essere esaminato dalla prima Commissione insediata a Palazzo dei Marsicalli, che dovrà accertare se sussistono le

condizioni per un trasferimento d'ufficio, in base all'articolo 2 della legge sulle quarantaglie dei giudici.

Sessantaquattro anni, giudice della sezione agraria di Casertacapuano, poi presidente del tribunale di Lagonegro (Lucania), Augusto Coppola viene designato alla direzione della Procura della pretura circondariale di Napoli nell'autunno dell'89. Appena qualche mese dopo si trova già a dover fronteggiare le continue proteste di numerosi giudici e, soprattutto, dei penalisti, che gli contestano le inefficienze degli uffici ubicati nell'ex caserma «Garibaldi», in via Foria. Le accuse sono gravi: il centro elaborazione dati è insufficiente, e ben 351 mila procedimenti non risultano registrati. Nel luglio scorso, la Camera penale consegna ad un ispettore del ministero, il dottor Vincenzo Nardi, un lungo documento-denuncia su tutte le

carenze della Procura circondariale. Nel dossier, fra l'altro, c'è scritto: «Non è possibile che il 70 per cento dei fascicoli si disperda nel passaggio dalla Procura alla Pretura. Non si può ulteriormente tollerare questa situazione che ha creato una sorta di deparallelizzazione partenopea per tutta una serie di reati». La Camera penale non si limita solo a denunciare, ma avanza anche alcune proposte, come quella di affidare la registrazione delle notizie di reato direttamente alle sezioni specializzate (lavoro-urbanistica-ecologia).

L'iniziativa dei penalisti napoletani ottiene «la massima collaborazione da parte dei vertici di quell'ufficio giudiziario e di tutti i magistrati che vi lavorano». In quella occasione, il procuratore della Repubblica Augusto Coppola si difende: «Che in questa ed in altre Procure circondariali

Nell'inchiesta romana sulle «operazioni sporche» arrivano conferme alla denuncia di Bazzanella
A Venezia i giudici hanno chiesto l'incriminazione del generale Inzerilli per cospirazione politica

Un colonnello del Sismi ammette: la sezione K c'è

Un colonnello della VII divisione del Sismi, davanti ai magistrati, ha ammesso: la sezione K esiste. Una doppia conferma, davanti ai giudici di Roma poi in un interrogatorio a Padova, nella procura militare. Intanto al generale Paolo Inzerilli, ex capo di Gladio, durante un interrogatorio, i giudici veneziani hanno contestato il reato di cospirazione politica per aver attentato all'integrità dello Stato.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Cospirazione politica mediante associazione: questo il reato contestato dai giudici veneziani all'ex capo di Gladio Paolo Inzerilli. Una cospirazione per attentare contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello stato oltre all'arruolamento non autorizzato al servizio di uno stato estero. I servizi segreti sono nella bufera. L'incriminazione del generale Inzerilli è scattata proprio mentre a Roma decollava un'indagine che potrebbe condurre fino al nucleo più occulto dei misteri

della Repubblica: l'inchiesta su una sezione speciale, denominata K, che avrebbe fatto i «lavori sporchi» per i servizi.

Uscendo dall'incontro con Casson, ieri mattina, Inzerilli appariva stremato: «Non esiste una sezione K - ha detto - la terminologia delle lettere, con cui si distinguono uffici e sezioni, è in uso esclusivamente al Kgb». Una curiosa smentita, visto che Paolo Inzerilli ha iniziato la sua lunga e brillante carriera nei servizi proprio nella V sezione Ufficio R

del Sid, come capo di Gladio. Si trattava di un ufficio del Kgb?

Certo è che la vicenda della sezione K potrebbe rappresentare una chiave per cercare di entrare nei misteri italiani. Dopo la denuncia presentata dall'ufficiale dell'aeronautica, ed ex dirigente dell'Ucsi (ufficio centrale sicurezza), Walter Bazzanella, davanti ai giudici romani è arrivata una conferma davvero imbarazzante per i vertici dei servizi segreti.

Bazzanella aveva affermato di aver saputo che esisteva la struttura occulta che minacciava la sua vita da un colonnello del Sismi, in servizio proprio nella VII divisione di Forte Boccea, dove ha la sua sede Gladio. Rintracciato all'estero, questo colonnello del Sismi allontanato da Forte Boccea nel novembre del 1990, ha ammesso che l'ufficiale dell'aeronautica Bazzanella aveva detto la verità.

Ma negli atti istruttori di questo processo romano davvero inquietante, c'è anche il verbale di un confronto tra Bazzanella e Inzerilli, proprio sull'esistenza di questo nucleo occulto ad detto alle «operazioni sporche». L'ufficiale del Sismi ha ribadito le sue dichiarazioni anche davanti ai magistrati della procura militare di Padova, Dini e Roberti.

La sezione K potrebbe rappresentare quel punto di contatto, tante volte cercato dai magistrati, tra servizi segreti e criminalità comune. Potrebbero averne fatto parte personaggi apparentemente esterni, arruolati segretamente per operazioni inconfessabili.

Questo ragionamento spiegherebbe il senso delle dichiarazioni fatte nel giugno del 1986 dal generale Ambrogio Viviani, capo del controspionaggio italiano: «Se il servizio deve eliminare una persona fisicamente o anche solo attraverso la ca-

lunnia, non usa mai un proprio agente. Si rivolge ad un civile disposto a compiere l'azione». È preferibile fare alcuni tipi di operazioni per intercettare una persona, per salvaguardare non tanto l'agente quanto il servizio. Se viene bruciato non si fa tanto chiasso intorno alla vicenda. E se quello parla parca ai suoi guai. Ma loro lo sanno e per questo non parlano mai. Però vanno anche protetti.

E le protezioni, in tutte le vicende più tragiche della storia recente, sono sotto gli occhi di tutti il fatto che mai i responsabili (tantomeno i mandanti) delle stragi sono stati identificati. L'unica certezza giudiziaria è rappresentata dalla presenza dei servizi segreti nelle vicende più oscure, sempre all'opera per deviare l'accertamento della verità.



Paolo Inzerilli

violente, le indagini di Casson tendono alla comprensione delle ragioni superiori che hanno consentito trenta anni di stragi e omicidi impuniti.

Così si spiega l'imputazione richiesta per il generale Inzerilli, ieri mattina a Venezia, di cospirazione politica mediante associazione. La richiesta della nuova imputazione è stata presentata dai due sostituti procuratori Rita Ugolini e Gabriella Ferrari. A decidere se accogliere o meno sarà il giudice Casson. Se sarà ritenuta valida l'ipotesi di illegittimità di Gladio, il giudice Casson dovrà mandare gli atti, per competenza, alla procura di Roma.

L'ipotesi di reato fa riferimento a due articoli del codice penale contro la personalità dello stato: il 241 e il 288. Il primo punisce chi attentava contro l'integrità, l'indipendenza o l'unità dello stato; il secondo punisce l'ir-

ruolamento o l'armamento non autorizzati a servizio di uno stato estero. Insomma la cospirazione avrebbe avuto come fine ultimo la limitazione della sovranità italiana. Il reato non lieve: è punibile con condanne fino all'ergastolo.

L'alto ufficiale, da poco destituito dal posto di capo di stato maggiore del Sismi, era stato interrogato già il 20 dicembre scorso, quando era stato raggiunto da un avviso di garanzia nel quale si parlava del reato di favoreggiamento, per non aver trasmesso al giudice Casson i documenti richiesti su alcune persone sospettate di appartenere a Gladio. Tra queste c'era il perito balistico Marco Marin, rinviato a giudizio dallo stesso giudice Casson per presunti depistaggi sulla strage di Peteano. La stessa incriminazione era stata elevata nei confronti dell'ex direttore del Sismi Fulvio Martini.

Miss Mondo Eletta la candidata italiana

METAPONTO (Bari). Un corpo asciutto e scattante, occhi da cerbiatta, capelli castani che scendono sulle spalle: Sabina Pellati, studentessa diciottenne di Rubiera il prossimo dicembre a Porto Rico rappresenterà l'Italia al concorso di Miss Mondo. La ragazza è stata selezionata tra 20 miss regionali nel corso del gala "Un'Italiana per Miss Mondo" organizzato da Claudio Marastoni e svolto ieri sera al Club Mediterranée di Metaponto, in provincia di Bari. La serata verrà trasmessa in diretta su Raiuno. Al Club Med, però, lo spettacolo è iniziato venerdì scorso quando hanno preso il via le preselezioni delle candidate. La giuria, presieduta dal giornalista Sandro Paternostro, oltre alle 20 candidate per Miss Mondo ha passato in rassegna 20 teenagers in lizza per il titolo di "Ragazza in jeans".

Una dopo l'altra le fanciulle titubanti si sono presentate al tavolo per una breve sfilata in bikini e una mini-interrogazione. Demenziali le domande: "in quale regione si mangiano le orecchiette con le cime di rapè?", "Peggio ancora però le risposte: «Ascolto un genere o l'altro di musica leggera in base all'umorismo (sic) che ho». Le referenze comuni alle candidate sono: l'hobby per la danza, intesa come ballo in discoteca, la passione per la moda e il mondo delle fotomodelle. Tutte o quasi dichiarano di conoscere le lingue ma nessuna riesce a spicciare una frase di senso compiuto. Ai quotidiani, che leggono poco - come si evince dalle loro dichiarazioni -, preferiscono i giornali di moda. Di politica poi si disinteressano del tutto. Ma tant'è: in questo «mondo di orbe» sono state selezionate Sabina Pellati, come italiana per Miss Mondo, e Arianna Basilio, quale ragazza in jeans.

Se quest'ultima è piaciuta molto anche alla stampa, la prima ha lasciato qualche perplessità per la sua carenza di appeal. «Da resto - conferma la giurata Pierangela Vallarino, campionessa del TeleMil ed esperta in letteratura erotica - siamo stati indecisi fino all'ultimo. Sabina ha vinto per pochi voti, ma personalmente la trovo una patata lesa». Prefero di gran lunga la siciliana seconda classificata. Una morosa, tanto che il giurista ha dichiarato «disposta a tutto» pur di raggiungere i suoi obiettivi professionali. Forse proprio questa sfacciataggine le è stata fatale. Sabina infatti è molto semplice, fino al limite dell'insipido. È figlia di un imprenditore, frequenta l'ultimo anno dell'istituto d'arte. Da grande vorrebbe fare la fotomodello perché il suo ideale è Claudia Schiffer, la top model designata come erede di B.B. Di nudo, però, non vuole ancora sentire parlare.

Decisamente altruista è anche la ragazza in jeans Arianna Basilio, studentessa di 15 anni, iscritta al secondo Liceo linguistico. La ragazza, infatti, sostiene che «sarebbe disposta a sacrificare il suo titolo per l'amore di un principe azzurro: l'amico del fratello che non si fa mai avanti. Insomma - commentano certi giornalisti - queste ragazze sono tutto fumo e niente arrosto».

Gallarate, mentre seguono l'esibizione di un gruppo rock italiano due ragazzi, 18 e 21 anni, cadono dalla massicciata della ferrovia

Muore per assistere a un concerto

A Gallarate, in provincia di Varese, una serata nata all'insegna dell'hard rock all'italiana finisce in tragedia. Un ragazzo di 18 anni, Marco Bardelli, è morto, il suo amico, Franco Carnevale, 21 anni, è in gravi condizioni: sono caduti mentre assistevano al concerto arrampicati lungo la massicciata della linea ferroviaria. Gueriglia fuori dello stadio: mille giovani cercavano di entrare senza biglietto.

GIAMPIERO ROSSI

GALLARATE (Varese). Il giorno dopo la piccola città è ancora sotto shock. Quella di venerdì scorso non è una notte che potrà essere dimenticata facilmente. Il concerto del Litfiba, gruppo fiorentino acclamatissimo dai giovani amanti del rock duro nostrano, è costato la vita a Massimo Bardelli, diciottenne di Sumirago, che, insieme al suo amico Franco Carnevale, si era appostato lungo

dopo che un primo convoglio locale era stato costretto a un brusco rallentamento. La tragedia è avvenuta pochi minuti più tardi, alle 21,45: il concerto era appena iniziato. Fuori dello stadio, i primi scontri. Un migliaio di giovani senza biglietto ingaggiava una vera e propria battaglia contro agenti di polizia e carabinieri, nel tentativo di assistere gratuitamente allo spettacolo. Marco Bardelli e Franco Carnevale avevano scelto diversamente. Stavano risalendo di un centinaio di metri i binari alla ricerca della migliore posizione. La musica assordante ha impedito a entrambi di accorgersi che un altro treno stava arrivando a forte velocità. Sono rimasti fermi: lo spostamento d'aria ha scaraventato Marco Bardelli contro un pa-

Uno resta ucciso, l'altro è gravissimo. Scontri fuori dello stadio tra giovani senza biglietto e polizia. Locali chiusi per ordine del sindaco. E' morto, la testa sfondata nell'impatto. Franco Carnevale, 21 anni, è stato trovato dai soccorritori sotto la massicciata, dove era caduto dopo un volo di alcuni metri, e ora versa in gravissime condizioni nell'ospedale di Gallarate. Di lui i medici dicono solo che rischia la paralisi a causa di una frattura alla spina dorsale. «Sull'episodio la procura (della repubblica di Busto Arsiz) ha aperto un'inchiesta. È stata disposta l'autopsia sulla salma di Marco Bardelli. «Un giovane che voleva vederla e morto», annunciava poco dopo Piero Pelù ai quasi cinquemila spettatori presenti sul prato dello stadio. All'interno, tutto filava liscio, lo spettacolo funzionava, la gente era calma. Secondo alcuni testimoni proprio in quel momento, mentre il cantante dava la tra-

Un appello del vignettista Steadman «Basta con i disegni sui politici»

Forte dei Marmi A «Cuore» il premio satira politica

CHIARA CARENINI

FORTE DEI MARMI. Ha vinto Cuore. Michele Serra alla conferenza stampa del Premio satira politica di Forte dei Marmi edizione '91, ha ringraziato, non ha espresso opinioni sulle motivazioni della giuria, ha spiegato che, siccome la sintesi abituale dei cronisti non gli sta eccessivamente simpatica, ritiene opportuno compiere un'azione di igiene culturale e tirare giù la saracinesca del silenzio stampa. In poche parole, ha parlato una decina di minuti, ha risposto ad un'unica domanda, ha mandato tutti gli altri - educatamente - a quel paese e ha ringraziato le relazioni e i collaboratori del settimanale. Fine del film.

Cuore ha dunque vinto il XIX premio per la Satira Politica sezione giornalismo. La motivazione è un prodotto omogeneo ed ideativo di raffinate capacità satiriche, nemico di tutti, efficace, colorato, frutto comune di un univoco lavoro redazionale, paradigma assoluto della satira di questo inizio di decennio. Bravi.

Con la conferenza stampa tenuta ieri mattina alla Capannina, si è concluso il XIX premio internazionale di Satira Politica. Oltre a Cuore, per la sezione grafica e pubblicitaria, il premio è andato a Massimo Bucchi, autore di Storia di Pazzi, un libro-antologia degli ultimi due anni di grafica dei disegnatori romani. Per la grafica internazionale, la palma è andata a Ralph Steadman, il quale si è fatto promotore di un appello: «Facciamola finita con le vignette sui politici - ha detto - Sono burocrati che non meritano i nostri servizi. L'appello del cartoonist inglese ha fatto un sonoro splash, nel senso che nessun disegnatore presente si è sentito di accogliere l'invito a «disegnare farfalle piuttosto che la classe politica». E' anche vero che quasi tutti i presenti erano italiani e, come da commentari raccolti dietro le quinte, viene da chiedersi se, una volta accolto questo invito, le decine di disegnatori satirici nostrani riuscirebbero ancora a trovare mezzi di loro sostentamento.

Campagna antinquinamento Per salvare il Mar Ligure Gino Paoli subacqueo in compagnia di Maiorca

Con pinne, maschera e boccaglio Gino Paoli e Franco Forleo, parlamentari Pds, assistiti dal campione Enzo Maiorca si immergono per tre giorni da domani lungo la costa ligure. La «quercia» propone una iniziativa politica in difesa del Mar Ligure, contro i mille inquinamenti che ne minacciano l'integrità. Accanto alle immersioni incontri con pescatori e la gente rivierasca. La conclusione mercoledì a Portofino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Il Pds, per veder chiaro, va sott'acqua. Da domani e per tre giorni due parlamentari della «quercia» assistiti dal campione Enzo Maiorca si immergono lungo la costa ligure per accertarsi dello stato dei fondali. I parlamentari-sub sono Gino Paoli, che sta vivendo una stagione di rinnovati successi col bello e fortunato «quattro amici al bar» e Franco Forleo, ex dirigente del Sulp, il sindacato di polizia. Entrambi appassionalisti del degrado che sta avvenendo in maniera accelerata anche il mar Ligure hanno raccolto, insieme col gruppo regionale del Pds la diffusa esigenza, tra la gente che sul e col mare vive, della necessità di intervenire per bloccare i mille inquinamenti che stanno modificando, forse irreparabilmente, l'ambiente.

La prima tappa è prevista per domani a Voltri nel circolo subacqueo di piazza Odicino dove sarà illustrata l'iniziativa complessiva del Pds per una campagna di risanamento del mar Ligure e dell'alto Tirreno. Sempre domani, oltre alle prime immersioni è previsto un incontro con i pescatori di Voltri. Martedì mattina appuntamento con Maiorca, Paoli e Forleo al Mandracchio, la vecchia darsena genovese dove sta sorgendo l'Esposizione colombiana. I tre, accompagnati da altri sub si recheranno in battello lungo la costa del potente genovese per verificare lo stato dei fondali. In serata è previsto un incontro pubblico. Mercoledì l'iniziativa si sposta nel Tigullio con la partenza da Santa Margherita e conclusione delle immersioni a Portofino. Molti dei guai che affliggono il mar Ligure sono noti a tutti: i disastri come quello di la pe-

Una persona arrestata, trecento denunciate. Tra i clienti anche camorristi in clandestinità

Roma, scoperto supermarket del falso Buste paga e 740 con il timbro dello Stato

Potevano creare nuove identità, falsi documenti fiscali, atti notarili, buste paga, dichiarazioni dei redditi. Tra i loro clienti bande camorristiche che usavano i falsi attestati per avere mutui e poi comprare armi. Dietro la targa di un'anonima società con sede a Roma, si nascondevano veri e propri maghi della contraffazione. Uno di loro è stato arrestato, gli altri sono fuggiti. Oltre 300 i «clienti» denunciati.

ANNA TARQUINI

ROMA. Un milione e duecentomila lire per un passaporto perfettamente contraffatto, duecentomila lire per un certificato di nascita, prezzo scontato per chi, invece, voleva cambiare identità. Dietro le spoglie di una fantomatica società finanziaria, gli uomini della Digos hanno individuato a Roma un centro di creazione e smistamento di documenti falsi. Tra i «clienti» anche esponenti di associazioni camorristiche che precostituiscono la documentazione necessaria ad accendere mutui con i quali poi potevano acquistare armi pesanti. E personaggi legati alla «banda dell'Assipol», specializzati in rapine ai portavalori sulle autostrade.

Il campionario di documenti che venivano contraffatti era vastissimo: carte d'identità, patenti, e libretti di assegni, estratti di nascita, atti notarili che attestavano la proprietà di appartamenti e perfino cedolini di stipendio ministeriali. Il materiale era perfettamente riprodotto con tanto di timbri e



sigilli di enti pubblici. Un giro d'affari di centinaia di milioni che investiva su clienti di ogni specie: dal piccolo proprietario di un'impresa che voleva denunciare un passivo, o un numero di dipendenti più alto, al truffatore cui servivano gli attestati di proprietà da dare in garanzia agli istituti bancari per la concessione di mutui. Ma gli inquirenti non escludono che l'attività organizzata da Roberto Di Biagio - romano, 36 anni, abitante a Guidonia - servisse anche a finanziare il traffico d'armi. Tra i suoi clienti - oltre trecento, tutti regolarmente registrati nel computer della società - figurano infatti anche nomi di camorristi. L'attività di Di Biagio si divideva tra gli uffici situati in via Sicilia, una delle numerose strade che tagliano la celebre via Veneto, proprio accanto al comando generale della guardia di Finanza, e una stamperia. Nella sede, è stato trovato un vero «arsenale». Timbri dell'ufficio catastale, degli Inail, dell'Anagrafe. Atti notarili, mo-



di Biagio è arrestato. A sinistra i documenti falsificati. In particolare, sono saltati fuori i nomi di alcune persone inquisite durante le indagini sulle rapine ai furgoni postali dell'Assipol e per il traffico dei Kalashnikov, i fucili mitragliatori di fabbricazione sovietica sequestrati dalla polizia alcuni mesi fa all'aeroporto romano di Fiumicino.

Un giro d'affari vastissimo - ha detto Marcello Fulvi, dirigente della Digos - molto probabilmente finalizzata all'acquisto di armi: in particolare nello è saltato fuori un nome di una società della zona Ostia-Fiumicino che a noi risulta essere il punto d'arrivo di altre attività criminose.

Ora si tratta di verificare una per una le posizioni delle trecento persone inquisite. Le indagini sono state affidate al magistrato Giovanni Bonomo che ha già convocato le denunce e l'arresto di Roberto Di Biagio. L'accusa è di falso in atto pubblico e in scrittura privata, contraffazione di sigilli di Stato, favoreggiamento e ricettazione.

Lavoravano per conto della mamma che riveleva suo figlio a Birmingham

Alghero, detectives inglesi rapiscono un bambino di 5 anni

Giallo internazionale ad Alghero: un bambino di 5 anni, Dominique Piras, figlio di una coppia italo-inglese da poco separata, è stato «rapito» dalla madre con un blitz per le vie della città sarda, e ricondotto a forza in Inghilterra. Ma nessuno può intervenire: sia Dominique che il fratellino Giovanni di 3 anni non sarebbero stati ancora affidati ad alcuno dei due genitori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un rapimento in piena regola, almeno nei modi. Il bambino passava tranquillamente sul marciapiede assieme alla giovane zia, quando si accosta all'improvviso una «Panda». Un uomo afferra per il collo la ragazza, il bambino urla, una donna lo tira a forza dentro l'auto, che si riparte a tutta velocità. Ma non ci saranno né insegnamenti né ricerche della polizia: la «sequestratrice» infatti è la madre, che può far valere tutti i suoi diritti nei confronti del bambino «preso in consegna» dal padre alcuni mesi fa, dopo la separazione della coppia. La scena si svolge ad Alghero nella tarda serata di mercoledì, ma viene alla luce con qualche giorno di ritardo, e a migliaia di chilometri di distanza, a Birmingham, in Inghilterra. E' infatti la donna, Julie Ferren, 31 anni, a dare per prima la notizia, raggiante, ai giornali inglesi. Suo figlio primogenito, Dominique, 5 anni, è di nuovo con lei dopo una separazione durata quattro mesi. Era stato il marito, Angelo Piras, 35 anni, un sardo emigrato in Inghilterra, a portare via con sé Dominique e il fratellino Giovanni, di 3 anni, dopo la burrascosa separazione della coppia, nello scorso maggio. Da allora sono iniziate le ricerche in tutta Europa. Julie Ferren si è rivolta ad un'agenzia di investigatori privati, la «Westmills», che le ha messo a disposizione al-

cuni dei più esperti ed abili detectives. La prima fase dell'operazione è stata portata a termine senza difficoltà: l'uomo con i due figli era nella sua città d'origine, Alghero, dove si era trasferito nuovamente in seguito alla fine del suo matrimonio. Ma bisognava aspettare il momento opportuno per concludere il piano. I detectives della «Westmills» sono entrati in azione mercoledì sera, approfittando di una passeggiata del piccolo Dominique, accompagnato dalla zia diciottenne Paola Solinas. Un blitz in pieno centro, eppure passato inosservato: la ragazza afferrata al collo non ha potuto urlare, mentre Julie Ferren tirava per un braccio il figlio verso l'auto. Subito è scattato l'allarme. Ma invano: dopo una serie di contatti con Scotland Yard, al commissariato di Alghero hanno spiegato che non possono fare niente perché il bambino è in affidamento alla madre. Ma il padre, Angelo Piras, non si dà per vinto: «Non è vero nulla - ha insistito - il tribunale deve ancora decidere a chi affidare i bambini. E' un sequestro in piena regola». E nel lungo sfogo davanti agli agenti,

Il giallo della «Uno bianca»

Cadono le accuse contro Maurizio Palma Non ha ucciso i senegalesi

BOLOGNA. Cadono le accuse di omicidio contro Maurizio Palma. Il giudice per le indagini preliminari di Rimini, Eugenio Cetro, ha revocato ieri mattina l'ordinanza di custodia in carcere per il giovane accusato, insieme a Settimo Donati, di avere ucciso due senegalesi (o ferito un terzo) a San Mauro Pascoli la notte del 17 agosto e tentato di assassinare un gruppo di ragazzi in cui si erano imbattuti mentre si allontanavano dal luogo della strage a bordo della famigerata «Fiat Uno» bianca. Palma, comunque, rimarrà in carcere dovendo scontare pene precedenti.

I gravi indizi di colpevolezza in base a cui era stata disposta a fine agosto la cattura di Palma - il riconoscimento fotografico da parte dei due poliziotti scampati ai proiettili dei rapinatori, dopo il «colpo all'ufficio postale di Pesaro del 28 agosto - sono evidentemente venuti meno. Lunedì scorso Maurizio Palma, arrestato il 12 settembre con uno spettacolare blitz a Gaeta insieme all'armato Maurizio Vivera e alla fidanzata Paola Romani, aveva fornito un dettagliato alibi per la giornata della rapina: il trio era a Venezia. Palma, Vivera e la Romani hanno domito al «Danieli», dopo avere passato la notte giocando («e perdendo») al casinò; a mezzogiorno il portiere li ha visti uscire dall'hotel e alle 15 (la rapina è stata compiuta alle 13) hanno ritracciato l'auto dal parcheggio di piazzale Roma: c'è uno scontro, con data e ora, a confermarlo. In base a queste dichiarazioni i difensori di Palma, gli avvocati Cesare Brancalonei e Paolo Righi del foro di Rimini, hanno subito chiesto al «gip» la revoca dell'ordinanza di custodia in carcere. Le Procure di Rimini e di Pesaro sono state incaricate di verificare l'alibi e già ieri mattina erano pronti i risultati, che evidentemente - visto l'esito - hanno confermato la versione dell'arrestato. Se Palma non ha sparato ai poliziotti cadono le pesanti accuse relative alla strage di San Mauro Pascoli, dato che i due episodi sanguinosi sono legati dalla pistola, una Beretta con proiettili «luger» 9 per 19 che secondo le perizie balistiche sarebbe stata la stessa in entrambi i casi. Né lo si può ritenere responsabile degli altri delitti della «Uno bianca». C.S.T.V.

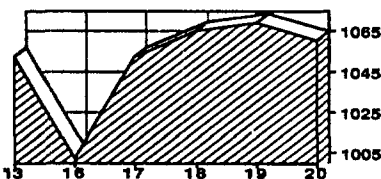
Marmolada

Grande guerra Scoperto «rifugio»

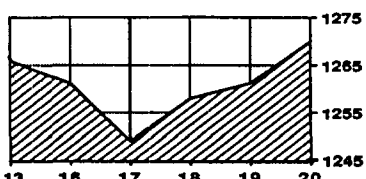
AGORDO (Belluno). Una grotta usata come «rifugio» dai soldati italiani durante la prima guerra mondiale è stata scoperta dagli alpini della Brigata Cadore durante una ispezione condotta sul Marmolada assieme al direttore del museo della grande guerra, Mario Bartoli. Gli alpini sono attualmente impegnati nelle ricerche di un'altra grotta, nella quale morirono, nel 1917, 14 fanti e il loro comandante. Il «rifugio» trovato ora è situato nei pressi della Forcella Vu, sotto la quota 3065, e fa parte di una rete di gallerie scavate dai militari durante la grande guerra.

Nella cavità, lunga otto metri e larga 2,5, vi erano letti in legno, libri, penne e calamai, giubbotti e lumi ad olio ricavati dalle bombe a mano. L'ingresso della grotta era occultato da uno strato di ghiaccio e da sacchi riempiti di terra.

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

**Mezzogiorno
Abolire
il ministero?
«Non basta»**

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, Calogero Mannino, è proprio in difficoltà. L'uomo forte della Dc siciliana vede il suo potere vacillare. Dopo le dichiarazioni del pentito Rosario Spatola, in molti, tra cui il Pds, hanno chiesto le sue dimissioni. Lui però non si dimette e propone invece l'abolizione del suo ministero. Venerdì scorso alla Fiera del Levante, a Bari, davanti ad una platea formata dal gotha dell'economia meridionale, Mannino gelò l'uditorio e dice: «Sono convinto della necessità di accoppiare l'intervento straordinario al ministero del Bilancio». E aggiunge che una decisione in questo senso, da parte del governo, è imminente, per dare una risposta all'iniziativa straordinaria sull'intervento straordinario nel Sud. Indubbiamente Mannino coglie tutti in contropiede: un ministro che propone l'abolizione del suo ministero non è una faccenda usuale.

Abbiamo chiesto di dirci cosa ne pensa a Paolo Brutti, segretario confederale e responsabile per il Mezzogiorno della Cgil. «L'iniziativa improvvisata di un ministro che cerca solo di scomparire. La coppia dissolvi di Mannino dice Brutti. «Lui in questo momento è come quel fantasma dei cartoni animati televisivi, quello che si aggira per le stanze del castello e che quando si toglie il mantello scompare. Ecco, Mannino si è tolto il mantello. E adesso spera che non ci sia rimasto più niente dei suoi guai». «Fuori di metafora - prosegue Brutti - Mannino da quando è ministro ha fatto ben poco. Ha lasciato che gli enti per l'intervento straordinario andassero a scalfarsi, non ha preso nessuna iniziativa in proprio, limitandosi a riproporre quelle del precedente ministro Marongiu e ha presentato un rifinanziamento della legge 64 ampiamente contestato e che probabilmente dovrà essere modificato. Inoltre dice che la sua proposta è la risposta al quesito referendario. Ma allora è una risposta incongrua, visto che nel referendum non si chiede di abolire il ministero ma di abrogare quelle norme dell'intervento straordinario che non vanno a sostegno dello sviluppo industriale».

«Poi ho una perplessità», dice ancora Brutti - «come si può pensare che da due ministeri che si somigliano solo per la loro inutilità: il Bilancio e il Mezzogiorno, se ne possa ricavare un valido? Due debolezze non fanno una forza. E poi finora si è sempre parlato di accoppiare il Bilancio al Tesoro. Tutto ciò in realtà mi fa venire in mente la polemica di qualche tempo fa tra l'attuale ministro del Bilancio, Cirino Pomicino e l'allora ministro per il Mezzogiorno, Riccardo Misasi. Pomicino, che voleva ampliare il potere di spesa del suo ministero, concepì il progetto di far confluire l'intervento straordinario in quello ordinario. In tal modo egli si sarebbe trovato a poter disporre di quegli strumenti di coordinamento della spesa nel Sud, che attualmente sono consentiti solo dall'intervento straordinario. In pratica sarebbe diventato il padrone della spesa nel Mezzogiorno, trasferendola al Bilancio».

Allora Mannino avrebbe fatto meglio a dimettersi? «Certamente», risponde Brutti - «ma non si tratta solo di questo. Il fatto è che non giova al Sud venire abbinate a due ministri, come Mannino e Cirino Pomicino. Sotto il profilo umano può anche essere ingiusto quello che dico ma sul piano politico, lo ripeto, non giova alla causa del Sud che l'opinione pubblica appena sente il nome di Cirino Pomicino lo associ alla furbata e a fatti di malaffare e di interesse privato dell'area napoletana. E quando sente quello di Mannino lo associ a rapporti poco chiari e agli appalti della Regione siciliana».

Il vertice dei 12 ministri finanziari si chiude in Olanda affossando l'idea di una unione economica fatta in due tempi. Un compromesso politico

Congelata la «banca centrale», Un «istituto monetario» controllerà la seconda fase. Saranno 7 o 8 i paesi che aderiranno al terzo stadio Uem?

L'Europa «grazia» l'Italia

I ministri finanziari della Cee fanno la pace e riuniti ad Apeldoorn, in Olanda, decidono di abbandonare definitivamente l'idea di un Europa a 2 velocità. La Germania ammorbidisce i toni e la stessa Inghilterra, per la prima volta fa capire di essere interessata all'Unione. Regole severe per il passaggio alla terza fase, ma anche gestione politica del processo. Per l'Italia questa può essere la scappatoia.

**DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI**

APELDOORN. Tutti si aspettavano le bastonate dei tedeschi, e addirittura nell'immediata vigilia del Consiglio Ecofin (convocato questa volta nel villaggio-giardino di Apeldoorn, sede della residenza estiva della regina d'Olanda) da Francoforte era circolata la notizia che la Germania volesse chiedere venerdì sera addirittura la rivalutazione del marco nello Sme. Poi, invece, la sorpresa, gradita soprattutto alla malandata e maledistra Italia: il temuto ministro delle Finanze di Berlino Theo Waigel butta via l'Europa a due velocità, ed afferma che tempi e mo-

dalità del processo di Unione economica monetaria sono patrimonio e decisione di tutta la Cee. «E dovrà essere il Consiglio europeo a dire l'ultima parola». Certo, insiste il rappresentante della Germania, occorrono criteri oggettivi e trasparenti, in particolare per l'inflazione e il deficit di bilancio, criteri uguali per tutti. «Però», aggiunge inaspettatamente, «simili criteri non possono essere applicati in maniera meccanica, ma occorre lasciare spazio di manovra ad una valutazione politica». E qui l'Italia comincia a sperare: se si ragiona anche politicamente diven-

ta difficile cacciare in un angolo, o come amano molti, condannare alla serie B un paese che fa ancora parte del G7 è tra i fondatori della Cee. Forse, alla fine, respirano i nostri esecutori governativi, l'Europa ci aiuterà. Così tra una foto ricordo e un pranzo il commissario Cee danese Christoffersen dichiara: «La situazione italiana è incoraggiante soprattutto per le intenzioni di risanamento; ho fiducia nel governo italiano, se dice che sono preparati al risanamento, io ci credo». Una mano al Belpaise la dà anche il francese Berengery. «È chiaro», afferma - che il Consiglio europeo dovrà decidere sulla base di un ragionamento politico. E noi sappiamo che il problema italiano è l'«arretramento» di tutti i nostri interventi. Ebbene, i nostri parametri di spaccare la Cee su un problema così importante. L'esigenza della solidarietà comunitaria è altrettanto importante di quella della convergenza». Occorre trovare un punto di equilibrio. Inoltre, sempre per la prima volta, Waigel annuncia pubblicamente che anche la Germania

è costituito l'Istituto monetario europeo, al posto della prevista banca centrale europea, che invece entrerà in funzione nella terza fase. All'Istituto però saranno attribuiti compiti e poteri consistenti ed esso si estinguerà alla fine di questo periodo. La seconda fase dovrà servire soprattutto ad accelerare il processo di convergenza. Quindi entro il 31 dicembre 1996 la Commissione Cee e l'Istituto monetario europeo stileranno un rapporto sul grado di convergenza economica di ciascun paese sulla base di criteri oggettivi: il ministro italiano ha quindi spiegato che essi sono: stabilità dei prezzi prossima a quella del gruppo di paesi (non più ad un solo paese) con l'inflazione più bassa; situazione della finanza pubblica sostenibile; e stabilità dei cambi negli ultimi due anni. «Il consiglio Ecofin», ha proseguito Carlsson, «esaminerà questo rapporto e lo sottoporrà al consiglio europeo dei capi di governo e di stato e che stabilirà la data di inizio della terza fase. Qui parteciperanno tutti o solo i paesi membri che avranno soddisfatto le condi-

zioni di convergenza». In definitiva la riunione di ieri non ha assolutamente escluso la possibilità che un paese, magari l'Italia, non abbia soddisfatto il grado di convergenza economica con gli altri e quindi debba attendere un certo periodo di tempo prima di partecipare alla terza fase (quella dei cambi fissi, della banca centrale europea e della moneta unica), ma il processo che porterà a queste decisioni non sarà più basato sulla logica di una Europa a due velocità quindi secondo attraverso decisioni prese solo dai paesi più veloci. In sostanza verrà proposta l'esperienza dello Sme, cui i Dodici aderiranno a riprese successive. E, soprattutto, qualsiasi decisione (compresa la firma del nuovo trattato che dovrà prevedere l'Unione economica monetaria), verrà sottoscritta da tutti.

Carlsson era soddisfatto: «oggi l'Europa è sicuramente più interessata a che l'Italia partecipi alla terza fase e chiederà di aiutarla». Vedremo adesso se l'Italia riuscirà a non buttare via anche questa occasione.

Il nuovo trimotore della Mc. Donnell Douglas, capace di un'autonomia di 13 mila chilometri, entrerà in servizio nella flotta Alitalia dal prossimo dicembre. Sarà il primo dei sei ordinati dalla compagnia, per il valore complessivo di 1.200 miliardi. Con l'opzione assicurata per altri sette esemplari, l'Alitalia disporrà nel 1996 di 13 MD11. Il trimotore vanta minori costi d'esercizio rispetto ai tradizionali quadrimotori, e per il suo raggio d'autonomia sarà utilizzabile sulle rotte più lunghe, attualmente servite solo dai jumbo 747. La configurazione dei primi esemplari utilizzati dall'Alitalia è un «mix passeggeri» da 260 posti, 12 in top class, 35 in business class e 213 in economy class, dotata di sistemi di intrattenimento audiovisivo, ampi spazi per bagagli a mano, allestimenti interni firmati Giorgio Armani.

**Cee: riparte
il confronto
sulla politica
agricola**



Si preannuncia già «calda» la riunione del Consiglio dei Ministri dell'agricoltura dei dodici, in calendario per domani e martedì prossimi a Bruxelles. Il Presidente olandese intende infatti stralciare il capitolo degli aiuti ai semi oleosi, per decidere sul tema entro il 31 ottobre, indipendentemente dalla proposta di riforma della politica agricola comune. Ad esclusione di Olanda e Regno Unito, tutte le delegazioni si oppongono a tale approccio, ed in particolare l'Italia (nella foto il ministro Coria), la cui produzione di soia sarebbe penalizzata. Quanto al dibattito sulla riforma della politica agricola comune, la Presidenza sottoporrà ai dodici un questionario con domande sui quattro capitoli d'ordine: aspetti di bilancio, produzioni vegetali e zootecniche, e misure socio-strutturali. Uno degli aspetti più preoccupanti è quello finanziario. Le stime per la spesa del Fondo europeo di sviluppo dei mercati per il 1997, il primo anno di completa applicazione della riforma della PAC, parlano di 37,3 miliardi di Ecu (oltre 57 mila miliardi di lire). I lavori dei ministri dell'agricoltura saranno influenzati dalla volontà Cee di concludere entro l'anno, anche se con scarse probabilità, i negoziati multilaterali ai Gatt.

**Provantini (Pds)
su Carl:
«O si dimette
o parli il governo»**

industria che non chi vuole. Ma come c'è l'istituto della nomina c'è l'istituto della revoca del mandato. Se Carl, come Gambardella e Porta, non si dimettono, ci pensi il governo. In caso di marcate dimissioni del Ministro del Tesoro dalla giunta confindustriale, afferma l'esperto del Pds, «vi deve essere un pronunciamento del governo in Parlamento; è quello che abbiamo chiesto con l'interrogazione».

**Tassa sulla salute
A fine mese
scade il termine
per il versamento**

Scade il 30 settembre il termine per il versamento del contributo di malattia dovuto dai liberi professionisti iscritti negli albi e che svolgono attività professionale. Il contributo va calcolato sul reddito complessivo ai fini Irpef per l'anno 1990 nelle seguenti misure: 5 per cento sui redditi fino a 40 milioni di lire; 4,20 per cento sui redditi compresi nella fascia da 40 a 100 milioni di lire. Non è dovuto sui redditi dominicali, agrari, di fabbricati e di capitale, che complessivamente non superino i 4 milioni di lire; né sui redditi di pensione e su quelli che hanno già pagato la contribuzione di malattia (es. reddito da lavoro dipendente). In ogni caso il contributo 1991 va versato in base alla legge 407/90 su un reddito annuo di 15.399.384 lire, anche se il reddito effettivamente prodotto non raggiunga tale cifra. Pertanto il contributo minimo da pagare entro questo mese è pari a 769.969 lire.

**L'Alitalia
da dicembre
rafforza
la sua flotta**

Il nuovo trimotore della Mc. Donnell Douglas, capace di un'autonomia di 13 mila chilometri, entrerà in servizio nella flotta Alitalia dal prossimo dicembre. Sarà il primo dei sei ordinati dalla compagnia, per il valore complessivo di 1.200 miliardi. Con l'opzione assicurata per altri sette esemplari, l'Alitalia disporrà nel 1996 di 13 MD11. Il trimotore vanta minori costi d'esercizio rispetto ai tradizionali quadrimotori, e per il suo raggio d'autonomia sarà utilizzabile sulle rotte più lunghe, attualmente servite solo dai jumbo 747. La configurazione dei primi esemplari utilizzati dall'Alitalia è un «mix passeggeri» da 260 posti, 12 in top class, 35 in business class e 213 in economy class, dotata di sistemi di intrattenimento audiovisivo, ampi spazi per bagagli a mano, allestimenti interni firmati Giorgio Armani.

**Zanussi
3 settimane di Cig
per i dipendenti
di Susejana**

Tre settimane di Cassa integrazione ordinaria scatteranno per i 2.182 dipendenti della Zanussi elettrodomestici di Susejana a partire dal 28 ottobre prossimo, in base all'accordo siglato dai dirigenti dell'azienda e i sindacati di categoria e all'alba di ieri. Il provvedimento, che per la prima volta interesserà anche 300 impiegati, si ripeterà in una settimana da definire nella seconda metà di novembre e nella penultima settimana di dicembre. Durante questi periodi l'attività produttiva dello stabilimento specializzato nella fabbricazione di frigoriferi, verrà completamente sospesa. La richiesta di cassa integrazione era stata avanzata dalla direzione delle Zanussi per ridurre la produzione, in seguito al calo delle vendite. Nell'accordo, l'azienda si è dichiarata disponibile a confermare i giovani assunti con contratti di formazione lavoro, in scadenza nel quarto trimestre 1991.

FRANCO BRIZZO

**«Pari opportunità,
tempi di scadenza
tutti da rivedere»**

ROMA. Il ministro del Lavoro, Franco Marini, ha emanato il 22 luglio un nuovo decreto, apparso sulla Gazzetta Ufficiale il 14 settembre, per l'applicazione della legge 125/1991 sulle «pari opportunità» uomo-donna. Il decreto riguarda i progetti sulle «azioni positive», per i quali fissa il termine di presentazione al 30 settembre, pena l'impossibilità di ricorrere ai contributi previsti dalla legge.

Tanta sollecitudine da parte del ministro del Lavoro, in questo caso, risulta veramente sospetta. Secondo Livia Turco, responsabile delle politiche femminili del Pds, la scelta del 30 settembre come termine ultimo della presentazione dei progetti è davvero «singolare», essendo «pressoché impossibile predisporre credibili progetti di azioni positive in tempi così brevi». Per la dirigente del Pds allora la ragione di questa scelta può essere o la volontà di impedire la presentazione di proget-

ti seri per dirottare i finanziamenti in altra direzione, o il fatto «di non credere alle azioni positive», oppure l'obiettivo di «escludere la gran parte dei soggetti promotori». Anche per Alma Cappiello, responsabile del dipartimento politiche femminili del Psi, questo termine vuol dire che con l'applicazione della legge si parte col piede sbagliato.

«Assolutamente improponibile» è la scadenza del 30 settembre anche per il gruppo Pci-Pds al Consiglio regionale lombardo, il quale in una lettera inviata al ministro Marini, firmata da Mariella Adamo, presidente del gruppo, e dalla consigliere Fiorella Ghilardotti, lamenta anche i ritardi per l'istituzione di alcuni organismi previsti dalla legge. La richiesta, sia di Livia Turco che del gruppo consiliare lombardo del Pds, è di rinviare la scadenza per la presentazione dei progetti. Al 30 dicembre scrivono al ministro Mariella Adamo e Fiorella Ghilardotti.



Franco Nobili

ROMA. L'Iri è sempre più strozzato dai debiti al punto che la precarietà finanziaria rischia di soffocare programmi di investimento decisivi in settori chiave. Nel prossimo quadriennio l'Istituto di via Veneto ha in mente di impegnare in nuove iniziative qualcosa come 45.000 miliardi ma si trova a fare i conti con un fabbisogno finanziario ingente: 84.000 miliardi. «Impossibile risolvere il problema solo con risorse nostre - ha sostenuto in più occasioni il presidente dell'Iri Franco Nobili - stavoide deve intervenire an-

**L'Iri insiste nel chiedere i fondi di dotazione promessi
Nobili a caccia di soldi:
L'erario si prenda la Rai**

«La Rai? Può prendersela l'erario. Sono stufo di pagare debiti di un'azienda che non gestisco nemmeno»: in un'intervista a L'Espresso il presidente dell'Iri Nobili insiste sulla necessità che lo Stato allarghi i cordoni della Borsa, in un modo o in un altro, per sostenere l'ingente programma di investimenti messo in cantiere dall'Istituto di via Veneto. Le difficoltà di avviare le privatizzazioni.

GILDO CAMPESATO

che l'azionista pubblico». Detto in altre parole, ad allargare i cordoni della Borsa deve essere lo Stato. Altrimenti l'Iri non ce la farà. Per l'ultimo grido d'allarme il presidente dell'Istituto ha scelto le pagine dell'Espresso con un'intervista che apparirà nel numero di domani. Nell'occasione Nobili ricorda gli impegni mancati: 8.500 miliardi di fondi di dotazione promessi al momento del suo insediamento nel dicembre del 1989 e poi bloccati per un dubbio di costituzionalità. La Corte dovrebbe finalmente

decidere in via definitiva il prossimo 8 ottobre. Non avendo avuto i capitali promessi, l'Iri è stato costretto a mandare avanti i suoi programmi indebitandosi. Per di più, torna l'altra lamentela di sempre, Sip, Alitalia e società autostradale non hanno nessuna libertà di fissare le loro tariffe. Nei giorni scorsi Nobili aveva accennato alla possibilità di aumentare la quota destinata alla Borsa dell'Alitalia che, dice Nobili promuovendo l'amministratore delegato Giovanni Bisignani, «sta operando bene e si avvia a supe-

rare i problemi creati dalla crisi del Golfo». Ma aggiunge ora il presidente dell'Iri «con che credibilità potrei chiedere i capitali per la compagnia di bandiera ad una Borsa già adombrata se l'azionista di riferimento non mi segue?».

Anche sulla via delle privatizzazioni Nobili dice di incontrare molte difficoltà: «Nel mio studio sono venuti più industriali che volevano vendere piuttosto che comprare». Che fare, allora, se non arriveranno i soldi del fondo di dotazione? L'Iri cercherà di cavarsela vendendo quel che riuscirà a vendere e concentrando le risorse su settori strategici. Quanto alle telecomunicazioni della Stet, l'industria della Finmeccanica, la siderurgia dell'Iliwa e l'impiantistica di Irtetica. E la Rai? «Non è strategica per l'Iri», risponde Nobili. Può prendersela direttamente l'erario. Perché mai l'Istituto dovrebbe pagare sempre le perdite di questa azienda che non genera? L'ultima volta si è trattato di un conto da 200 miliardi.

**Per la Fiom sarà il primo socialista dopo la «cosegreteria» Boni-Trentin
La Cgil candida Fausto Vigevani
alla guida dei metalmeccanici**

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non si è volato nulla, ma la riunione di ieri del Comitato esecutivo della Cgil ha sciolto almeno qualcuno dei nodi in discussione. Insomma, non c'è stato un documento conclusivo, e tutte le questioni sollevate (dalla riforma dell'organizzazione ai ricambi dei vertici di diverse strutture) verranno «portate» ai vari Congressi di categorie e regionali, oltre che a quello nazionale di Rimini a fine ottobre. La principale novità ufficiale (per quanto ampiamente circolata nei giorni scorsi) è la formalizzazione della proposta per la segreteria generale della Fiom: Fausto Vigevani, socialista, attuale segretario confederale Cgil, diventerà il prossimo leader dei metalmeccanici. Ovviamente, dovranno essere gli organismi congressuali della categoria a sancire definitivamente la no-

mina. A parte questo, ieri si è discusso a lungo dei difficili rapporti tra la maggioranza e la minoranza di «Essere Sindacato». L'area che fa riferimento a Fausto Bertinotti nei giorni scorsi aveva chiesto il rispetto del «patto» di luglio, che prevedeva una presenza - non direttamente rappresentativa del voto congressuale, ma comunque una presenza - nelle segreterie e negli esecutivi dei vari organismi della confederazione. Come si sa, in alcuni congressi (Roma, Piemonte, Campania) lo scontro politico tra maggioranza e minoranza è stato frontale, e in segreterie ed esecutivi non sono stati eletti rappresentanti di «Essere Sindacato». A quanto si è appreso, nella sua relazione di ieri il segretario confederale Paolo Lucchesi aveva proposto di intervenire in qualche modo su queste situazioni, ma l'ipo-

tesi è stata duramente contestata. Perciò, nei congressi ancora da svolgere si continuerà con un'interpretazione «non meccanica» del «patto»: in altri termini, se tra le due aree non ci sarà accordo politico sulla linea, la minoranza resterà fuori dagli organismi esecutivi. Sui criteri per i gruppi dirigenti e la politica organizzativa, invece, molte novità. È confermata la riduzione della segreteria a dodici membri del Comitato Direttivo a 160-170, l'istituzione di un'assemblea nazionale annuale dei quadri e delegati, l'abolizione del Consiglio Generale e il rafforzamento del Comitato Esecutivo, i cui 25-30 componenti affiancheranno la segreteria nella gestione della Cgil. In vista è anche una riorganizzazione di molte categorie: nasce un sindacato di categoria del terziario, che oltre alla Filcams accorpierà settori di servizi sparsi tra la Fiom e i chimici della Fil-

cea; la stessa Filcea «acquisirà» la produzione dell'energia, e forse l'intera Enie; verrà creata un'organizzazione unica con Scuola, Università e Ricerca; il sindacato dei pensionati diventerà una specie di confederazione autonoma; infine, verranno date più poteri contrattuali alle Regioni. Inevitabile la domanda: chi uscirà dalla segreteria confederale? Intanto, i segretari in uscita saranno inviati in alcune categorie in crisi o bisognose di ricambio: metalmeccanici, trasporti, commercio, la nuova scuola-università-ricerca, la Funzione Pubblica. Inoltre, tra i dodici resteranno le tre donne e un rappresentante della minoranza, mentre usciranno a seconda delle ipotesi dai 3 ai 5 componenti. Tutti hanno dato la loro disponibilità a nuovi incarichi, ma i nomi fatti sono quelli di Paolo Lucchesi, di Antonio Pizzinato, di Paolo Brutti, oltre che di Vigevani.

**Il piano Enichem
e le proposte del Pds**

Partecipano
Silvano Andriani
ministro cmbrà Attività produttive
Sergio Cofferati
della segreteria nazionale Cgil
Edoardo Guarino
della segreteria nazionale Flic
Giorgio Macciotta
parlamentare Pds
Umberto Minopoli
responsabile Lavoro industriale Pds



Roma, martedì 24 settembre, ore 10
Direzione nazionale del Pds
Via delle Botteghe Oscure 4

Viaggio a Toyota City

Era un villaggio di contadini oggi è una grande città-fabbrica da 350mila abitanti immersa nel verde delle colline a sud-ovest di Tokio. Qui Toyota è tutto, e sempre qui è cominciata la sfida della qualità

L'impero giallo della qualità totale

«Welcome to Toyota City», lo striscione appeso all'ingresso dell'abitato non è l'equivalente di un saluto che si può ricevere, per esempio, a Torino «città della Fiat» o a Clermont Ferrand «città della Michelin», per l'importanza che quelle due industrie rivestono nelle rispettive aree. L'area urbana, dove è insediato storicamente il principale nucleo del gruppo motoristico nipponico, porta proprio il nome dell'industria (che, a sua volta, si chiama come il suo presidente, salvo il cambio di una «n» con una «t»: Toyota).

A sud-ovest di Tokio, circondata da colline verdi, già villaggio contadino, Toyota City ha oggi 350.000 abitanti, quasi tutti impegnati - direttamente o indirettamente - nella produzione di auto. Qui Toyota è tutto. Possiede terreni, case dei lavoratori e non, edifici vari, è, in una parola, una città. L'azienda concede prestiti ad interessi agevolati ai lavoratori che vogliono farsi la casa. Naturalmente il mutuo va a coloro che risparmiano, non a quelli che il salario se lo bevono», dice il responsabile delle relazioni istituzionali. I figli dei lavoratori sembrano ambire a divenire, a loro volta, dipendenti dell'azienda; tale ambizione è meno spiccata nei figli dei colletti bianchi, che preferiscono invece proiettarvi verso attività meno domestiche.

Se si guarda la cartina della città si resta davvero impressionati dalla densità della presenza aziendale. Al centro si trova la direzione operativa del gruppo (che ovviamente tiene la sua sede ufficiale a Tokio). Gli stabilimenti produttivi insediati nell'area sono una decina. A questi bisogna aggiungere il centro per la formazione e l'addestramento professionale, il centro per la ricerca e lo sviluppo, il centro sportivo, il palazzo per le certimonie, l'ospedale, assieme ad altre attività minori.

Naturalmente il gruppo Toyota è ben più grande della città a cui ha conferito il nome. Ha stabilimenti in tutto il Giappone, e di altri impianti dispone nei cinque continenti, tanto direttamente quanto in società con partners esteri (sola parte vuota, per ora, sul mappamondo Toyota è quella che fu l'Europa dell'Est e l'Urss).

Prima ci fanno visitare la divisione tecnica, portandoci sul luogo dove si svolgono le prove di collisione (possiamo assistere all'urto frontale di una Celica, contenente un manichino) e i laboratori per la prova motori. «Niente macchine fotografiche, per favore», dice l'accompagnatore, gentile ma irremovibile. Dell'utilità della fotografia nell'apprendimento dei segreti industriali sono ben esperti i nostri ospiti.

Successivamente andiamo a vedere lo stabilimento di Takaoka, costruito nel 1966. L'anno scorso sono uscite da questo impianto 640.000 vetture; attualmente si producono delle utilitarie, soprattutto Corolla, al ritmo di 3.000 unità al giorno. Lo stabilimento copre una superficie di 1.360.000 metri quadrati ed occupa 5.800 dipendenti, che ruotano su due turni. Vi sono tre linee uguali, costituita ciascuna da stampaggio, saldatura, verniciatura ed assemblaggio. Il collaudo finale è duplice: uno è effettuato su tutte le vetture prodotte e l'altro, successivo,

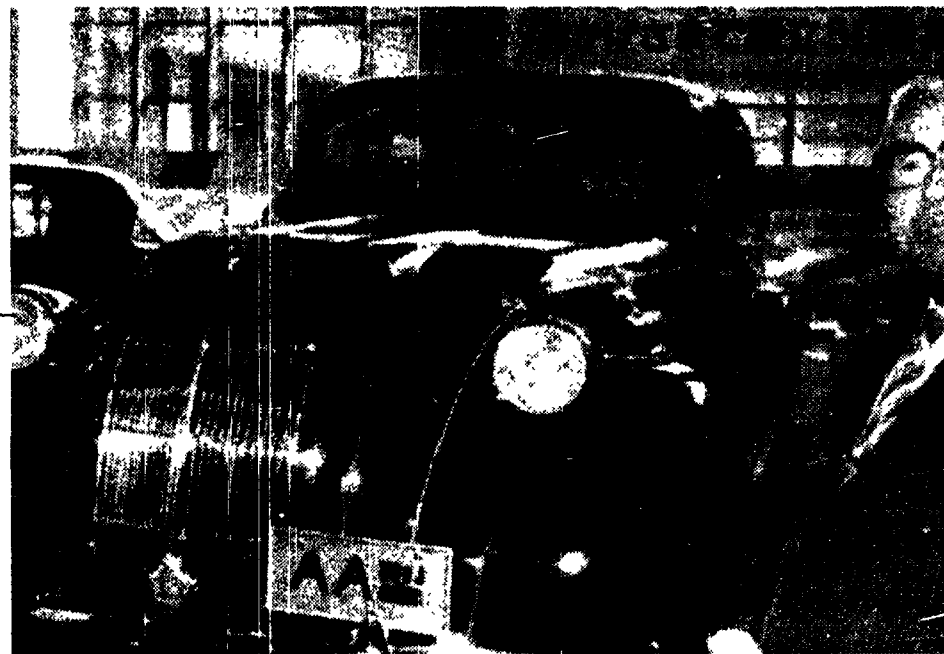
Viaggio al centro della città-fabbrica, nell'impero della qualità totale: la Toyota, il primo produttore giapponese di automobili. Ecco il racconto di Lorenzo Gianotti (senatore del Pds) che, nell'ambito di una indagine conoscitiva sulle «tecnologie di punta», con una delegazione della Commissione industria si è recato a Toyota City ed ha incontrato i dirigenti ed il fondatore del gruppo Eiji Toyoda.

LORENZO GIANOTTI

su campione. Il direttore dello stabilimento spiega che sono tre i principi in base ai quali lavorano nella ricerca della competizione globale. Il primo è quello della qualità. «Appena individua un componente di scarto l'operaio ferma la linea tramite un pulsante che blocca il convalidatore. Il difetto viene corretto e mandato alla operazione successiva: in questo modo si capisce a fondo la causa del difetto e si evita che si ripeta». Ad improvvisarsi interprete di giapponese (con risultati eccellenti) è un tecnico italiano, impegnato a Takaoka, che lavora per una ditta bolognese, la Marpos, fornitrice di strumenti di misura di precisione, essenziali a conseguire un'elevata qualità della produzione. Il secondo principio è «fare arrivare le cose giuste nel posto giusto nel minor tempo possibile». Questo principio ha avuto un triplice svolgimento: l'operazione successiva «tra



La Toyota è il secondo produttore mondiale di automobili dopo la Gm. Sotto Shoichiro Toyoda, fratello di Eiji, con la Toyota «AA Sedan» del 1937



Eiji Toyoda, presidente della Toyota Motor Corporation primo produttore giapponese di automobili

«Auto, il mercato crescerà ancora» Intervista al presidente del gruppo «Con Fiat i colloqui continuano» Parola di Toyoda

Ecco il presidente del gruppo, Eiji Toyoda. È l'uomo che, secondo quanto si racconta, dopo la guerra visse alcuni mesi a Detroit, esaminando la grande produzione lineare e parcellizzata dell'industria americana, e tornò in Giappone convinto che non vi si potesse seguire l'organizzazione del lavoro di tipo fordiano. A lui si fa ascendere l'invenzione della qualità come principio ispiratore dell'assetto d'impresa, con ciò che ne è conseguito: responsabilizzazione di gruppo, cerchi di qualità, interventi tempestivi sui difetti di produzione, eliminazione dei magazzini intermedi, ecc.

Quale giudizio dà il presidente della Toyota sull'evoluzione futura dei mercati?

Innanzitutto mi auguro che nel 1993 i mercati europei si aprano alle merci nipponiche. Quanto al comparto automobilistico, il mercato nei paesi ricchi crescerà ancora. Per due motivi: un ulteriore aumento della popolazione e una domanda plurima e differenziata

delle famiglie. **E nelle altre parti del mondo?**

Per i paesi in via di sviluppo non si possono fare previsioni unitarie poiché le loro economie avranno andamenti molto diversi. Ai paesi dell'Est europeo e all'Urss non siamo stati finora molto interessati: è difficile, come tutti sanno, fare previsioni.

Avete comunque qualche iniziativa in cantiere?

Per parte nostra, per il momento abbiamo in programma solo l'apertura in Urss di cinque stazioni di assistenza per le nostre auto che vi potranno circolare, provenienti dall'esterno. In ogni caso solo uno dei cinque miliardi di esseri umani che popolano il mondo ha finora acceduto al consumo di massa. Le cose sono destinate a cambiare. Bisogna essere molto attenti alle novità del prossimo futuro e alla grande flessibilità produttiva e commerciale.

Quanto ai rapporti con l'Italia, Toyoda ha detto che apprezza il nostro design, citando

Pininfarina col quale il gruppo giapponese ha lavorato. Un dirigente, che era con lui nel corso dell'incontro. Kimbara, ha aggiunto che per le auto da rally la Toyota usa pneumatici Pirelli, con notevole soddisfazione.

Ma ci sono possibilità di collaborazione industriale, dato per scontato che le joint ventures sono preferibili all'occupazione dei mercati?

Mi sono incontrato alcune volte con Agnelli, e con la Fiat spiega Toyoda - i colloqui continuano. Un primo risultato ottenuto è l'accordo tra Nippono, società del nostro gruppo, e la Magneti Marelli, del gruppo Fiat.

Poi un altro dirigente del gruppo giapponese, Tanaka, riferendosi allo stabilimento in fase di costruzione in Gran Bretagna ha affermato: «Siamo alla ricerca di fornitori di componenti in Europa, chiediamo loro affidabilità in termini di qualità, di prezzo, di tempi di consegna. Siamo quindi interessati ad offerte italiane che rispondano a tali criteri».

Ci portano a vedere una linea di saldatura e una di assemblaggio. Il tasso di automazione è elevato. Ad occhio e croce, il livello è quello della Fiat. Alla saldatura il rumore è elevato e le protezioni di sicurezza imperfette. Al montaggio ci dicono che per alcune operazioni, già automatizzate, si è tornati alla manualità (ad esempio, per l'assemblaggio del cruscotto). L'impressione è che i ritmi di lavoro siano assai più elevati che negli stabilimenti italiani, mentre i tempi delle operazioni per singola postazione non superano i 72 secondi.

Il direttore di Takaoka insiste sul coinvolgimento dei lavoratori nel miglioramento della produzione. La parola d'ordine è: «Crederci in chi lavora». Nell'intero gruppo Toyota i circoli di qualità sono 6.700 che, in riunioni fuori orario di lavoro, hanno trattato nell'ultimo anno 24.500 temi. Le proposte e i suggerimenti dei lavoratori sono stati 2 milioni (42 per dipendente), utilizzati dalla direzione al 97% e, per questo, i premi e le ricompense sono ammontati a 13 miliardi di lire circa (178.000 per dipendente).

Anche senza il «coinvolgimento» dovuto ai circoli di qualità, il legame con l'azienda è totale. Abbiamo già visto le economie esterne: la casa, l'ospedale, le strutture sportive, ecc. aziendali. La scarsa collaborazione non potrebbe non avere ripercussioni sui tassi benefici. In Giappone la contrattazione è esclusivamente aziendale e, quindi, aziendale è il sindacato, una delle cui principali preoccupazioni è contribuire alla produttività.

Essendo Toyota uno dei principali gruppi industriali, il sindacato aziendale costituisce il principale sostegno del piccolo dei partiti rappresentati in Parlamento, il Partito della democrazia sociale; che, pur essendo all'opposizione (il partito di governo, liberal-democratico, ha la maggioranza assoluta), è molto collaborativo, a sua volta. Si può ritenere che gli interessi della Toyota non siano del tutto estranei al comportamento parlamentare di tale partito.

Vediamo ancora due aspetti della condizione dei lavoratori. Alla domanda: qual è la distribuzione giornaliera del lavoro? la risposta è invariabilmente: si attua con due turni, uno di giorno e uno di notte. Essendo, anche in Giappone, la giornata di 24 ore, chiediamo di quante ore sono i turni. Le risposte ottenute variano molto. Un nostro accompagnatore ci dice che si fa abitualmente un'ora di straordinario, cui si deve aggiungere l'ora di sospensione per il pasto. Per un altro le ore realmente lavorate sono dieci. Ci dice che solitamente i due turni coprono le 24 ore.

Teoricamente l'orario settimanale è di 40 ore, ma (da quello che si è potuto capire) due ore giornaliere di straordinario sono normali. Un quotidiano, *The Japan Times*, ha scritto che nell'arcipelago del Sol Levante si è ormai di fronte ad un «allarmante fenomeno sociale», che si chiama *karoshi* e vuol dire «morte per superlavoro». Quando si può parlare di «superlavoro», secondo i costumi nipponici? È evidente che non sono le dieci ore giornaliere ad essere considerate «superlavoro». Il giornale presenta il caso di una ventiduenne cassiera della filiale di Toyota della Mitsui Taiyo Bank di Kobe, che ha fatto 90 ore di straordinario al mese. Dato



che si parla di «fenomeno sociale», il caso citato non è evidentemente isolato. In generale si ritiene che il lavoratore giapponese lavori in media 500-600 ore all'anno in più del suo omologo europeo.

Le retribuzioni ci dicono che un nuovo assunto percepisce 180.000 yen (1.700.000 lire) al mese e, mediamente, il lavoratore Toyota guadagna 250.000 yen (2.345.000 lire). Le mensilità pagate all'anno sono 18, anche se non è ben chiaro se le 6 mensilità aggiuntive siano piene oppure no. «Com'è largamente noto, la progressione salariale è legata all'anzianità aziendale. Il prof. Walcott Trevor, direttore del Centro per la cooperazione industriale Cee-Giappone, spiega che il lavoro *life-time* vale solo per quel terzo dei lavoratori che sono occupati nelle grandi imprese. Per questi (più per i quadri e i dirigenti che non per gli operai) la progressione salariale ha questo andamento: a) salario d'inizio relativamente basso; b) forte scatto a 28 anni (età in cui si mette su famiglia); c) successiva progressione costante, che rallenta dopo i 50 anni; d) diminuzione del salario a partire da 55 anni. Le parti che formano il salario sono *ad personam* e dipendono da: a) la qualifica professionale; b) il carico di famiglia; c) l'anzianità aziendale.

Le retribuzioni sono dunque piuttosto elevate? Non proprio. È bene, infatti, precisare che il costo della vita in Giappone è quasi doppio a quello italiano. Il prezzo delle case è forse più che doppio, tranne che per coloro che hanno gli alloggi aziendali. Dunque il potere d'acquisto sembra essere, grosso modo, quello italiano.

Che prospezione il futuro al gigante d'Oriente? Gli scandali a ripetizione che hanno investito il sistema finanziario giapponese (banche e Borsa mescolate con la politica) indicano un certo malessere e l'incertezza di gusti e contraddizioni. Per il momento, però, è difficile prevedere dei cambiamenti rilevanti nella rodottissima macchina giapponese. La coesione e la disciplina sociale restano assai elevate. Al punto che i sindacati della Toyota hanno proposto al padronato il rinvio di 3-4 anni della riduzione dell'orario di lavoro, nonostante che il governo giapponese abbia invitato le imprese a diminuire gli orari.

Negli anni 60 Jean Jacques Servan-Schreiber aveva scritto un fortunato libro, *La sfida americana*. L'Urss quella sfida l'ha retta. La sfida giapponese appare più difficile, ma è ancora vero che non si vince alzando i muri doganali attorno alla parte più fortunata del Vecchio Continente, anche perché i giapponesi, bloccati ad Oriente, potrebbero portare l'attacco dall'Atlantico, esportando le auto prodotte nei loro stabilimenti insediati negli Usa (come in questi giorni è riuscita a fare la Honda in Francia).

Un gigante da 53 miliardi di dollari

Fondata nel 1937 come compagnia automobilistica (il primo modello fu la «AA Sedan»), nel 1990 ha prodotto 3.345.885 automobili e 866.488 autocarri e bus; mentre detiene il 32,2% del mercato domestico, circa il 40% della produzione l'ha venduta fuori casa. Si tratta dunque del primo fabbricante di veicoli del Sol Levante (passa nel quale dagli stabilimenti di assemblaggio esce oltre 1/4 di tutti gli autoveicoli del mondo) ed è secondo in assoluto, dopo l'americana General Motors.

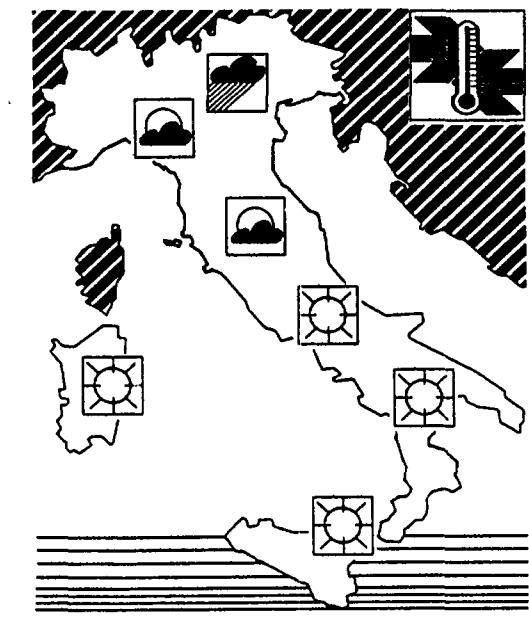
Ma la linea di tendenza è a favore del gruppo nipponico: mentre il gigante Usa è da anni in preda ad una sostanziale stagnazione, negli anni 80 la Toyota ha visto progredire la produzione e le vendite del 30%. Costi meno e nell'89 i giapponesi hanno esportato in Usa quasi 2,5 milioni di auto, gli americani hanno venduto in Giappone poco più di 18 mila veicoli.

Toyota non è solo un produttore di auto, di veicoli pesanti e di macchine per il movimento terra. Costruisce anche navi ed aerei e partecipa all'industria spaziale. A questi settori se ne aggiunge un altro che non ha connessione con i motori e i mezzi di trasporto: la costruzione di case prefabbricate e di equipaggiamenti per l'edilizia residenziale.

Nel bilancio consuntivo relativo all'anno 1989, il fatturato del gruppo ammontava ad oltre 52 miliardi di dollari. Nel '90 e nella prima parte del '91 gli utili sono diminuiti, ma il fatturato è continuato ad aumentare. Il volume d'affari, insomma, è dell'ordine di quello dell'Iri. Una sorpresa si ricava però dal numero dei dipendenti che lo producono: 73.000, tra 1/4 e 1/5 di quelli dell'Iri. Una spiegazione si trova certo nella più elevata efficienza, nella concentrazione settoriale e nella lunghezza degli orari di lavoro, ma anche nel fatto che il 70% del prodotto (dei veicoli, almeno) è composto da parti fabbricate dalle imprese dell'indotto; e ci è stato detto che si punta all'80%.

La Toyota occupa dunque la parte iniziale e la parte finale dell'attività produttiva: ricerca, sviluppo, progettazione, esperienze, ad un capo, e assemblaggio e commercializzazione, all'altro capo. Tutto il resto è fabbricato da una rete estesa di medie e piccole imprese, che lavorano con i tempi e le modalità stabilite da Toyota. Tale struttura aziendale si riflette sulla composizione professionale dei dipendenti: gli operai sono 47.000 (64%) e gli impiegati e tecnici 26.000 (36%), ci cui 11.000 (15%) impegnati nelle attività di ricerca e sviluppo.

CHE TEMPO FA



SERENO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una marcata depressione localizzata sull'Europa centro-settentrionale si spinge con una moderata fascia depressionaria verso le nostre regioni settentrionali. Tuttavia la situazione meteorologica sulla nostra penisola, nelle sue grandi linee, è ancora controllata dalla presenza di una fascia di alte pressioni che corre dall'Atlantico centrale fino all'Europa sud-orientale comprendendo nella sua sfera di influenza tutta l'area mediterranea. Avremo quindi qualche azione di disturbo ma a carattere temporaneo e limitata alle regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpina cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione. Sulle regioni settentrionali e quelle dell'alto e medio Adriatico novità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: al Nord ed al Centro condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Al Sud e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Addensamenti di nubi temporaneamente più consistenti in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Foschie anche dense sulle zone pianeggianti del Nord.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 25	L'Aquila	11 27
Verona	17 25	Roma Urbe	16 30
Trieste	19 23	Roma Fiumic.	17 27
Venezia	19 25	Campobasso	17 27
Milano	20 26	Bari	14 26
Torino	19 24	Napoli	19 28
Cuneo	16 23	Polenza	14 26
Genova	22 26	S. M. Leuca	18 25
Bologna	17 28	Reggio C.	20 30
Firenze	19 29	Messina	23 27
Pisa	18 28	Palermo	21 27
Ancona	15 28	Catania	17 30
Perugia	18 28	Aighero	14 29
Pescara	14 28	Cagliari	19 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 19	Londra	13 22
Atene	16 29	Madrid	20 34
Berlino	np np	Mosca	6 10
Bruxelles	8 22	New York	11 19
Copenaghen	11 18	Parigi	8 26
Ginevra	13 23	Stoccolma	10 26
Helsinki	6 11	Varsavia	9 17
Lisbona	20 28	Vienna	13 21

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.00 Rassegna stampa

Ore 9.15 Chiamatelo Tg: Canale 5 e l'informazione. Con Enrico Mentana

Ore 10.30 Jugoslavia. La guerra alle porte. Servizi e collegamenti da Zagabria. Intervista con Siril Slobez, vicepresidente della Slovenia

Ore 11.15 Passaggio al futuro. Le conclusioni della Festa nazionale de l'Unità

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamenti sul c/c n. 2997207 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 35 x 40)

Commerciale f. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestre 1* pagina sabato L. 3.000.000
Finestre 1* pagina sabato L. 3.500.000
Finestre 1* pagina festivo L. 4.000.000
Marchetti di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Conc.-Ast.-Appalti
Periali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola - Necrologie-part.-Lutto L. 3.500.000
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità

SIPA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 235. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

Inventato all'asta in Usa l'autoritratto di Frida Kahlo

Non ha trovato un compratore l'autoritratto della pittrice messicana Frida Kahlo, andato all'asta a Cleveland. Il prezzo di partenza del dipinto era di mezzo milione di dollari.

Ma l'offerta non ha superato i seicentomila dollari. Il quadro (del 1941) raffigura la pittrice a distanza ravvicinata su uno sfondo di piante verdissime sotto un cielo azzurro ed è una delle venti opere della Kahlo che non si trova in Messico. L'autrice una donna dalle vita avventurosa che non voleva che le proprie opere oltrepassassero i confini del paese aveva dipinto anche un altro autoritratto che è stato venduto a maggio a New York, per un milione e seicentocinquanta dollari.

CULTURA

Autonomia in Alto Adige / 1. Come stanno cambiando i rapporti di forza fra tedeschi, italiani e ladini in Sudtirolo? Perché la manifestazione degli estremisti al Brennero è fallita? Viaggio in una realtà molto chiacchierata e poco studiata: aspettando le prossime polemiche

La minoranza assoluta

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

BOLZANO Questa è terra di forti contraddizioni naturali spesso si rimane senza parole di fronte a esse. E comunque ogni dubbio è obbligatorio. Finanche la natura è impervia, qui più del 64% del territorio si sviluppa oltre i 1500 metri di altitudine. Precipitando dalle vette, però, le contraddizioni spesso hanno delagato a valle.

bilmente i due tedeschi non si rendevano nemmeno conto di difendere, in lingua tedesca, un prodotto tedesco, così come l'italiano non si rendeva conto di difendere, in lingua italiana, un prodotto italiano.

Ultimo flash sul treno che da Bolzano porta a Merano. Nello scompartimento una signora (italiana) è intenta a distrazze, di quando in quando il proprio figlio di sette-otto anni entra un uomo adulto vestito da schützen.

Siamo nella zona Sud del Tirolo una zona di lingua e cultura (autonomamente) tedesca. Oggi come oggi la diffusione della lingua e dei toponimi italiani, qui, rappresenta soprattutto un vantaggio per i turisti romani e milanesi.

Seconda immagine. Sono le dieci di sera all'interno della Forsterbräu-Central, la più classica delle birrerie di Bolzano. Seduti a un tavolo ci sono ragazzi biondi, parlano di automobili. Eich e Oskar parlano in tedesco, elogiando la Volkswagen Golf che ognuno dei due conta di comprare appena possibile.

chiamiamolo così per convenzione), se pure un giorno dovesse nascere a diventare un normale residente (come pure egli vorrebbe) non avrebbe difficoltà a ottenere lavoro, servizi e alloggi pubblici.



Pius Leitner, comandante generale degli schützen sullo sfondo, si intravede la frontiera del Brennero fra Italia e Austria

Vassalli: «Hanno già vinto»

Fra gli intellettuali italiani che più hanno riflettuto, sia pure in modo assai personale, sulla questione sudtirolese c'è sicuramente Sebastiano Vassalli.

Mi pare che a questo essa continua a tendere, in buona sostanza. La cultura tedesca ha prodotto il nazismo e da quelle parti, approssimativamente, è rimasta. Si dice che il nazismo abbia messo in fuga tutti gli intellettuali tedeschi e vero solo in parte.

Ma c'è dell'altro. I confini dell'Europa fino a un paio d'anni fa erano stati dettati dagli accordi successivi alla seconda guerra mondiale. E quegli accordi prevedevano che fra l'area di influenza sovietica e quella di influenza americana ci fosse il cuscinetto della neutrale Austria.

Non lo so, credo che nessuno possa dire con chiarezza che cosa sta succedendo nel mondo. Ma di sicuro l'idea pangermanica non ha a disposizione molte energie per slanciarsi in una nuova conquista del mondo di lingue e cultura tedesca.

Non ha sorpreso la modesta riuscita di quella manifestazione, perché sono convinto che l'autodeterminazione, lì, la vogliono praticamente tutti. Credo che quel fallimento sia dovuto al fatto che i tedeschi, ormai, possono anche permettersi di non manifestare pubblicamente il loro estremismo.

Ma perché quel titolo al suo libro, «Sangue e suolo», che richiama senza mezzi termini il nazismo? La cultura di ogni popolo, tendenzialmente produce qualcosa di molto preciso. La cultura italiana, per esempio, ha prodotto il fascismo e

alloggi e servizi vengono distribuiti sulla base della consistenza delle diverse aree linguistiche. Ognuno, infatti, all'atto del censimento decennale della popolazione (il prossimo si svolgerà da qui a un mese) deve dichiarare la propria fede linguistica scegliendo fra tre tedesca, italiana o ladina.

Ma c'è dell'altro. I confini dell'Europa fino a un paio d'anni fa erano stati dettati dagli accordi successivi alla seconda guerra mondiale. E quegli accordi prevedevano che fra l'area di influenza sovietica e quella di influenza americana ci fosse il cuscinetto della neutrale Austria.

Non lo so, credo che nessuno possa dire con chiarezza che cosa sta succedendo nel mondo. Ma di sicuro l'idea pangermanica non ha a disposizione molte energie per slanciarsi in una nuova conquista del mondo di lingue e cultura tedesca.

Da ieri a Palermo gli incontri dell'università Euro-Araba

Si è aperta ieri a Palermo la VII sessione di lavoro dell'università Euro-Araba itinerante Creata nell'86, questa singolare e per vari motivi interessante istituzione raggruppa

i rappresentanti di circa un centinaio di atenei del mondo arabo e occidentale. A Palermo sono previsti quattro incontri laboratoristici. La scilicet terra di confluente «Le Mille e una notte», «I fondamenti delle isole mediterranee», «Prospettive delle relazioni Euro-Arabe e Nord Sud dopo la crisi del Golfo».



Lo scrittore Salman Rushdie

Rushdie parla del suo nuovo libro «Il tormento di essere odiato»

«Mi sento come una grande roccia, isolato da il mondo e sempre sotto scorta, recluso e sempre senza pace». Lo scrittore Salman Rushdie in un'intervista rilasciata per il quotidiano inglese The Guardian, ha manifestato il suo profondo disagio esistenziale.

A causa delle continue fughe dai killer al servizio di The-ran, infatti, la stesura dell'ultimo romanzo di Rushdie procede con lentezza, tra mille «scoramenti» difficili, tensioni. La storia? Non ha nulla a che vedere con il «Vesetti satanico» giudicati blasfemi dalle autorità musulmane di tutto il mondo.

«Celebrando il centenario del Partito, si avverte l'esigenza di scavarne e riportare alla luce l'immenso patrimonio di lotte, di idee e di sentimenti che sta alla radice del movimento socialista».

slam, intanto, continua ad essere considerata dagli epigoni dell'ayatollah Khomeini alla stregua di un «camotage strategico per salvarsi la vita». «Loro gli integralisti - così nota sconsolato l'autore di Vesetti satanico - almeno sono in pace con sé stessi. Io no. Mi è insopportabile l'idea di essere così intensamente odiato da coloro che ho sempre considerato la mia gente».

Il rischio della follia? «È il meno che possa capitare. La vera posta in gioco è la mia persona. La fuori intravedo sicari, killer pronti a tutto, per i quali io sono un trofeo politicamente o economicamente utile. Fino a quando esisteranno questi individui avrò bisogno della continua tutela di professionisti armati».

«Con prefazione di BETTINO CRAZI In tutte le librerie il Volume SUGARCO EDIZIONI»

Documenta: arte vulnerabile, debole, presente

È stata presentata ieri alla festa di Bologna la mostra internazionale che si terrà l'anno prossimo a Kassel. Il significato della presenza delle opere di Francis Bacon

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA L'evento più ghiotto dell'arte internazionale è stato presentato ieri alla festa nazionale dell'Unità. «Documenta IX» che il 13 giugno del 1992, per 100 giorni densi di performance, teatro, jazz, baseball e boxe, invaderà Kassel, ex cittadina di frontiera tra l'Europa capitalista e l'Est.



Un pannello dell'opera di Bacon «Trittico», del 1976

Hoet ci hanno anticipato cosa succederà a Kassel. «Nella filosofia di «Documenta», dice Tazzi, l'arte accetta la complessità e la va in contro. Sa di non poter più dare risposte assolute ma è in grado ugualmente di indicare la possibilità di uscire dalla paralisi».

A Kassel ci saranno opere di artisti di tre generazioni. Si andrà dal giovanissimo americano che si esibisce in performance silenziose ma solamente attraverso un monitor utilizzando lo zucchero solido (energia) e la vasellina congelata («viscidità») al sessantenne Louis Bourgeois o Max Neufhaus, la cui opera che non si vede, ma si sentirà solamente sarà il pannello attorno al quale ruoterà l'intera «Acropoli» di «Documenta».

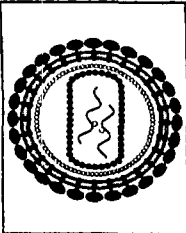
zione sonora in un vecchio ufficio degli anni sessanta. Il panorama di Kassel sarà l'unica cosa visibile dalle finestre di ogni piano. Per capire meglio la filosofia del progetto, il direttore Jan Hoet spiega: «A Kassel avremo anche opere di Francis Bacon. Per noi Bacon è il limite della pittura».

Ma sentiamo cosa succederà oggi alla festa nazionale. «Presenteremo «Orizzonte Russia» - dice Tazzi - attraverso la presenza di Larissa Zvezdochova, interprete di un gruppo che si è sviluppato contemporaneamente alla perestrojka di Gorbaciov.

Advertisement for the book 'Le radici del socialismo a Bergamo e Brescia' by Vincenzo Balzamo. The ad features a black and white photo of the author and text promoting the book's release and its focus on the socialist movement's roots.

Farmaco giapponese rallenta l'infezione da Aids

La società giapponese «Dai Nippon Ink and Chemical inc.» ha annunciato la scoperta di un nuovo materiale che frena la moltiplicazione del virus dell'Aids.



I satelliti messicani saranno lanciati con l'Ariane

Sarà la società europea Arianespace a mettere in orbita, a partire dal 1993, la nuova generazione di satelliti messicani per le comunicazioni.

Raccolto in Spagna un milione di pile usate

Oltre un milione di pile per orologi, calcolatrici, sveglie e piccoli elettrodomestici sono state raccolte in tutta la Spagna.

I rifiuti di un laboratorio inquinano falda acquifera in Inghilterra

I depositi di sostanze chimiche del laboratorio di ricerca di Harwell, nell'Oxfordshire, stanno contaminando le sorgenti della zona che riforniscono di acqua potabile circa 5 mila persone.

È più pulita la neve che cade in Groenlandia

In Groenlandia la neve è più pulita. Secondo uno studio sulle nevi del paese -condotto attraverso la trivellazione del terreno fino ad una profondità di dieci metri-

MARIO PETRONCINI

Il Forum per la stampa della Bayer in Germania: fino a qualche anno fa l'industria negava ogni rischio ambientale, ora snocciola i dati del suo impegno ecologico

La chimica alla riscossa

Sorpresa, la chimica è diventata buona. Se fino a qualche anno fa l'industria negava con furore ogni ipotesi che la sua produzione fosse nociva per l'ambiente, oggi si presenta invece alla stampa

PIETRO GRECO

LEVERKUSEN. Hermann J. Strenger snocciola, soddisfatto, le cifre del successo. Negli ultimi quattro anni, dal 1986 al 1990, l'inquinamento da reflui industriali dei 5 stabilimenti in Germania e di quello belga, per un totale di 64 mila dipendenti, 57 mila miliardi di fatturato e 850 miliardi di utili, sono diminuiti del 43%.

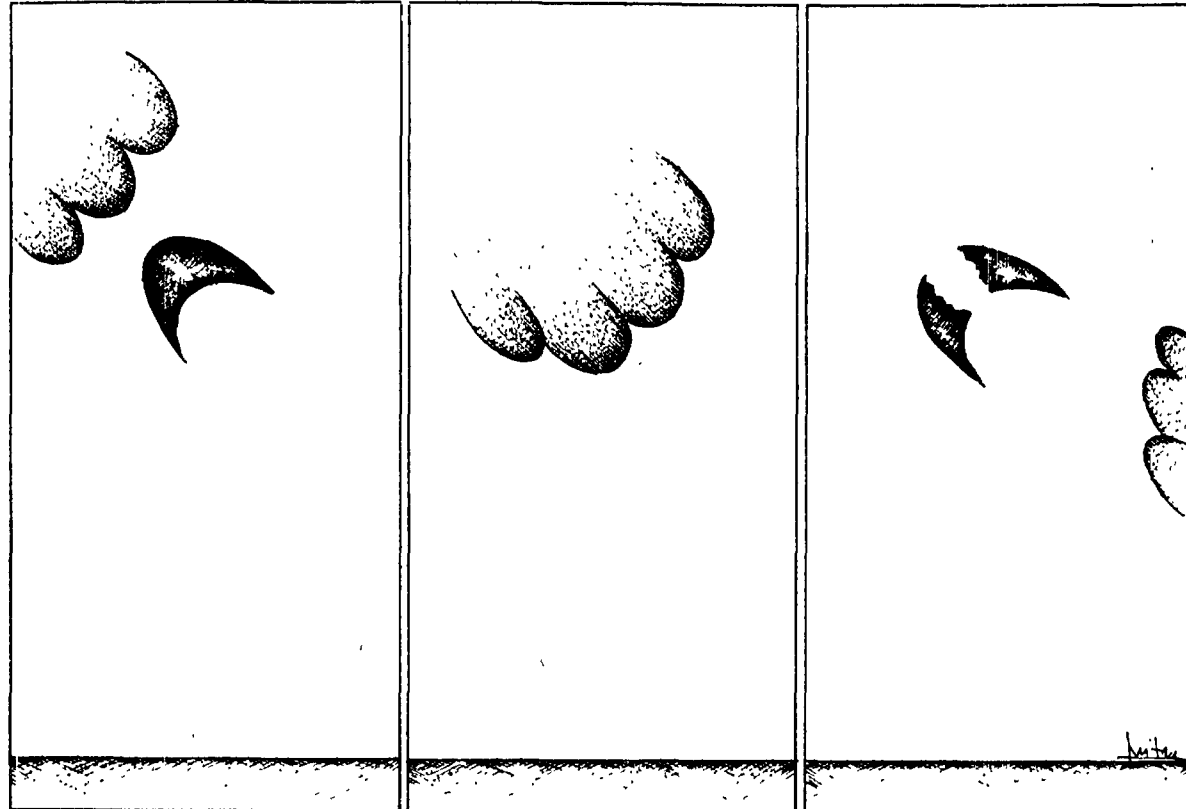
conversione ecologica che coinvolge il cuore e la testa della chimica mondiale. E' vera gloria? Per rispondere non ci resta che analizzare in dettaglio le relazioni dei dirigenti Bayer.

Il Presidente di uno dei più grandi gruppi chimici del mondo (altri 107 mila dipendenti fatturano 69 mila miliardi fuori dalla Germania) raccoglie le carte e saluta i suoi invitati.

Questo messaggio i 140 giornalisti, giunti lunedì scorso a Leverkusen da 13 Paesi sparsi in 3 continenti per partecipare al Secondo Forum per la Stampa: «La prospettiva Bayer per la tutela dell'ambiente», se lo girano e rigirano tra le mani con malcelata diffidenza mentre per tre giorni si succedono le relazioni dei dirigenti della multinazionale.

La chimica ha un sistema di produzione a rete. Molto flessibile. Ma anche molto rischioso. Consiste nella sintesi di poche sostanze (chimica di base) che vengono poi variamente manipolate per ottenere migliaia di prodotti, diversificati a piacere (chimica fine e secondaria).

I maggiori risultati, quelli concreti, tangibili, la Bayer ha raggiunto nella riduzione «a posteriori» dei rifiuti gassosi, li-



Disegno di Mitra Divshali

Ma le aziende mordono i freni sulle tasse per chi inquina

LEVERKUSEN. Le responsabilità del passato, e del presente, sono tante. L'industria chimica tedesca ha molto inquinato. E molto inquinata. Non fosse altro perché sono tedesche 3 delle 5 più grandi aziende chimiche del mondo.

a malincuore, preferiscono il boccone nome. Forse perché, più che sul mercato, fidano nell'efficienza della loro tecnologia.

quidi e solidi inquinanti. Il motivo è molto semplice. La legge impone dei limiti. E quella tedesca impone dei limiti piuttosto drastici. Quindi non è solo e non è tanto «per il senso di responsabilità della Bayer» che rivendica Strenger che sono stati raggiunti buoni risultati, quanto per la presenza di precise disposizioni di legge e di puntuali controlli da parte dello Stato.

quando una scelta si impone difficilmente l'industria accetta la prima abbandonando la seconda. «A meo che non vi siano norme internazionali, valide per tutti, che lo impongano» sostengono in Bayer.

Fu il «padre dell'elettricità» L'Inghilterra celebra i duecento anni della nascita dello scienziato Faraday

LONDRA. Londra celebra oggi i 200 anni dalla nascita di Michael Faraday, il padre dell'elettricità. Nato il 22 settembre del 1791 in una povera famiglia che abitava in un quartiere a sud del Tamigi, nei pressi di Elephant and castle, Michael Faraday divenne uno dei maggiori scienziati della storia.

Oltre a discorsi, incontri, convegni e pubblicazioni in onore di Faraday, le poste britanniche gli hanno dedicato un francobollo mentre la National portrait gallery e la Royal Society hanno allestito mostre su di lui.

Un convegno a Città del Messico ed uno che inizia domani a Padova. Tema: come garantire il benessere psichico dell'umanità? I problemi più urgenti: l'ambiente, il razzismo, la violenza. Portare i vantaggi dello sviluppo scientifico ai diseredati

La salute mentale, indicatore della qualità della vita

Quali sono i percorsi da seguire nei prossimi anni per promuovere uno sviluppo equilibrato della salute e del benessere mentali? Ad agosto se ne è discusso a Città del Messico nel corso di un congresso della Federazione mondiale di salute mentale.

GIUSEPPE DE LUCA

Quali sono oggi le priorità nel campo della salute mentale? Di quali strumenti bisogna dotarsi per fare appieno i vantaggi dello sviluppo scientifico nelle aree della povertà e della emarginazione? Quali e quante risorse sono necessarie per garantire il benessere psichico dell'umanità?

popoli insieme» sono stati affrontati una molteplicità di argomenti che permettono di individuare i percorsi prioritari da seguire nei prossimi anni per promuovere uno sviluppo equilibrato della salute e del benessere mentali.

(tanatos). Entrambi agiscono e si manifestano con modalità differenti. Il primo spinge all'unione, alla creatività, allo sviluppo di una relazione di amore con l'altra persona, e con l'ambiente circostante; il secondo si sviluppa secondo il principio della disintegrazione e della distruzione e può portare anche all'annientamento della vita.

Prevenire i disastri ecologici. Ci siamo dimenticati, quindi, che l'uomo fa parte della natura e che la natura stessa è la fonte dalla quale riceviamo tutto ciò di cui abbiamo bisogno per esistere dall'ossigeno, all'acqua, ai vegetali, ad ogni cibo.

Questa attitudine di base negativa ha fatto sì che l'equilibrio ecologico di tutti gli ecosistemi venisse alterato, producendo di fatto all'interno dell'uomo nevrosi, psicopatologia, sofferenza; nei suoi rapporti con l'ambiente esterno inadattabilità e distruzione.

temative che stanno alla base di una società multirazziale e multiculturale. Diversità e discriminazione. Ci troveremo nei prossimi anni di fronte a grandi spostamenti di popoli che dal sud del mondo andranno verso il nord del mondo; essi solleciteranno nell'individuo e nel gruppo il bisogno di razzismo, che si manifesta a due livelli: quello cognitivo attraverso una rigidità ed un assolutismo di pensiero che esclude la possibilità di rappresentarsi il mondo diversamente da quello che uno crede; quello emotivo attraverso la formazione di particolari stati d'animo come l'ansietà e la paura che daranno luogo a comportamenti aggressivi e violenti verso i diversi.

garantire di per sé la qualità della vita delle persone. In questa prospettiva critica un'analisi dei consumi, con riferimento alle diverse modalità finora utilizzate per soddisfare i bisogni non primari, aiuta a sviluppare l'idea che la salute mentale è un concetto dinamico e sufficientemente flessibile da poter misurare la qualità della vita, sia delle persone che vivono in città che di quelle che vivono in campagna.

SPETTACOLI

Alessandro D'Alatri e Francesca Marciano hanno scritto una commedia amara sui conflitti di coppia. Gelosie, invidie, rivalità sul lavoro: «Non è vero che l'affetto ci rende più inclini a desiderare la felicità dell'altro»

Sublimi amori e bassi sentimenti

«I bassi sentimenti fanno parte della logica amorosa. Anzi, nascono insieme all'amore». Il regista Alessandro D'Alatri e la sceneggiatrice Francesca Marciano hanno scritto una commedia intitolata, appunto, *Bassi sentimenti*. È la storia di una coppia che scoppia, ma con un occhio a un tema molto attuale: la rivalità tra innamorati che lavorano in campi attigui. «Sarà un film divertente con momenti amari».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSEMI

POSTANO. È un film dedicato alla generazione del «Ciao, come stai?». Ovvero a quei trenta-quarantenni un po' narcisisti e tumefatti che non riescono a spartire più di tanto l'amore con il proprio io. «E con un po' così ingombrante sostengono Francesca Marciano e Alessandro D'Alatri, «è difficile essere in due».

Per indagare meglio sull'argomento, l'autrice di *Lontano da dove* e il regista di *Americano rosso* (nonché autore di popolari spot pubblicitari) hanno messo in cantiere una commedia amara che si chiama *Bassi sentimenti*. Si, ancora un film sull'amore. Un altro frammento di quel discorso cine-amoroso che sta vivendo un curioso ritorno di fiamma: Massimo Troisi sta finendo *Pensavo fosse amore e invece era un calesse*, Carlo Vurdone ha appena cominciato *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, Francesco Nuti gira *Donne con le gonne*, Sergio Rubini sta lavorando a *La bionda*, e dalla Mostra di Venezia rimbombano i dolori sentimentali documentari da *L'alba di Maselli*, *Barocco di Sestieri* e *L'amore necessario* di Carpi.

Sulla terrazza della bella casa con vista sul mare che hanno affittato a Positano per lavorare in santa pace senza puzze, Marciano e D'Alatri stanno dando gli ultimi ritocchi al copione, che rielabora un romanzo inedito della sceneggiatrice. A ottobre l'inizio delle

ripresce produce Gianni Di Clemente, uno dei due protagonisti sarà Fabrizio Bentivoglio. Il titolo, bello e conciso, non colpevolizza: «i bassi sentimenti» teorizzano i due «fanno parte della logica amorosa. Insieme all'amore nasce il terrore, la paura, di perdere quella magia o di essere abbandonati». Ne discende che «la convivenza ti rende vulnerabile e ti spinge a combattere con tutti i mezzi, perché non è vero che l'amore ci fa più buoni o inclini a desiderare la felicità dell'altro». Sarà proprio così? Entrambi orgogliosamente single (almeno per ora), Francesca Marciano e Alessandro D'Alatri giurano che, nell'amore occidentale, i rapporti entrano in crisi quando uno dei due partner si stacca dalla parità che li univa. «Specie se ci si muove in campi attigui, dove conta la riconoscibilità pubblica. Il successo, il talento intellettuale».

Angelica e Leo: si chiamano così i due innamorati che *Bassi sentimenti* talona nell'arco di quattro stagioni. «Da quando si dicono per la prima volta il loro amore quando si urlano l'odio» sintetizza Francesca Marciano. Sono simili: lui scrive sceneggiature e sogna di fare il regista, lei vivacchia facendo piccoli lavori di giardinaggio ma tiene un romanzo nel cassetto. Sono diversi: Leo viene da una famiglia rassicurante, sfodera una baldanza che gli viene dagli affetti; Angelica



È un'insicura congenita, vive sulla propria pelle il senso panico dell'abbandono. Ma si amano e all'inizio va tutto bene.

È un tragico classico, senza colpi di scena, quello che vuole descrivere *Bassi sentimenti*. L'incontro casuale dopo essersi sfiorati per strada, la convivenza, i pranzi dalle rispettive famiglie, il matrimonio, i tradimenti, l'idea di fare un figlio per provare a riacciappare, le incrinature impercettibili che diventano voragini, la separazione. «È la cronaca di un fallimento, non la storia di un disamore», avverte D'Alatri, soddisfatto del «punto di vista» del film rispetto alle coppie in questione: «La osserviamo con distacco da entomologi, come se attraverso una lente d'ingrandimento si svolgesse un teorema». La dimostrazione del quale è affidata, nella finzione cinematografica, a un luminare della psicoanalisi («un uomo sublime, una specie di Musatti») che anima in tv una trasmissione settimanale intitolata *Ti odio di più*.

«L'opposto di *C'eravamo tanto amanti* mette le mani avanti Francesca Marciano. «Nello show di Barbara Schicchi tutto c'è tranne che la consapevolezza. Sembra che una coppia scoppia perché lui porta i calzini sporchi o lei non sa cucinare il timballo di maccheroni». Insomma, il famoso conto della lavanderia? «Quello esiste, ognuno prima o poi si ritrova a farlo con il consueto strascico di veleni e rancori» ammette D'Alatri. «Ma i bassi sentimenti di cui parliamo sono i germi dell'insicurezza che si insinuano nel rapporto e proliferano, le parole cattive che escono fuori a tradimento, e si insedia nella memoria come bombe inesplose, le rivalità professionali che si amplificano nel rapporto con gli altri».

Un tarlo che lavora e corrode l'impianto amoroso sin dalle fondamenta. «L'amore non è un posto tranquillo, ma un appostamento continuo» sen-



Accanto, una tavola di Roberto Baldazzini tratto da «Amore e buoni sentimenti» (Cuen editrice) A sinistra, Alessandro D'Alatri e Francesca Marciano

lità professionale». Torna in mente «l'amore, necessario che un per anni Jean-Paul Sartre e Simone De Beauvoir un patto che prevedeva amori subordinati tali da non mettere in discussione il rapporto principale. «Ma se si sono fatti carogne spaventose!» sbotta Francesca Marciano. «E poi per Angelica e Leo il problema non sta lì. La crisi non viene romanticamente dall'esterno, non c'è un terzo o una terza che scombinano l'amore. Semmai scelgono di tradirsi per necessità, per mettersi alla prova e risvegliare l'amore attraverso il senso di colpa».

È il sesso? «C'è e sarà determinante» rivela D'Alatri «proprio come avviene nella vita». Stanco di commedie in cui i personaggi fanno l'amore con lo sguardo sotto le lenzuola, il transigente regista promette scene erotiche realistiche, senza ridicole autocensure: «il letto è un ring, quel posto dove le parole contano meno dei fatti». Chissà se Francesca Marciano è d'accordo. Lei che ama i racconti di Katherine Mansfield e racconta con trepidazione la travagliata storia d'amore tra Paul Bowles e la moglie Jane (entrambi omosessuali), preferisce vedere negli odierni rapporti uomo-donna una forte connotazione cannibalica: «Ci si spartisce il potere all'interno della coppia, finché si è pari va tutto bene, appena uno dei due prende il volo cominciano guai. Più che gelosia, nel senso classico del termine, sembrerebbe invidia, ma nell'accezione che fu cara a Kierkegaard: l'invidia come un'ammirazione infelice. Che, in ambito amoroso, ingigantisce il sospetto, scardina la generosità, organizza la distrazione, ogni ardimento era lieve all'eroe, quando sapeva che in un luogo lontano e familiare c'era qualcuno pronto a integrare quelle

Ma sono necessari perché le donne non sono più metà

GIANNA SCHELOTTO

Quando le mogli si chiamavano «metà» era - o appariva? - più agevole, dopo il matrimonio, vivere felici e contenti. Oggi le coppie sono più fragili e conflittuali perché di «metà» ne circolano sempre meno. I matrimoni si fanno ormai fra «interi» (o aspiranti tali) col risultato che, nella coppia, irrompono emozioni e sentimenti non più dimezzati, ma completi di luci ed ombre, di miseria e nobiltà.

Caduto ogni improbabile travestimento, l'amore è nudo ed esposto a tutto: all'invidia, alla competizione, all'inganno. «Bassi sentimenti» forse, come suggerisce il titolo del nuovo film di Alessandro D'Alatri, ma universali e persino necessari.

Sembra così lontano il mito di Ulisse ed il modello di matrimonio che vi era rappresentato. Solo uno dei due coniugi batteva impavido il grande mondo, mentre l'altro - l'altra, per l'esattezza - restava nelle retrovie, vigile e fida, per assicurare al fuggitivo l'accoglienza e il ritorno. Ogni distacco, ogni arduo ritorno era lieve all'eroe, quando sapeva che in un luogo lontano e familiare c'era qualcuno pronto a integrare quelle parti di sé che poteva aver smarrito nel corso delle sue avventure, disponibile a proteggere e rifornire la sua identità.

L'equilibrio, difficilissimo, tra la fiducia in se stessi e la fiducia nell'altro come alleato e come compagno, era - sia pure artificiosamente - assicurato proprio da questa divisione di ruoli, dall'aver preso, i due coniugi, ognuno su di sé, una parte distinta dell'eterno conflitto tra il bisogno di libertà e quello di dipendenza.

Ma gli uomini e le donne che oggi si amano e che tentano di costruire una vita per due, devono confrontarsi con uguali bisogni, uguali spinte, simmetriche aspettative. E la «parità» sembrava la formula vincente per il rinnovato rapporto tra i sessi è diventata solo una stazione d'impaccio da cui si può partire insieme per scoprire, nel corso del viaggio, di essere diverti verso luoghi diversi.

C'è spesso uno dei due che va più lontano, mentre quello che resta indietro deve misurarsi, perduto e solo, con la propria insicurezza, con il crollo dell'autostima, con la paura del

l'abbandono, con la mancanza, intollerabile, di quel prezioso pezzetto di sé che aveva proiettato nell'altro.

Ed è subito invidia. Un sentimento che da sempre è stato ritenuto ignobile, comunque inconciliabile con l'amore e con gli slanci solidali e generosi che ne dovrebbero derivare. Eppure ogni amore, per grande ed assoluto che sia, deve contenere in sé anche una manciata di bassi sentimenti: bassi e ben dosati. Sennò, che amore è?

È difficile, certo, misurarsi con la competitività, con la gelosia, con l'idea di essere lasciati al palo, ma proprio ammettendo il volto meno edificante dei propri sentimenti se ne attenua la distruttività e si limitano le ferite narcisistiche così dolorose e laceranti.

Ogni individuo ha bisogno di gratificazioni singole, per acquisire sicurezza e fiducia in se stesso. Ma se ha scelto la vita a due, ha riconosciuto anch'è il proprio bisogno di relazione, di confronto ed appoggio. E l'ardimentoso tentativo di conciliare questi due bisogni è, forse, quella cosa che ancora ci piace chiamare amore.

«Pay-tv», un fantasma che si aggira per l'etere

E il Garante suggerisce: prendiamola a piccole dosi



Il mercato italiano, già affetto da overdose televisiva, si presenta abbastanza arduo da scalare per la tv a pagamento. Al di là dell'ottimismo ufficiale, i dati forniti dagli stessi manager di «Teletipù» segnalano evidenti difficoltà. Di pay tv ha parlato anche il Garante, professor Santaniello, in una intervista all'agenzia Ansa. Il Garante fa notare che nel paese più maturo dal punto di vista televisivo, gli Usa, la tv a pagamento rappresenta a tutt'oggi, dopo anni di presenza, solo il 5% del mercato, contro il 64% della tv via etere, il 16% della tv via cavo, il 15% della tv locale. «In una visione saggia di governo del settore - suggerisce il Garante - corre l'obbligo anche nel nostro paese di un dosaggio quantitativo delle pay-tv». La questione è affatto secondaria e riguarda anche l'imminente scadenza del rilascio delle concessioni. Dame subito tre e darle tutte a «Teletipù» (peraltro soggetta a ispezioni per i possibili legami con la Fininvest di Berlusconi) significa inchiodare anche questo settore del mercato, tutto da verificare nelle potenzialità e ritmi di sviluppo, e metterlo nelle mani di un unico soggetto. Una sorta di monopolio a prescindere, come avrebbe detto Totò, che costituirebbe un'altra trovata tutta italiana.

In America è in crisi, in Europa è in espansione, in Italia è appena arrivata: è la tv a pagamento. Un convegno a Rimini ha discusso del suo futuro e di quello del cinema

DALLA NOSTRA INVIATA
SILVIA GARAMBOIS

RIMINI. Processo alla pay-tv. Pubblico accusatore, il cinema. Alla mostra internazionale di «RiminiCinema», per la prima volta faccia a faccia, si sono ritrovati i grandi concorrenti: i produttori di film e quanti li portano nelle sale, in tv, in home-video. O, appunto, li trasmettono in televisione a pagamento. In America la «pay» (nata nel '72 con la Hbo) è in crisi. In Europa (data di nascita il 1984, con la francese Canal Plus) è ancora in via di espansione. In Italia, invece, il nuovo fenomeno si è affacciato sulla scena da appena tre mesi (per ora ci sono 40 mila abbonati ufficiali a Teletipù), inatteso e imprevedibile.

Nel nostro paese sembravano mancare le condizioni: già si paga un canone per la Rai, i film vengono trasmessi in modo massiccio dalla tv, al contrario che negli altri paesi (oltre tremila titoli, l'anno scorso, tra tv pubblica e Fininvest; forse seimila considerando le emittenti locali); in più non c'è possibilità di cablarla ed è ancora lontano l'uso del satellite, quindi l'unica via di trasmissione è l'etere. Invece, anche se continua a mancare un piano delle concessioni, la pay-tv è diventata subito in Italia una realtà in movimento: è atteso, prima della fine di ottobre, un progetto della Rai. E per i nuovi acquisti di film, la tv pubblica chiede già l'esclusiva per la trasmissione normale e per la pay.

La prima domanda è per Roberto Giovalli, direttore delle reti Teletipù: ma in queste condizioni come potete scommettere sul successo? «Siamo pieni di debiti fino a qua. E il pareggio non è così vicino. L'idea iniziale della Fininvest, poi ceduta a Cecchi-Gori (è rimasta una partecipazione Fininvest del 10 per cento) è quella di aggirarsi nel mercato con un sistema a pagamento formato da tre reti tematiche: non sarà un successo facile, ma alla lunga è una strategia che dovrebbe pagare». Ma il problema, nell'aria, è un altro: la paura la pay-tv? Allontanerà ancora di più il pubblico dalle sale cinematografiche, farà crollare la vendita di home-video, come in Spagna, sarà una concorrenza imbattibile per la televisione cosiddetta «libera»? E sono questi temi che suscitano polemiche. Per Silvano Battisti, dirigente del settore cinema dell'Agis, la pay-tv potrebbe addirittura sviluppare un amore per il cinema: il nodo - sostiene - è invece come, con quale gerarchia, le sale, la tv, l'home e video e la pay-tv possono s'innestare un film il problema, insomma, che si deve porre in questi giorni il legislatore per la legge sul cinema.

Arche per Giuseppe Cereda, fino a poco tempo fa responsabile del cinema per Raiuno e ora passato alla Berlusconi Communications, la regolamentazione è al primo posto ma teme «le rigidità del legislatore»: «In America ci si regola con la libera trattativa, la storia di un film non è sempre la stessa e non ci può essere una ricetta unica. Anche perché abbiamo l'esperienza di una legge che non riguarda-

va direttamente il cinema, come la Mammì, che ha già invece provocato delle conseguenze. Intanto il divieto ai minori: o la commissione che se ne occuperà avrà maglie larghissime, o forse assisteremo alle pressioni dei produttori, andremo verso l'autocensura. Poi la questione della durata dei film, per l'inserimento degli spot: faremo film inutilmente lunghi, oltre i 114 minuti, per aggirare la norma. E ancora la questione che ha suscitato tante polemiche, ovvero l'assenza di spot nei film di qualità: non potrà che favorire la scomparsa dei film di qualità». La discussione si accende intorno al presupposto buttato sul tappeto dall'inglese Jay Stuart, della Kagan World Media: l'industria dell'audiovisivo è una torta infinita, ogni mezzo aiuta la crescita degli altri. «Volete dire che in America non c'è neppure uno spettatore che stia uscendo di casa per andarsi a vedere un film, e che ha rinunciato a guardarsi una cassetta?», sbotta Leo Pescarolo, produttore. Ma non è l'unico ad avere perplessità. Vieri Razzini, responsabile della programmazione cinematografica di RaiTre, riconosce che per ora non si sente la concorrenza diretta di Teletipù («È un confronto con sé stesso e non con altri»). «Ma la concorrenza c'è e bisogna farci i conti», continua - si sente enome-

Il mercato della pay-tv in Europa

Reti	Territorio servito	Abbonati (in migliaia)	Inizio delle trasmissioni
Canal + France	Francia	3.168	Nov. 1984
Sky Movies	Gran Bretagna	837	Feb. 1989
FilmNet	Benelux, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca	500	Mag. 1985
Movie Channel	Gran Bretagna	428	Apr. 1990
Premiere	Germania, Austria	182	Feb. 1991
Canal + Spagna	Spagna	147	Giugno 1990
TV1000	Svezia	122	Aug. 1989
Teletel Zurich	Svizzera	85	Mag. 1984
Canal + Belgium	Belgio	50	Sett. 1989
SF Succé	Svezia	31	Dic. 1989
TéléCine Romandie	Svizzera	-	Sett. 1985
Télé + 1	Italia	21	Giugno 1991
Totale		5.571	

Fonte: European Cable Pay-Tv - Dati aggiornati al 31-6-1991

mente, invece, quando si devono organizzare cicli di film: insieme alla Fininvest, Teletipù dispone di un magazzino praticamente illimitato rispetto a quello della Rai.

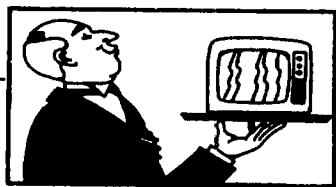
Insomma, la concorrenza è in archivio. I venditori di home-video temono invece la concorrenza in negozio: ad un recente meeting hanno distribuito volantini con il teschio e la ossa incrociate con su scritto «pay-tv». «Si ha paura di quel che non si conosce - sostiene

Gianni Biego, della Penta (di proprietà di Berlusconi e Cecchi-Gori, e quindi della «scuderia») - le vendite continueranno ad andare benissimo, la pay ha un effetto promozionale. Il problema è che da noi l'home video è nato tardi perché la tv a colori è arrivata tardi. E il cinema d'essai? «Chiederemo...» dice il presidente della federazione, Lionello Cerri - Ormai i diritti per le sale dei film durano meno di due anni. Abbiamo visto che anche

il nostro pubblico, in pochi anni, è cambiato: una volta non seguiva la tv, adesso sì. L'ultima parola, amaro, ancora a Pescarolo: «Non me la sento di aiutare Berlusconi. Non mi pare il caso, io sono un bieco affarista, mi interessa solo il denaro. Però una volta c'era la voglia di conquistare il pubblico, di fare film raffinati, di qualità. Adesso avremo forse in tasca qualche lira in più, ma un po' meno voglia di fare il cinema».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Il programma di Raiuno e Tg1 doveva tornare in onda a fine mese ma dai direttori è giunto l'ordine: «Sbrigatevi, bisogna partire subito»

«Abbiamo dovuto fare in tre giorni il lavoro previsto in due settimane» L'improvvisa decisione motivata dall'esordio dei tg di Canale 5 e Italia 1

Raiuno Rossini un mistero in musica

«Unomattina, alzati e trasmetti»

Con una settimana di anticipo debutta domani (su Raiuno, alle 7) Unomattina. Il direttore di rete, Carlo Fuscagni, smentisce che la decisione di anticipare di una settimana la sua partenza sia dettata dalla necessità di far fronte alla concorrenza Fininvest: «Era già tutto pronto». Replica Puccio Corona, conduttore insieme a Livia Azzariti: «Abbiamo dovuto fare in 3 giorni il lavoro previsto per due settimane».

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Enrico Mentana non ci fa paura. Abbiamo anticipato di una settimana la messa in onda di Unomattina solo perché la trasmissione era già pronta. Allora, perché aspettare?». Il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, di questi tempi tiene a ripetere che la sua rete gode di ottima salute, che il calo d'ascolto è piccolo e controllato e che lui non teme assolutamente la concorrenza della Fininvest. Così la messa in onda anticipata di Unomattina è stata rapidamente spiegata con un secco: «Eravamo pronti». Peccato, però, che nella redazione di Unomattina (il contenitore d'inizio giornata che doveva andare in onda il 30 settembre e che invece debutterà domani mattina) non la pensino esattamente come lui. La redazione si è trovata improvvisamente travolta da una mole di lavoro da svolgere in tutta fretta perché qualcuno, dall'alto, aveva deciso di mandare in onda la trasmissione prima del previsto, colti si sorpresa e impreparati dai notiziari mattutini di Canale 5 e Italia 1.

Nonostante le corse, ad Unomattina sono quasi pronti. «Ho un unico rimpianto - dice Puccio Corona - non aver potuto lanciare doverosamente la trasmissione. Chissà se i telespettatori riusciranno a sapere che la messa in onda è stata anticipata?». Neanche uno spot pronto? «Assolutamente, senza la scenografia era impossibile girare di nuovi. All'ultimo minuto è stato possibile realizzare alcuni assemblando spezzoni del materiale registrato l'anno scorso». E, infatti, questi spot dell'ultimo'ora, in onda da ieri, ci mostrano Puccio Corona e Livia Azzariti nel vecchio studio. Le loro voci sono state coperte dall'annuncio di uno



La Borsa dell'informazione a viale Mazzini: Tg1 stabile Tg2 in calo, Tg3 in rialzo

Stabile ma non troppo il Tg1, in sensibile calo il Tg2, in netto aumento il Tg3. Ovvero, i telegiornali della sera letti attraverso i numeri: le cifre degli ascolti. Comparando i dati Auditel della seconda settimana di settembre di quest'anno (quella compresa fra il 9 e il 15) con la seconda settimana del settembre 1990, si rileva, infatti, che il Tg3 è l'unico notiziario Rai ad aver aumentato sensibilmente il numero dei suoi ascoltatori e la percentuale di share. L'anno scorso, nella settimana in questione, il Tg3 delle 19 era stato visto da una media di 2 milioni 561mila spettatori (18%) mentre quest'anno il numero dei telespettatori è salito a 2 milioni 611mila (26,11%) con un incremento medio dell'8,12% di share. Il Tg1 delle 20, pur rimanendo il notiziario più seguito dei tre, non ha avuto in un anno nessun incremento di spettatori. Anzi. L'anno scorso, nella settimana in questione, l'ha visto una media di 7 milioni 402mila spettatori (37,40%), mentre quest'anno è stato seguito mediamente da 7 milioni 641mila persone (37,41%). Il calo medio è dello 0,12%.

In netta discesa, invece l'andamento del Tg2 delle 19.45 che è passato dai 4 milioni 440mila spettatori dell'anno scorso (24,86%) agli attuali 3 milioni 634mila (21,47%), perdendo il 3,42% degli ascolti.

Una curiosità: i giorni «neri» per Tg1 e Tg3 sono il sabato e la domenica, mentre il Tg2 vede scomparire parte dei suoi ascoltatori il mercoledì e il giovedì.

I conduttori di «Unomattina» Livia Azzariti e Puccio Corona

speaker che annuncia il via della nuova trasmissione. Questa edizione di Unomattina avrà una nuova scenografia e sperimenterà qualche piccolo cambiamento. «Sarà diverso nello spirito - spiega Corona - in particolare cercheremo di accentuarne il suo carattere di servizio. Avremo una banca dati, una specie di enciclopedia elettronica, che sarà attiva, in diretta, per tutta la durata della trasmissione. In studio tre operatori saranno adetti al pannello dei monitor e potranno rispondere a tutte le domande che gli spettatori possono rivolgerci attraverso una linea telefonica aperta. La prima settimana di programmazione l'argomento sarà il mercato della casa. Per il resto, comunque, non faremo altre modifiche alla trasmissione. D'altra parte, la formula è sempre stata vincente e non conviene cambiarla».

Preparativi per far fronte alla mole di notizie e servizi che provengono dalla Fininvest? «No - ci risponde Puccio Corona - i notiziari rimarranno quelli dell'anno scorso, uno ogni ora dalle 7 alle 12. Oltre alla consueta rassegna stampa delle 7.30, ci sarà un breve appuntamento alle 8.56, poco prima del Tg flash delle 9, per approfondire una notizia». Paura della concorrenza? «Neanche. «La vera concorren-

za l'abbiamo avuta l'anno scorso, con i cartoni animati. I bambini sono dei veri e propri «tiranni» del telecanale e sono i prodotti a loro rivolto quelli da temere. Il fatto che la Fininvest si stia ora buttando sull'informazione, non mi spaventa affatto. Noi facciamo da sempre informazione, ma non solo. Questa è la nostra forza. Abbiamo un'offerta molto diversificata e per questo, riteniamo, più allettante».

La storia è quella della famosa opera di Puccini, ma non si canta. Magni mette insieme il meglio dei romanzi «doc» (c'è anche Aldo Fabrizi in un piccolo ruolo) per un ennesimo capitolo della sua saga sulla Roma abbaiata. Simpatico.

Table with 6 columns and 4 rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Scegli il tuo film. Rows list various programs like 'Ritorno a Brideshead', 'Piccole e grandi storie', 'Ciclismo', 'Movin'on', 'Marian Cary', etc.

Torino Gubajdulina musica per le icone

Undicimila spettatori al Forum di Assago per Frank Sinatra

Copione rispettato: le canzoni, gli applausi, il clima mondano

Tanti vip e un po' di «Voice»

Frank Sinatra ha cantato ieri sera al Forum di Assago: era la prima tappa italiana del «Diamond Jubilee world tour»...

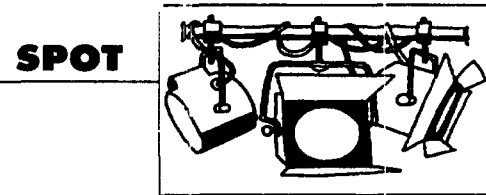


Frank Sinatra durante il suo show e, accanto, la moglie Barbara mentre rinnova in un negozio di Milano

Diego Perugini: ASSAGO (Milano). Vasco Rossi non c'è: aveva prenotato quattro biglietti, li ha ceduti all'ultimo momento...

berg. Sono quelli del «golden circle»: parcheggio interno, aperitivo, poltronissima e cena dopo concerto...

tato quello che sono, avrei fatto il giornalista, il cronista sportivo per l'esattezza...



MORTA L'ATTRICE CAROL WHITE. È scomparsa la «Bardot di Batterssea»...

RICHTER: UN CONCERTO PER MICHELANGELO. Mercoledì 25 settembre il grande pianista sovietico Sviatoslav Richter terrà un concerto nella galleria dell'Accademia di Firenze...

LA SCOMPARSITA DEL REGISTA BRUNO PAOLINELLI. È morto a Roquebrune-Cap Martin (Costa Azzurra), all'età di 68 anni...

RICCIONE PREMIA IL TEATRO. Moro da morir, copione scritta dall'attore Maurizio Donadoni che racconta la vita di una compagnia di giro vista con gli occhi dei tecnici...

CONCLUSO IL FESTIVAL DI MIRABELLA ECLANO. Con la vittoria del film «Il gioco delle ombre» di Stefano Gabrini...

RIGONI STERN, IL CINEMA, LA TERRA. È andato allo scrittore Mario Rigoni Stern il premio Agrifilmfestival (10 milioni di lire)...

(Alba Solara)

Il celebre testo di Jary presentato a Firenze dal Teatro Katona L'Ungheria degli anni Cinquanta un inferno su misura per Ubu

È motivo di conforto che, dall'Est europeo, non arrivano soltanto notizie di crolli e disastri economici, politici e sociali...

plausi a non finire, e tante chiamate alla ribalta. Risultato addirittura stupefacente, se si considera che l'opera di Jary non è poi troppo conosciuta...



Una scena dell'«Ubu Rex» andato in scena a Firenze nell'ambito della rassegna Intercity

mo già ammirato nell'«Ispettore generale», come pure nelle «Tre sorelle cecchoviane»...

AGGIO SAVIOLI: FIRENZE. «Ho voluto nello spettacolo l'atmosfera viva, le immagini, le scene, gli oggetti di un'epoca ben precisa...

La dichiarazione di Zsám-béki, che abbiamo riportato all'inizio, sintetizza bene lo spirito e la forma dello spettacolo: l'ambiente (non molto dissimile da quello dell'«Ispettore generale» di Gogol)...

essi pure, spurgati d'umanità. Nel male che fanno, provocano o subiscono, non si avverte alcuna grandezza, solo cattiveria e stupidità...

manioso di potere, dalle cose minime alle maggiori. Così, il convegno dei congiurati in casa di Ubu si delinea, premeditatamente, come una litigiosa riunione di condomini...



Ray Charles «I miei primi cinquant'anni di rhythm'n'blues»

Star del pop e della black music hanno festeggiato giovedì scorso a Pasadena, California, il grande Ray Charles (nella foto con Stevie Wonder)...

Alla festa dell'Unità il cantautore ha presentato il secondo album, ispirato all'America dei suoi giorni Ligabue, il buon rock al ritmo di lambrusco

Strano modo di presentare un disco: lambrusco, un concerto vero davanti a un pubblico vero, poche chiacchiere e tanta musica. Ecco il nuovo Ligabue, opera seconda, rock cristallino intelligente e con tanta energia...

ROBERTO GIALLO

BOLOGNA. Luciano Ligabue gioca pesante. Contento, forse anche un po' stupito dal successo del suo primo disco (Ligabue, Wea, 150mila copie vendute)...

Il singolo che tira il disco, Libera non a malo, mette subito le cose in chiaro: troppi sensi di colpa, veri e indotti, specie sui fatti nostri, amore, sesso corpi. Rock'n'roll quasi classico, filologicamente perfetto...

vera, racconta storie di oggi di cui non ha problemi a dire: «Le ho vissute anch'io. Come tutti». E in concerto, senza rinunciare a un gramma della sostanza, esibisce una forma meravigliosa sudore, muscoli, chitare. Attenzione a Ligabue quando invece di due avrà tre o quattro album i suoi concerti dureranno ore, e anche adesso, come l'altra sera, chi sta sotto il palco se ne va affettuosamente stituito. Il compito, ora, si fa difficile: vendere il sogno senza fare salotto in ogni studio televisivo, senza vedere ai trucchetti facili del mestiere...

rosati LANCIA
viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 140
cur piazza caduti
della montagna 30

Ieri ☺ minima 16°
● massima 30°
Oggi il sole sorge alle 6,57
e tramonta alle 19,07

ROMA

L'Unità - Domenica 22 settembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 17

Y10
mia
rosati
LANCIA



A fuoco casa a Trastevere Auto intralciano i pompieri

Le auto parcheggiate in divieto di sosta hanno ostacolato ieri un intervento dei vigili del fuoco a Trastevere. Era andato a fuoco un appartamento al terzo piano di un palazzo in viale del Bologna. Fortunatamente nessuno era in casa e i pompieri sono comunque riusciti a impedire che le fiamme si propagassero negli appartamenti vicini. Una delle autobotti però, per passare, ha tamponato tre macchine in divieto di sosta lungo via Benedetta. Nell'appartamento, affittato da una società a un cittadino statunitense che non è stato possibile rintracciare, sono andati distrutti mobili e altri arredi in legno.

Perseguivava due sorelle da cinque anni Arrestato

Aveva preso di mira le due sorelle del negozio di pasticceria sotto casa, nel quartiere Prenestino. Da cinque anni, Massimo Morgia, trentenne, già stato in carcere per estorsioni, perseguiva le due sorelle: più di una volta le aveva incendiato l'auto e la porta di casa, le minacciava telefonicamente, lanciava pietre contro le loro finestre. Ultimamente si era fatto molto esigente: «Vi lascio in pace se mi date 250 milioni». Le due donne hanno accettato di pagare la prima rata di 10 milioni, ma si sono presentate all'appuntamento con sei paraggi agenti di polizia travestiti da netturbini e da fattorini. Quando gli è stato intimato l'alt, l'uomo è corso a rintanarsi in casa, dove è stato arrestato poco dopo.

Con il paracadute s'impiglia ad una quercia vicino Rieti

Per un'ora le sue gambe hanno penzolato da una quercia a cinque metri dal suolo. Angelo Orlando - un giovane di 26 anni, di Subiaco - non poteva scendere, il suo paracadute leggero era andato ad atterrare proprio su quell'albero, a Poggio Bustone, in provincia di Rieti. Corde e imbracatura si erano impigliate ai rami e per salvare il ragazzo da quest'impacciabile cavalcatura è stato necessario aspettare i vigili del fuoco. Angelo Orlando si era lanciato con il suo «parapendio» o paracadute rettangolare da Cima d'Armi, cioè da un'altezza di 800 metri.

Ferito da un agente durante una rissa a Tor lupara

Un giovane di 24 anni, Gianluca Palmieri, è stato ferito da un colpo di pistola sparato per sbaglio da un agente intervenuto a sedare una rissa per questioni di viabilità. È accaduto l'altra notte in via Calinzano a Tor lupara di Mentana. La rissa era scoppiata tra quattro giovani a bordo di due auto e l'agente G. Roberto della Questura di Roma, che abita in quella strada, presa in casa la pistola d'ordinanza, era intervenuto e aveva perquisito i ragazzi. Secondo la ricostruzione dei carabinieri di Monterotondo il colpo è partito accidentalmente, ferendo Gianluca Palmieri al torace, dopo che il ragazzo aveva colpito al volto il poliziotto. Il ragazzo è stato ricoverato in prognosi riservata e all'ospedale di Monterotondo e poi trasferito al centro di traumatologia del Gemelli. La pistola che ha sparato è stata sequestrata.

Serve aiuto per un bimbo malato di leucemia

Bruno Taloni è un bimbo di 8 anni che vive a Velletri ed è malato di una gravissima forma di leucemia. È in cura presso il dipartimento di biologia umana dell'università La Sapienza ed è seguito dalla dottoressa Anna Maria Testi. Non c'è medicina in grado di guarirlo, l'unica speranza è affidata ad un trapianto di midollo osseo, ma gli esami hanno escluso la compatibilità con gli organi e i familiari. I genitori dovranno perciò rivolgersi alla Banca dei donatori, affrontando così una spesa assolutamente superiore alle loro disponibilità economiche. Il papà di Bruno, Elio Taloni, gestisce un chiosco bar. Chiunque volesse aiutare il piccolo Bruno può inviare qualsiasi contributo in denaro sul conto corrente I 1840/57 presso la Banca Pio X di Velletri, intestato a Elio Taloni.

Accordo firmato Rientra lo sciopero in Campidoglio

Il sindaco e il prosindaco Beatrice Medi, che è anche assessore al personale, hanno siglato ieri un accordo con Cgil Cisl e Uil per l'applicazione del contratto di lavoro degli enti locali ai dipendenti del Campidoglio. Le trattative erano state interrotte a luglio e tre giorni fa i sindacati avevano minacciato uno sciopero generale dei 33 mila impiegati, tecnici e dirigenti degli uffici capitolini. I sindacati Cgil e Cisl avevano sollevato il problema del contratto, dell'efficienza degli uffici e delle nuove competenze previste per legge per i dirigenti tecnici, a partire dalla vicenda Censis: «Ingiusto affidare ai privati un lavoro in forte già fatto dai dipendenti comunali», avevano denunciato.

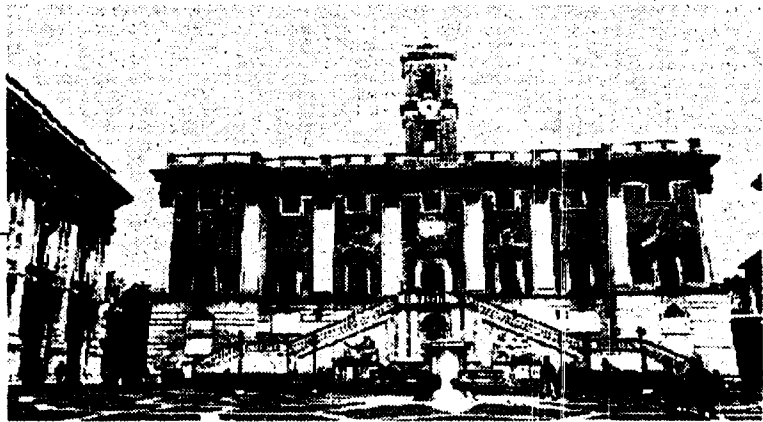
RACHELE GONNELLI

Sono passati 152 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente



Gettò i suoi gemelli Parla Marianna «Io ero disperata»

A PAGINA 22



Scandalo Census Domani la decisione sui 90 miliardi

A PAGINA 23



Si torna a scuola 10mila studenti in meno sui banchi

A PAGINA 24

Ridotte in cenere 46 baracche del «Country Club» al Lido di Ostia dove il Comune aveva alloggiato oltre duecento nordafricani. Secondo la polizia ad appiccicare l'incendio sarebbero stati gli stessi extracomunitari. La principessa Anna Chigi: «Mandateli via»

Rogo nel camping per immigrati

Un incendio ha ridotto in cenere all'alba di ieri 46 baracche, all'interno del «Country Club Camping», al Lido di Ostia, dove erano alloggiati a spese del Comune oltre duecento immigrati. All'origine del rogo, secondo la polizia, una lite tra due extracomunitari, uno dei quali per vendetta ha appiccato il fuoco al «bungalow» del rivale. La principessa Anna Chigi, proprietaria del camping: «Mandateli via».

ANDREA GAIARDONI

■ Quarantasei baracche di legno sono state divorate dal fuoco all'alba di ieri nel «Country Club Camping», al Lido di Ostia. Erano le case di oltre duecento immigrati nordafricani, alloggiati lì dal marzo di quest'anno a spese del Comune, che sono comunque riusciti a fuggire per tempo. Un incendio violentissimo e dalla dinamica tutt'altro che chiara. C'è la versione della polizia che ipotizza una lite tra due extracomunitari, al termine della quale uno dei contendenti si sarebbe voluto vendicare appiccando il fuoco al bungalow dell'altro. E c'è la versione degli immigrati, secondo i quali un'improvvisa fiammata sarebbe salita da un cucinino a gas mentre uno di loro stava preparando il caffè. E che se tutto è andato distrutto è colpa delle guardie e dei vigili del fuoco che sono arrivati con almeno un'ora e mezza di ritardo. E che seppure ci fosse stata una lite non sarebbero mai stati tanto sciocchi da dar fuoco alle proprie case. «Qui non stiamo tanto bene, ma nemmeno tanto male», ha detto poi un algerino. Alcuni di

loro nel rogo hanno perso i documenti. Ora temono di essere rimpatriati. Alle 19 di ieri sera è arrivato l'assessore ai servizi sociali del Comune, Giovanni Azzaro che ha provveduto a sistemare gli immigrati in tende e roulotte al camping Salaria. L'assessore ha inoltre proposto alla principessa Anna Chigi, proprietaria del terreno e del «Country Club» l'immediata ricostruzione del «vilaggio» bruciato, per farne un nuovo centro di prima accoglienza per cittadini extracomunitari. La nobildonna ha però replicato chiedendo all'assessore di allontanare gli immigrati. «Se li lasciate qui si scatenano la guerra», ha detto Anna Chigi - entro un paio di giorni andrebbero ad occupare la parte di campeggio riservata ai turisti. In tarda serata è arrivata persino una telefonata anonima all'Ansa, di dubbia attendibilità. Uno sconosciuto ha rivendicato la paternità dell'incendio affermando di parlare a nome dei «Nazionalisti italiani disoccupati di Roma».

Marocchini algerini e tunisini, molti dei quali provengono dalla Pantanella, non sono



I bungalow del «Country Club» ridotti in cenere dopo l'incendio di ieri. In basso, gli immigrati accampati nella pineta di Castel Fusano

mai riusciti a trovare il giusto amalgama per affrontare la convivenza. Stabilire se davvero è una lite degenerata la causa dell'incendio di ieri mattina spetterà comunque alla magistratura che nel pomeriggio di ieri ha ricevuto i rapporti della polizia e dei vigili del fuoco. E di non poco conto sarà la relazione del comandante dei vigili, Guido Chiucini. «Gli idranti erano installati, ma non ancora allacciati al pozzo artesiano - ha anticipato ieri Chiucini - Non c'era perciò acqua a disposizione. Abbiamo dovuto far venire altre cisterne ed au-

tobotti per riuscire a spegnere l'incendio. E ovviamente s'è perso tempo prezioso». Testi e preoccupati gli immigrati che si scagliano contro l'inefficienza dei vigili del fuoco, arrivati a spegnere l'incendio con un'ora e mezza di ritardo, e della polizia, che non ha dato immediatamente l'allarme. Mohamed ha 24 anni, è nato a Tunisi e lavora in un distributore di benzina a Monte Compatri. È in Italia da più di tre anni. «E poi dicono a noi che siamo il terzo mondo - attacca - Qui bruciava tutto e nessuno s'è mosso. Una guardia s'è addirittura avvicinata per chiederci cosa c'era successo, com'era successo. Ma chiama qualcuno invece, non lo vedi che sta andando tutto a fuoco? gli ho detto. E lui niente, ha continuato a fare domande. Erano le 6,30. I vigili del fuoco sono arrivati alle 3». Accorsi al «Country Club» appena avuta notizia dell'incendio, gli agenti hanno arrestato un cittadino marocchino, Fathi Barhy Madrohook, di 22 anni. Come gli altri era scappato per mettersi in salvo, senza però dimenticare di portar via una bustina con dodici grammi di eroina.



Un impiegato di banca «pentito» incastra Francesco Paolo Melani, arrestato a Porta Pia Tenta di piazzare 2 milioni di dollari falsi Dal video al carcere il direttore di Asso Tv

Complice un impiegato, tentavano di cambiare in banca due milioni di dollari falsi. Ma, alla fine, il bancario ci ha ripensato ed è andato alla polizia. Dopo un appuntamento-tranello a Porta Pia, tre sono finiti in carcere. Tra questi, Francesco Paolo Melani, 54 anni, direttore di AssoTv. E l'impiegato? Si è pentito di un'intenzione, non di un reato. E perciò è potuto tornare al suo lavoro.

■ Il piano era bene architettato, ma poi il complice più importante si è «pentito» e ha avvertito la polizia. Così, mezzo milione di dollari falsi, pronti per essere «cambiati» in banca, sono stati sequestrati. E tre persone sono finite in carcere. La storia inizia qualche settimana fa, quando il direttore di AssoTv (un'emittente che ha sede all'Eur) contatta un impiegato di un istituto bancario, a Spoleto. È un direttore di Tv «festaio», Francesco

Paulo Melani, e con tante conoscenze (qualche mese fa, per il suo 54° compleanno, invitò al ristorante molti romani in vista). Una di quelle persone che un giorno sono piene di soldi, e l'indomani hanno problemi a pagarsi un caffè. Pieno di idee, però. Così, arrivato a Spoleto, riuscì presto a convincere del suo piano l'impiegato. Lui, il direttore di Asso Tv, avrebbe procurato i soldi, due milioni di dollari falsi. Il bancario, avrebbe pensato a

cambiarli in lire. La divisione, poi, sarebbe avvenuta così: il 20 per cento dei soldi a Francesco Paolo Melani, e il resto all'impiegato, cioè a quello che «rischiava» di più. Un piano quasi perfetto: «Sono i dollari meglio falsificati che abbiamo mai visto», dice la polizia. Solo che l'impiegato ha cambiato idea. In vita sua, non aveva mai fatto niente del genere. Ci ha pensato e ripensato. E, alla fine, ha deciso di lasciare perdere.

Il tranello è stato preparato con cura. Da Spoleto, per telefono, il bancario ha finto con il «complice» che tutto fosse a posto: «Possiamo cominciare, fermi avere i soldi», gli ha detto. Così è stato fissato l'appuntamento. La trappola è scattata venerdì mattina alle 11, davanti a Porta Pia. Su una Lancia Thema, per primo è arrivato Francesco Paolo Melani. Gui-

dava l'auto il suo autista e uomo di fiducia, Gilberto Francucci, di 33 anni. Quasi immediatamente, a poca distanza, è comparsa una A112. Era il terzo complice, Domenico Piddo, catanese di 52 anni. Agenti in borghese, nel frattempo, tenevano d'occhio la situazione. Già informati di tutto, quando le due automobili sono arrivate a Porta Pia, hanno deciso di intervenire. Il direttore di AssoTv e i suoi due aiutanti ora si trovano a Regina Coeli. Nel portabagagli della Lancia Thema è stato trovato mezzo milione di dollari falsi, primo «pacchetto» dei due milioni. I soldi, probabilmente, erano stati «importati» dagli Stati Uniti, dove, fino a giovedì, si trovava Francesco Paolo Melani. Il terzo e adesso aspetta il processo.

E l'impiegato? Lui, in pratica, si è pentito di un'intenzione. Ha raccontato tutto prima di commettere il reato. Perciò,

continua tranquillamente a lavorare in banca. La polizia gli ha garantito l'anonimato. Durante le indagini, sono saltati fuori altri particolari su AssoTv e i suoi dirigenti. Il presidente dell'emittente, Mario Mortera, si trova da qualche mese in un carcere brasiliano. Era là per «affari», quando l'hanno arrestato. Cercava, sembra, ragazze da prostituire. Il suo socio, Francesco Paolo Melani, nel frattempo si dava da fare con dollari falsi e feste. La polizia gli ha messo gli occhi addosso proprio dopo la cena del suo compleanno. La festa gli era costata 56 milioni. Lui, generosissimo, ha pagato con un assegno di sessanta milioni: «Il resto ai camerieri», ha sorriso al proprietario. Che l'indomani è andato in banca per incassare e ha scoperto di essere stato beffato. Il conto di Paolo Francesco Melani era estinto da tempo.



I dollari falsi sequestrati dalla polizia ai truffatori

Parla Marianna Di Giobattista accusata di aver ucciso i suoi due bambini appena nati nell'ospedale San Camillo

Violentata a dodici anni, separata e senza casa «Ho sempre fatto tutto da me» Domani l'udienza del processo

«Disperata, gettai i gemelli» Una vita di violenze subite

Non ero io, non capivo più niente, però i bambini per me erano già morti... Così Marianna Di Giobattista racconta come, il 26 dicembre, partorì i gemelli e li gettò in un bidone dei rifiuti. Alla vigilia della seconda udienza del processo, in un'intervista, la storia della sua vita: la violenza a 12 anni, il matrimonio, la separazione, il rapporto con la figlia Teresa.

ALESSANDRA BADUEL

Ci pensa da mesi, ma per Marianna quell'ora in cui partorì nel bagno del San Camillo resta buia. «Non ero io, non capivo più nulla. Ero disperata. Però i bambini li ho visti morti. Per me, erano morti». Marianna Di Giobattista, alla vigilia della seconda udienza di un processo per omicidio volontario e occultamento di cadavere, ha accettato per la prima volta di parlare del delitto di cui è accusata. Era la mattina di Santo Stefano dello scorso inverno. Ricoverata per forti dolori di stomaco, alle otto di mattina partorì due gemelli, li chiuse in un sacchetto di plastica e li gettò in un bidone dei rifiuti del reparto-Cesalpino. L'autopsia ha poi stabilito che al momento del parto un bambino, il maschio, era già morto da tempo e malformato, mentre la femmina, settimiana, era viva al 90%. Un'inchiesta sanitaria ha poi messo in evidenza una serie di responsabilità mediche che dipenderà ora dalla corte d'Assise presieduta da Severino Santilipichini prendere in considerazione. I medici si sono già difesi sostenendo che l'obesità della paziente aveva impedito di capire la natura dei suoi dolori. Quarantadue anni, un metro e settanta di altezza e un diabete mellito per cui era in cura, Marianna Di Giobattista ha sempre detto di aver un'altra cosa quando lei si è interrotta il ciclo mestruale, credeva si trattasse di menopausa. «Altri medici - spiega - mi avevano detto che il diabete fa quest'effetto». Intanto Vincenzo Militeri, difensore della donna, ha chiesto una perizia psichiatrica che accerti al momento del fatto la sua



Marianna Di Giobattista. In basso con la figlia Teresa

cliente era in stato di seminfermità mentale. E domani i giudici sentiranno anche l'accusata. Marianna è seduta nella stanzetta per i colloqui dell'istituto delle suore di Nevers, che si sono offerte di accoglierla quando, ottenuti gli arresti domiciliari, nessun parente la voleva in casa. Con gli occhi chiari sgranati sotto le spesse lenti degli occhiali, racconta calma una vita sempre stata difficile, fino al giorno in cui, nel giro di poche ore, è diventata la sospettata assassina dei suoi figli. «Sono nata che non vedevo, ho fatto anni di cure a Roma. I miei vivevano a Casoli, in Abruzzo. Mia madre era bracciante, mio padre manovale. Litigavano sempre, facevano a botte e si sono lasciati che io avevo dodici anni. Eravamo sei figli e siamo cresciuti sbandati. Io ho studiato fino alla quinta elementare, ma poi la licenza non l'ho presa. Sa, mia madre è sempre stata strana, io non l'ho mai capita». Marianna si accolla, per un momento. «Fosse a modo suo di vuole bene. Ma quando non mi ha voluta lì per gli arresti domiciliari, a gennaio, non mi sono stupita. Mi sono abituata presto, a fare da sola». E sola, in silenzio, Marianna affrontò anche le conseguenze di una violenza carnale. «Avevo dodici anni da allora. Allora costruivano l'autostrada e un operaio mi convinse a seguirlo nei campi... Quando venni a Roma per lavorare, gli zii che mi ospitavano si accorsero che ero incinta. Il bambino è nato lo stesso giorno in cui compivo tredici anni, il 15 febbraio del '62. Ma era malformato, morì subito dopo. Non me lo fecero nemmeno vedere».

Approdata una prima volta dalle suore di Nevers, Marianna faceva le pulizie. «A 23 anni, ho conosciuto Giovanni. Era camionista, ci portava riformanti. Ci siamo sposati e dopo dieci mesi è nata Teresa. Gli occhi di Marianna sorridono. Teresa ora ha 17 anni e lei la adora. Dopo l'arresto, non l'ha vista per un po'. «Adesso però va tutto bene. Mi viene a trovare ogni settimana. Mi ha già detto che vuole trovare lavoro per aiutarmi. Sa, è cresciuta sola con me fino a due anni fa e io non le ho fatto mancare nulla. Ha studiato fino alla terza media, ora farà un corso per parrucchiera». Teresa Russo è rimasta sola con la madre a sei anni, quando il matrimonio di Marianna è naufragato definitivamente. «Abbiamo cominciato a litigare subito, con Giovanni. Ma dopo la separazione siamo rimasti nella stessa casa: nessuno dei due aveva altri posti dove andare. Poi ci hanno strattati. Io entravo nella trattoria di "Nonna Serafina", quella dove stavo fino al Natale scorso. Ormai ero cuoca, guadagnavo bene, ma ero sempre senza casa. E quella la cosa che non riesco mai a risolvere. Per anni mi sono ridotta in subaffitto. Alla fine adesso mi ospitava Antonino, il cameriere della trattoria. Aveva avuto pe-

quello? Io ho il diabete dall'87 e alla fine dell'89 mi avevano detto che stava iniziando la menopausa. Chi? Le faccio vedere il foglio». La donna tira fuori una busta. Un pap-test fatto nel novembre '89 nell'istituto di Anatomia patologica di Forlanini parla di fibrosi e patologia non neoplastica. Ed una ecografia diagnostica utero retroverso, prollasso e aumento di volume. «In agosto, un anno fa, mi erano venute tutte macchie e piaghe sulla pelle. Non sapevo che era e sono andata dal dottore, Giuseppe Spadaro. Però c'era la sostituta, che mi ha ordinato gli esami dal dermatologo, dove poi ho scoperto che avevo una micosi sempre per il diabete. Quel mese avevo avuto un poco di ciclo e alla dottoressa chiesi perché. Lei mi disse che alle diabetiche succede spesso di avere una menopausa precoce. Poi adesso dice che mi ha chiesto tante cose, ma non è vero. È vero solo che non parlai del fatto che avevo rapporti. Quella dottoressa mi ha anche mandato in cura al centro diabetico del Forlanini. Ci passavo una volta al mese con le analisi e loro mi davano la dieta. Intanto lavoravo tanto, tutto il giorno. E non avevo più il ciclo, ma pensavo alla menopausa e ai dottori non dicevo nulla».

Il tono di voce di Marianna resta tranquillo anche quando arriva a quegli ultimi giorni prima di Natale in cui cominciò ad avere dolori di pancia. «Mi faceva male qui - dice indicando la bocca dello stomaco. La sera del 23, avevo dolori simili ai più forti. Da me, in casa di Antonio, c'era Teresa, venuta per le feste. Ma io stavo troppo male. Verso l'una e mezza sono andata al San Camillo. Il medico del pronto soccorso mi ha visitata. Ha toccato la pancia, preso la pressione, fatto l'elettrocardiogramma. E mi ha offerto il ricovero. Ma io avevo mia figlia sola a casa. Mi ha fatto la puntura di Rilaten e poi mi ha fatto la ricetta. Ha detto di prendermi ancora se tornavano i dolori. Se ha scritto qualcosa? No, nulla, solo la ricetta. E io la sera dopo mi so-

«SETTEMBRE CON IL PDS» C/O PARCO DELLA ROMANINA Via Gregoracci DOMENICA 22 SETTEMBRE Ore 18.30 Le prospettive della sinistra dopo la rivoluzione democratica in Urss DIBATTITO CON GOFFREDO BETTINI membro Direzione Naz. Pds e consigliere comunale FRANCO CARRARO Sindaco di Roma

UNIONE TERRITORIALE PDS X CIRCOSCRIZIONE

(Villa Fassini - Via G. Donati 174) ASSEMBLEA CITTADINA STRAORDINARIA del Pds di Roma O.d.g. «Le lotte sociali e le iniziative di massa del Pds a Roma» Svolgimento dei lavori: Giovedì 26/9 ore 18.00 Relazione di Carlo Leoni segretario del Pds di Roma ore 18.30 Interventi ore 21.00 Termine della prima giornata Venerdì 27/9 ore 18.00 Interventi ore 21.00 Chiusura dei lavori Parteciperà per la Direzione del Pds il compagno FABIO MUSSI Sono invitati a partecipare i membri del Cif e della Cfg, i segretari di sezione e tutti gli eletti nelle liste del Pds.

Centro Incontri «Villa Carlotta» 00141 ROMA - VIA BENCIVENGA, 1 - TEL. 3388496 CO ASSOCIAZIONE «LA MAGGIOLINA» Il Centro Incontri «Villa Carlotta» organizza per domenica 13 ottobre p.v. una gita culturale al Santuario di Greccio (con concerto di pianoforte) ed all'Abbazia di Farfa (con breve concerto d'organo). Prenotazioni sino al 5 ottobre INFORMAZIONI AL: 33.88.496 / 33.76.096

Domani all'inaugurazione Rita Levi Montalcini Sculture a congresso con la Cgil Al Pincio due mostre all'aperto

La Cgil va al congresso regionale e da domani sulla terrazza del Pincio si potrà visitare la mostra «Civitas artis, i percorsi della scultura italiana» (organizzata come «manifestazione collaterale»): opere di Manzù, Fazzini, Greco, Basaldella, Cascella, Romano e Mongelli, con i manifesti di Ennio Calabria. L'inaugurazione sarà alle 17. Madrina d'eccezione, la poetessa-scienzista Rita Levi Montalcini.

ENRICO GALLIAN

La Cgil regionale del Lazio in occasione del suo VI Congresso ha voluto proporre una ulteriore verifica della condizione di «socialità» dell'arte, del ruolo che quest'ultima ha occupato e che può occupare ancora nei processi di trasformazione culturale e politica della nostra società, delle influenze esercitate sui settori intellettuali particolarmente attenti e vitali in questi ultimi anni. Ed è anche in virtù di questo legame che ha avuto con la città di Roma e con la cittadinanza, illustrato ieri durante la conferenza stampa nella sala della «Promoteca» del Campidoglio, che la Cgil ha organizzato le manifestazioni artistiche che avranno inizio a partire da domani sulla terrazza del Pincio, madrina d'eccezione la poetessa-scienzista Rita Levi Montalcini, con inaugurazione alle ore 17 e che proseguiranno dal 25 al 28 nei locali dell'Hotel Midas dove si svolgeranno i lavori del congresso regionale del Lazio. La mostra all'aperto Civitas artis, i percorsi della scultura italiana è stata illustrata dal professor Alessandro Masi che ha curato anche il catalogo edito dalla Arnoldo Mondadori Arte con il patrocinio della Regione Lazio e della Provincia e Comune di



«Icaro», un'opera di Alessandro Romano

Promoart e curato da Luigi Martini, e le opere degli artisti iscritti al sindacato (prima mostra nel suo genere senza distinzione di tendenze o di stili), i risultati non dovrebbero tardare a giungere. Ennio Calabria espone i manifesti che ha realizzato sulle tematiche socio-politiche in 25 anni di impegno. A partire dal primo manifesto realizzato il 19 maggio

Presentata alternativa all'unilinea «Viaggia su rotaie il futuro della Casilina»

«L'unilinea Casilina 105 non va. Punisce il diritto alla mobilità». Il Pds, i Verdi e la Consulta per la città appoggiano le proteste degli abitanti dei quartieri interni lungo la via consolare. Domani i piedisegni incontrano gli utenti lungo le fermate. Mentre martedì la Consulta presenterà al presidente dell'Atac Pallottini un progetto alternativo alla linea 105, che punta al potenziamento della ferrovia Roma-Pantano.

MARISTELLA IERVASI

«L'unilinea Casilina 105 non va», tanto che il Pds ha ribattezzato la linea veloce dell'Atac «Punilinea». Gli fa eco la Consulta per la città che, insieme ai Verdi, ha illustrato ieri un progetto di piano alternativo per il trasporto pubblico lungo la direttrice Casilina. «Il mezzo su gomma non è adatto. Potenziare il trenino Roma-Pantano hanno proposto. Spostate il capolinea delle linee 5 e 910 da Termini alle Ferrovie Lazio». E il consigliere verde Luigi Neri ha aggiunto: «Occorre un titolo di viaggio unico. La gente con lo stesso biglietto deve poter salire sia sulle linee Atac che sul trenino dell'Acotral. Altrimenti saranno organizzate manifestazioni di disobbedienza civile e forniremo tutela legale alle persone multate». Anche dalla Quercia non giungono solo critiche: domani mattina alle 7 gli amministratori del Pds incontreranno gli utenti e i cittadini dei quartieri interni alla via consolare Al capolinea di Grotte Celoni ci saranno Massimo Pompili e Piero Salvagni, alla fermata di Torbellamonaca i passeggeri troveranno Esterno Montino e

Il progetto della Consulta per la città verrà consegnato martedì al presidente dell'Atac Pallottini. Ma non è tutto. In attesa di cambiamenti Heger propone anche una serie di cose della linea 105 integrative, limitate al quartiere Centocelle-Alessandrino, con capolinea a piazza delle Camelie. Secondo il tecnico della Consulta per la città basta utilizzare per questo scopo una parte degli autobus che l'Atac ha risparmiato con la ristrutturazione della rete del trasporto pubblico nel settore Casilino. «L'idea dell'unilinea è buona - ha detto il consigliere comunale verde Loredana De Petris - ma solo se c'è un ottimo trasporto su rotaie. E invece per la linea Termini-Pantano vengono scoraggiati anche i piccoli tentativi migliorativi. La linea tranviaria sulla Casilina - era stata dotata di semafori sincronizzati per velocizzare le corse, ma questi sono stati presto disattivati perché rallentavano il traffico delle automobili». La gente del Casilino comunque non demorde ed è pronta a scendere nuovamente in piazza per protestare contro la «punilinea». «Sono troppi i disagi che dobbiamo sopportare - spiega Nino Magnoli del comitato di quartiere Torbellamonaca - Lungo le fermate mancano le panchine. La domenica è impossibile acquistare i biglietti dell'Acotral. E poi nel mio quartiere siamo tornati alle origini. Le poche linee che passano lungo il viale ci impediscono di raggiungere la chiesa e gli impianti sportivi».

Cooperativa soci de «l'Unità»

- * Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di trasporti a difesa del pluralismo
* Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Scandalo Censur



Opposizione e maggioranza allo scontro frontale sulla delibera Carraro dovrà pronunciarsi sulla schedatura-doppione caldeggiata dagli assessori Gerace (dc) e Labellarte (psi)

L'ex direttore dell'ufficio casa conferma: «Lavoro già fatto»

Cifre e tempi dell'appalto

40mila case e locali da catalogare in tre anni

Braccio di ferro sul censimento

Domani il consiglio comunale deciderà sui 90 miliardi

Funzionari coraggiosi Ma vince la sfiducia

GIUSEPPE LO MASTRO

Un assessore del Comune di Roma ha tentato di corrompere un dirigente che aveva il compito di controllare l'episodio, purtroppo, potrebbe essere vero. Così stando le cose viene spontanea una domanda. Perché mai un dirigente tanto onesto da restituire un milione di lire non ha chiesto subito pubblicamente il fatto e si è limitato a raccontare l'episodio ad alcuni colleghi e amici? E come mai gli altri massimi dirigenti comunali messi al corrente del fatto sono rimasti muti e passivi? La risposta è semplice: i funzionari pubblici onesti non hanno alcuna fiducia nella capacità di autoripulimento dell'attuale sistema del partito.

Sullo scandalo Censur domani il voto in consiglio. Gerace e Labellarte sono convinti che l'appalto da 90 miliardi per il censimento andrà in porto. Ma le indecisioni crescono e per Carraro Censur è ormai un impiccio. Da un ex dirigente dell'Ufficio speciale casa la conferma: censimento già fatto. Forcella «La delibera va revocata». Già 3 i ricorsi alla magistratura annunciati in caso di approvazione della delibera.

ra si annunciano già molti ricorsi alla magistratura. E ci sono decine di carteggi interni all'amministrazione, e decine di impiegati e dirigenti che confermano: una parte del censimento è già fatto. L'ex dirigente del servizio tecnico dell'Ufficio speciale casa conferma che le case del comune sono schedate. Il lavoro di censimento cominciò nell'82. Lui nell'87 fu trasferito e il suo posto è vacante. Ma ribadisce che esiste, per le 27 mila unità immobiliari un lavoro già fatto. E racconta che personale e dirigenti dell'ufficio in questi giorni sono allibiti, si chiedono che fine farà il loro lavoro.

CARLO FIORINI

L'ordine per i consiglieri della maggioranza è tassativo. Tutti in aula, a oltranza, e niente scherzi. Domani pomeriggio alle quattro, nell'aula Giulio Cesare, riprende il dibattito sull'affare Censur. I paladini dell'appalto da 90 miliardi per il censimento degli immobili comunali, il Dc Antonio Gerace e il socialista Gerardo Labellarte si sentono sicuri: l'opposizione non ce la farà a impedire di concludere l'affare. Sono certi che lo scivolone di giovedì scorso, quando l'ostruzionismo delle opposizioni, abbinate all'improvvisa richiesta del numero legale, ha mandato a monte il consiglio per l'assenza di 14 Dc e 3 socialisti, sia stato soltanto un incidente di percorso. Tra i due assessori, Gerace inventore del mega-appalto, Labellarte suo erede convintissimo, c'è un patto di

ferro. Un patto e un'ostinazione che però Carraro digerirà non bene. Il boccone dei novanta miliardi a Censur forse non vorrebbe proprio ingoiarlo, il sindaco. E un fatto secondario rispetto ad appuntamenti molto più importanti che il censimento degli immobili comunali, poi il programma per Roma capitale, infine il bilancio. Dal punto di vista politico l'affare Censur ha già creato problemi al sindaco, con l'irrigidimento delle opposizioni che è di cattivo auspicio per gli impegni futuri, con i nervosismi che ha provocato, anche su di lui, portandolo a minacciare lo scioglimento del consiglio. E poi, Censur è un boccone difficile, difficilissimo da digerire dal punto di vista della trasparenza nell'affidamento dell'appalto. Contro la delibera

Su Censur c'è stato un silenzioso tirarsi fuori di molti consiglieri della maggioranza. Come la sera dello scivolone. Uno dei 14 Dc assenti è arrivato a passo lento in consiglio verso le 6 e mezza, quando l'assemblea era già stata sciolta. «Mi hanno chiamato alle 5, dicendomi di correre perché il Pds aveva chiesto il numero legale - ha detto sorridendo il consigliere dc - Non ero lontano, ma c'è molto traffico, per fortuna. La lista degli assenti scudocrociati di quella sera è lunga, alcuni ci saranno domani, altri disenteranno. Mancavano gli assessori Angelè, Antinori, Azzaro, Bernardo, Meloni, Mori e Pelonzi: mezza giunta. E

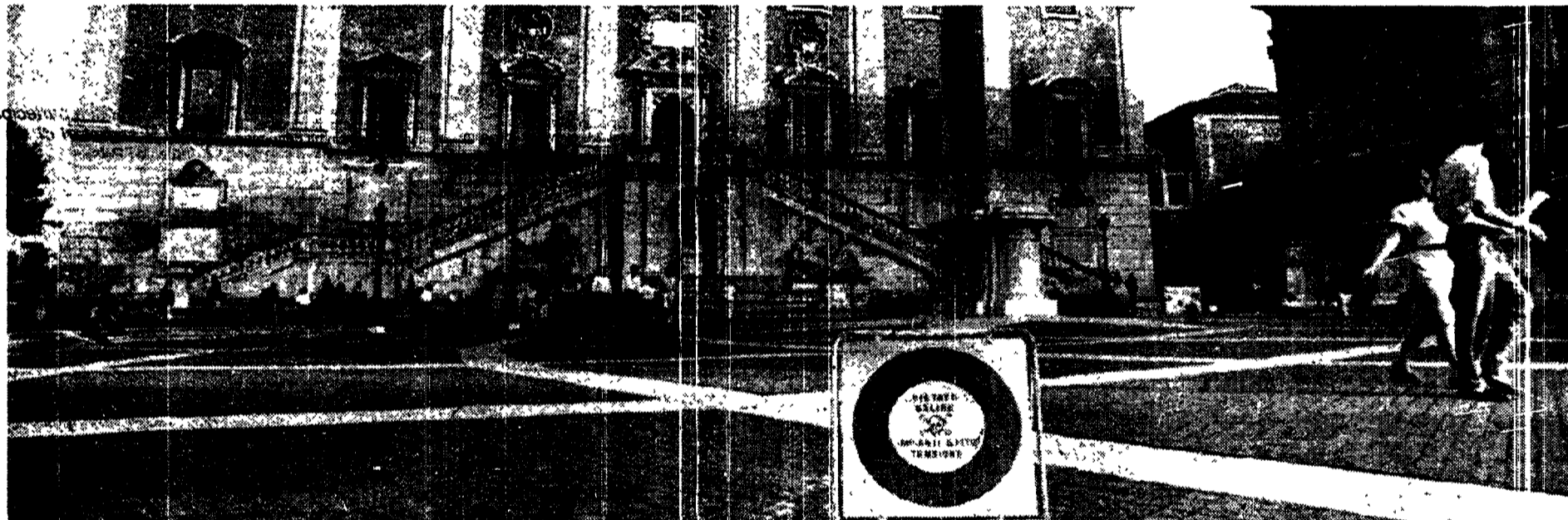
poi mancavano i consiglieri Casanatta, Cioffarelli, Cutrolo, Ficciotti, San Mauro, Sodano. E tra alcuni di questi la contrarietà a Censur è mal celata, e si esprimerà con l'assenza dall'aula al momento del voto. Tra i socialisti, invece, le assenze sembra fossero occasionali. L'assessore alla casa Amato, che non c'era, segue passo passo la linea di Labellarte. Gli altri due assessori del Psi Redavid e Tortosa erano in Urss per la partita della Roma. La situazione degli schieramenti su Censur non è affatto scontata. La storia dell'affare infatti è costellata di cambiamenti d'idea repentini, dell'ultima ora, da una parte e dall'altra. Labellarte, giovedì scorso, faceva notare come alcuni consiglieri dell'opposizione fossero rimasti in aula: «ci sono persone qualificate che capiscono l'importanza di questa delibera», ha detto. Si riferiva all'antiproibizionista Cerina, alla verde Filippini e all'indipendente Forcella, che giovedì scorso erano rimasti in aula. Ma Forcella darà un bel dispiacere a Labellarte. «Chiederò la revoca della delibera - dice l'indipendente di sinistra - Bisogna prepararci una nuova, tenendo conto del lavoro già fatto dagli uffici capitolini». Secondo Forcella la venglia Censur è piena di ombre: «È un tipico caso di consociativismo, in quel consorzio ci

sono tutti. E non mi convince neanche la relazione dei tre saggi, che era stato io a chiedere, è criptica e ambigua». A poche ore dalla decisione finale, sempre che domani si decida davvero, è tutto ancora in movimento. Gerace e Labellarte sapevano che concludere Censur avrebbe comportato dei problemi, e così hanno lavorato per conquistarsi il voto del Msi, e ci sono riusciti. Nella seduta di domani l'insidia per la maggioranza viene da una pregiudiziale, presentata da Pds, Verdi, Repubblicani e Rifondazione comunista, che chiede la revoca della delibera e che dovrà essere discussa e votata una volta concluso il dibattito.

Poi c'è l'opposizione a Censur fuori dal consiglio. Quella del sindacato: la Cgil-funzione pubblica ha annunciato un ricorso alla magistratura. E il segretario della camera del lavoro, il socialista Claudio Minelli, sa che i dipendenti capitolini sono convinti che Censur sia un imbroglio e, pur evitando di esporsi direttamente nell'appalto-scandalo, non può far a meno di dire: «Noi continueremo a difendere il nostro progetto, che è quello di far fare il censimento agli uffici. Il problema vero è che va riorganizzata la macchina amministrativa».



Ma a cosa servirebbero i 90 miliardi affidati al consorzio Censur? La parte maggiore della somma, circa 53 miliardi, dovrebbe servire per effettuare le rilevazioni sulle 40 mila unità di proprietà comunale. In pratica si tratta di recarsi in ogni appartamento, negozio, cantina e soffitta per realizzare le misurazioni del locale, verificare le modifiche apportate nel tempo all'interno della struttura e verificare chi ne usufruisce. E proprio su questa operazione sorgono le prime critiche di fondo. L'Ufficio speciale casa, che ha in carico 27 mila unità immobiliari, ha predisposto per ciascuna di esse una scheda con tutti i dati e le planimetrie necessarie, le informazioni catastali, la definizione dell'acqua canonica e l'istatiano del contratto d'affitto. Un lavoro simile è stato effettuato per la maggioranza delle circa 12 mila unità immobiliari che dipendono invece dalla ripartizione.



Superata la fase delle dichiarazioni sulla trasparenza, della richiesta di commissioni di indagini, del fuori i nomi, del polverone dove nessuno riesce più a comprendere chi ha rubato e chi è stato derubato, la macchina si rimette in moto e tutto si stringe e consolida. Il denunciante, se le cose vanno bene, viene soltanto messo in condizione di non nuocere.

In questa logica il sistema giudiziario naviga senza grossi scossoni. La giunta del sindaco Giubilo ha tentato di nominare presidente della Usl che gestisce l'ospedale San Giovanni un consigliere comunale condannato, con sentenza passata in giudicato, per il reato di truffa ai danni dello Stato. D'altra parte, quando il presidente del consiglio sembra scegliersi gli amici sulla base della loro spregiudicatezza politico-commerciale e trascina perfino Gorbaciov al desco di un imprenditore ciocciaro inquisito per reati gravi, allora non esiste magistrato serio, onesto e competente che possa spostare di un millimetro la balena del sistema. Al contrario, molti corrono per servirci.

Non desta stupore neppure il fatto che un costruttore romano frodi al fisco trecento miliardi con la collaborazione di funzionari infedeli del Ministero delle finanze e di funzionari infedeli del Tribunale commerciale di Roma. Sembra invece di un milionario in impunito custode dei beni sequestrati per consentirgli, magari, di trasferirli all'estero. Alla fine ci spiegheranno che tutto è regolare e che non bisogna confondere l'elusione con la frode fiscale. Intanto, ciascun operaio del costruttore Armellini avrà pagato nella sua vita più imposte di quante ne abbia pagate il principale.

Ogni tanto, si pizzica qualche soggetto dell'apparato burocratico (e molti geometri, vigili, uscieri) e si indaga fino ad arrivare alle segreterie dei politici. Qui tutto diventa quasi impenetrabile. Gli unici reati possibili per la nostra classe politica sono, infine, l'abuso di potere e l'omissione di atti d'ufficio (cioè acqua fresca).

E dunque hanno fatto bene i dirigenti del Comune di Roma a non parlare. Bene faranno a mantenere il silenzio. Questi dirigenti corrono rischi ed hanno il dovere di proteggerli: per se stessi e per le loro famiglie e per tempi migliori. Forse, a poco a poco, il meccanismo che oggi consente una distribuzione del reddito a favore di parassiti non sarà più sopportabile dal sistema produttivo. Allora, forse, si riscoprirà la politica come bisogno di trasformare la realtà per fini superiori e la gestione del potere a favore dei lavoratori, contro i furbi.

Oppositori, sponsor e indecisi: fino all'ultimo sul filo

Democrazia Cristiana

Ufficialmente tutti d'accordo sull'appalto a Censur. «È ora di farlo, questo censimento - dice il capogruppo della Dc, Luciano Di Pietrantonio - Approvare quella delibera è un atto di governo fondamentale. Con l'appalto al Censur finalmente avremo ordine negli uffici comunali e potremo far fruttare il patrimonio. È tutto in regola, e le società che faranno il censimento sono di grande affidabilità». Ma nel partito, la sinistra di base e altri consiglieri non sono convinti e non voteranno.

Partito democratico della sinistra

«Quell'appalto è un imbroglio - dice il consigliere Esterino Montino - Il censimento è stato in gran parte realizzato dagli uffici comunali. Spendere novanta miliardi, senza neanche una gara d'appalto è illegittimo». Il Pds considera l'appalto un simbolo «dell' intreccio perverso tra affari e politica». Se la delibera sarà approvata il Pds ricorrerà al Coreco, al Tar, alla Corte dei Conti e alla magistratura.

Partito socialista

Dubbi sulla delibera tra i consiglieri ce ne erano. Ma l'assessore Gerardo Labellarte, paladino dell'appalto a Censur li ha sciolti. Il capogruppo del Psi è convintissimo: «Il Comune rischia di non essere al passo con i tempi, non può non avere un sistema informatico che tenga sotto controllo il patrimonio - dice - Il consorzio Censur è formato da ditte all'avanguardia nel settore, e ricorrere alla trattativa privata è giusto: è il modo più rapido per risolvere la questione».

Verdi

Considerano la delibera del tutto illegittima. Annunciano un ricorso alla magistratura se sarà approvata. «Ci sono documenti che dimostrano che non è vero che il Comune non sa nulla del proprio patrimonio immobiliare - dice il capogruppo Loredana De Petris - Ci sono molte proposte alternative, a costi molto più bassi, come quella dei sindacati. I verdi hanno anche denunciato in consiglio comunale: «Ci sono notizie di pressioni persino su giornalisti per tacere sull'appalto-imbroglio».

Movimento sociale

La maggioranza può contare sui voti del Msi per far approvare la delibera. Nei loro interventi in aula i consiglieri della fiamma tricolore si sono prodigati per cancellare ogni dubbio di legittimità sulla delibera. «C'è stata una commissione di saggi che ha stabilito che il costo del censimento è congruo - ha detto il consigliere Guido Anderson - I dubbi sulla legittimità della delibera sono stati affrontati anche dalla commissione trasparenza che li ha sciolti tutti. Chi dice che è una delibera illegittima non porta poi argomenti validi, che provino questa illegittimità».

Indipendenti di sinistra

Il voto dei quattro indipendenti di sinistra sarà contrario. Antonio Cederna, Enzo Forcella, Paola Piva e Anna Rossi Doria chiedono la revoca della delibera. La proposta di Forcella è che in tempi rapidi la commissione consiliare preposta, con il contributo di esterni prepari un'altra. Si dovrebbe in tal modo tener conto del lavoro già fatto dagli uffici comunali per censire migliaia di

Partito repubblicano

Il capogruppo, Saverio Collura, sulla vicenda Censur si è dimesso da vicepresidente della commissione trasparenza. È stato il primo ad annunciare un ricorso alla magistratura se la delibera sarà approvata. «Un importo di 90 miliardi non può essere affidato a trattativa privata - dice - La legge consente questa procedura soltanto per casi particolari. E poi l'importo è evidentemente spropositato, ci sono state offerte da enti di tutto rispetto molto più basse». Secondo Collura la giunta ha anche piegato a suo gradimento la relazione dei tre saggi ai quali è stata sottoposta la convenzione con Censur. «Non c'è mai scritto, in quella relazione, che l'importo è congruo - dice Collura - E anzi, i saggi fanno molte critiche di fondo alla delibera».

Psdi e Pli

Lo scontro sull'appalto a Censur lo vivono un po' ai margini. In giunta sia Paolo Battistuzzi, assessore liberale alla cultura, sia Robinio Costi assessore all'edilizia, hanno dato il loro parere favorevole. Soprattutto il liberale Battistuzzi non è mai sceso in campo per difendere o criticare l'appalto miliardario. Ma in aula, i due, ci sono sempre. Senza spendersi troppo, per «coesione» di giunta, voteranno la delibera.

Antiproibizionisti

Luigi Cenna ha cambiato idea. In un primo tempo, da esperto di informatica qual'è, aveva espresso meraviglia per quei 90 miliardi al Censur. Poi ha

cambiato idea repentinamente. Ma è un esperto, molto ben introdotto nel mondo dell'informatica, e ora, il suo sì all'appalto è uno degli argomenti preferiti dall'assessore Labellarte per dimostrare «che chi se ne intende non ha dubbi».

Cgil-Funzione pubblica

Il sindacato ha presentato un suo progetto per il censimento degli immobili ed è contrario all'appalto a Censur. «Ormai tutti lo chiamano un affare - dice Giancarlo D'Alessandro, segretario della funzione pubblica - Il progetto da noi presentato prevede l'utilizzo di 500 tecnici e impiegati capitolini e una spesa di 3 miliardi per censire l'intero patrimonio comunale e non è mai stato preso in considerazione dalla giunta». Sul progetto, il Segretario generale, aveva chiesto un parere ai dirigenti di vari uffici competenti, che però non lo hanno mai espresso. La Cgil-Funzione pubblica ha annunciato che se la delibera sarà approvata ricorrerà alla magistratura.

Iacp

L'istituto autonomo case popolari si è candidato ad effettuare il censimento. Il costo sarebbe di oltre trenta miliardi inferiore rispetto ai novanta miliardi del Censur. L'istituto, ha fatto noto al Sindaco e all'assessore Labellarte, di aver già effettuato il 5° censimento del proprio patrimonio, e di avere le strutture, i tecnici e il sistema informatico, necessari per tali operazioni. Secondo lo Iacp sarebbe quindi possibile, oltre che effettuare il censimento, gestire in comune tutto il patrimonio abitativo. I tempi di realizzazione del censimento sarebbero anche inferiori

ai 36 mesi previsti dalla convenzione con il Censur, ma la proposta non è mai stata presa in considerazione dal Comune.

Ordine degli ingegneri

Gli ingegneri sono insorti. Il costo di Censur, secondo l'Ordine, è spropositato. Analizzando la convenzione con il consorzio e la relazione dei tre saggi su di essa, gli ingegneri sono giunti alla conclusione che il censimento dovrebbe costare al Comune non 90 miliardi, ma al massimo 60 miliardi, di cui, 40 per le rilevazioni e le misurazioni dei 40 mila immobili e 20 miliardi per il sistema informatico. L'Ordine ha quindi inviato al sindaco una formale diffida dall'approvare la delibera di appalto al consorzio Censur.

Ordine dei geometri

Sono gli ultimi ad essere scesi in campo, anche loro per dire che 90 miliardi sono una cifra spropositata per il censimento. Secondo i geometri si potrebbe spendere ancor meno dei 60 miliardi preventivati dai loro colleghi ingegneri. Basterebbero infatti 50 miliardi, quaranta in meno di quanto si spenderebbe con Censur. Naturalmente le stime di ingegneri e geometri riguardano un censimento da fare ex novo, senza tenere conto di quello che hanno già fatto gli uffici comunali.

Codacons

Il coordinamento delle associazioni in difesa dei consumatori ha inviato un formale atto di diffida nei confronti del sindaco. Secondo il codacons esiste infatti il rischio che il consorzio Censur censisca immobili già censiti in proprio

dall'amministrazione comunale. E conferme alla denuncia dell'associazione sono emerse in questi ultimi giorni. Negli uffici della ripartizione e in quelli dell'Ufficio speciale casa, su testimonianza di funzionari e impiegati, si è scoperto che gran parte del patrimonio del Comune è censito. Anche il Codacons, se la delibera sarà approvata, ha annunciato azioni legali attraverso un esposto alla magistratura.

Sogei

Una delle tante alternative all'affare Censur è la proposta della Sogei, azienda di software che lavora soprattutto per il ministero delle Finanze. Nel 1989, partecipò alla gara d'appalto per lo studio di fattibilità: due anni di lavoro, per trenta miliardi, era la sua proposta. Ma si classificò solo terza, dietro a Censur (tre anni di lavoro, per novanta miliardi) e a Italgenco. La Sogei ha, sul consorzio Censur, due piccoli, grandi vantaggi. Lavora esclusivamente nel campo dell'informatica e, come azienda al servizio del ministero delle Finanze, ha libero accesso a tutti i dati patrimoniali già registrati presso il catasto. Quando perse la gara d'appalto, il Comune propose che entrasse a far parte del consorzio vincitore. Una proposta fatta, ma non accolta, probabilmente, dal fatto che, nessuna delle imprese «Censur» è altamente specializzata nel settore dell'informatica. Ma la Sogei rifiutò. Non sollevò nessuna questione (non ci fu, infatti alcun ricorso) perché la Sogei è vincolata al ministero delle Finanze da una serie di regole ferree e precise. Prima fra tutte, evitare di suscitare clamore. Così, l'azienda, con la sua proposta di «due anni per trenta miliardi» alla fine si ritirò in buon ordine.

1º giorno di scuola



Gli alunni delle elementari sono 147.831 (-3.722). Nelle medie 121.960 iscritti -6.802 sull'anno scorso

Superiori, 183.055 ragazzi -1.260 rispetto al '90. Scuolabus fermi per 7 giorni. Qualche istituto già inagibile



Sui banchi diecimila studenti in meno

Diminuiscono le iscrizioni, 435 classi sono state soppresse

Tra astucci multipli e zainetti firmati vincono le «Turtless»

ROSSELLA BATTISTI

Un mondo colorato quello del corredo scolastico tramontato l'era della cartellina austera, oggi è un proliferare continuo di zainetti variopinti e fluorescenti, astucci multipli con cerniere di ogni tipo, mentre una folla di immagini da cartone animato decorata stoffe e copertine dei quaderni come un tappeto di decalcomanie. Voglia di fantasia? Magari, ad ascoltare i negozianti il giudizio è uno solo: il mercato è dominato esclusivamente dall'immaginario della pubblicità. Quella televisiva in primo luogo, che spinge i più piccoli a richiedere solo certe marche: i bambini delle elementari chiedono Mattel e Gig - spiega pazientemente la commessa -, ovvero le etichette pubblicizzate negli spot matutini tra un cartone animato e l'altro. A proporre qualcosa di diverso, i negozianti neanche ci provano: «Arrivano qui già determinati e rifiutano qualsiasi alternativa. Tempo fa avevamo una ditta minore che faceva degli zainetti di ottima fattura che assomigliavano molto a un'etichetta in voga. Ebbene, mi crede che non siamo riusciti a venderne nemmeno uno nonostante costassero anche molto meno?»

Né meno imbavati di telecultura sembrano i ragazzi delle elementari e delle medie, fedeli irriducibili dei Cavalieri dello Zodiaco e delle famigerate Turtles, le tartarughe verdognole tutte bozze che hanno compiuto un'esaltante scalata nell'hit parade delle preferenze infantili. Qualche negozio non specializzato in cartoleria espone in bella vista cartelli «Attrazione» sui generi «Sono ritornati i Cavalieri» oppure «Sono arrivate le Turtless». Ho solo questi zainetti perché non

Anno scolastico al via con meno alunni, meno docenti, scuolabus che partirà in ritardo e qualche istituto a rischio di chiusura. Non è roseo il bilancio alla vigilia dell'apertura. Il calo di allievi più massiccio nelle medie inferiori: 6.802 iscritti in meno. Giunge a puntino, sull'onda delle recenti polemiche, l'augurio del provveditore «che tutti i momenti istituzionali concorrono al funzionamento della scuola».

DELIA VACCARELLO

Banchi di scuola rimasti vuoti. Docenti che non saliranno in cattedra. Classi cancellate: ce ne saranno 372 in meno rispetto allo scorso anno nella scuola media. E gli allievi? 490.502 risponderanno all'appello, 10.548 in meno rispetto all'anno scorso. L'anno scolastico che si apre domani sarà meno affollato. E intanto giungono segnalazioni di scuole che non apriranno i battenti come la materna di via Popolonia che secondo la telefonata di un genitore domani rimanderà a casa 100 bambini perché i locali sono inagibili.

Questo anno scolastico inizierà dunque in aule fatiscenti e con meno alunni. I dati diffusi dal provveditorato parlano chiaro: gli iscritti alle elementari sono 147.831, ben 3.722 in meno dell'anno scorso. Nelle medie il calo di alunni si raddoppia: quest'anno ci saranno 121.960 allievi, 6.802 in meno dell'anno precedente. Anche nelle superiori si registra una lieve diminuzione: 126.000 ragazzi in meno rispetto allo scorso anno continueranno a studiare dopo la scuola dell'obbligo. In tutto, gli alunni delle superiori saranno 183.055. L'unico dato in salita si registra per le scuole materne: saranno 37.656 piccoli allievi a varcare domani il portone della scuola, 1.236 in

meno dell'anno scorso. Ma non è un dato che rivela un massiccio ingresso nella scuola. Può semplicemente indicare che i genitori hanno preferito iscriverne i figli alla materna statale piuttosto che a quella comunale. Nella scuola materna gli insegnanti sono calati di una unità mentre ci saranno 49 sezioni in più. I bambini portatori di handicap sono calati da 426 a 416, così pure gli insegnanti di sostegno, passati da 148 a 158. Nelle scuole elementari sono stati iscritti 106 portatori di handicap in meno, e nella scuola media inferiore il calo è di 427 allievi.

Meno alunni a scuola, più docenti a spasso? Il provveditorato invita alla calma, e a non diffondere affrettati allarmismi, ma il popolo dei professori al lavoro nelle aule quest'anno risulta assottigliato. I docenti delle elementari sono quest'anno 14.563, 296 in meno rispetto all'anno scorso. Quelli delle medie sono 14.977, 584, almeno fino adesso, sono rimasti senza alunni. E i conti tornano, visto che nella scuola media ci saranno 372 classi in meno. Allora, niente lavoro per i prof? Non è detto. Da una parte si prevede che 2500/2700 docenti andranno in pensione, dall'altra i professori di ruolo, rimasti senza alunni, verranno «cliccati», oppure verranno chiamati a svolgere corsi speciali nelle scuole della Provincia: dicono al provveditorato.

Intanto il provveditorato conferma di essere riuscito quasi del tutto a debellare i disagi dei doppi turni. Su 24.000 classi, soltanto in 28 quest'anno gli studenti saranno costretti a frequentare il pomeriggio, un fenomeno che lo scorso anno riguardava 45 classi. Insomma, nonostante la disastrosa edilizia scolastica si è riusciti a trovare qualche locale in più dove fare lezione. Confermati invece i disagi per i piccoli utenti che usufruiscono del servizio comunale «Scuolabus» bambini degli asili, elementari e medie iscritti a scuole non servite da mezzi pubblici. L'assessorato ai servizi sociali ha ammesso i pulmini partiranno con una settimana di ritardo. Giunge a puntino dunque l'appello del provveditore: «L'augurio che esprimiamo è che tutti i momenti istituzionali della capitale concorrono al funzionamento della scuola». Intanto, per 106 alunni della scuola elementare San Giuseppe di Velletri, dichiarata inagibile, è stata trovata una soluzione: tampona 6 classi saranno sistemate in una scuola vicina e in un appartamento privato.

I presidi non ci saranno Assenti per sciopero

Primo giorno di scuola, ma non per i presidi. L'associazione nazionale che riunisce i capi d'istituto, cui aderiscono a Roma 200 presidi e nel Lazio 400, ha proclamato uno sciopero per lunedì i presidi e i direttori scolastici, anche loro invitati a manifestare, sollecitano l'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da otto mesi e protestano «per le continue e gravi inefficienze che si registrano ogni anno all'avvio delle lezioni».

Quello di domani, secondo i capi d'istituto, sarà uno sciopero-denuncia, «che non vuole essere motivo di disagio per le famiglie e gli studenti». Le decisioni urgenti dovrebbero essere prese dagli insegnanti vicari. Al centro della protesta dei presidi è

«l'inefficienza del sistema centralizzato della pubblica istruzione», dichiara Giorgio Rembado, presidente dell'Anp «Chiediamo l'autonomia di ogni unità scolastica, autonomia finanziaria, didattica e di gestione». E salutano con favore la proposta avanzata ieri in prefettura di affidare loro un piccolo budget per l'«amminuzione» ordinaria «sarebbe comunque un piccolissimo passo avanti» commenta Rembado. Nell'immediato i presidi chiedono che sia trasferito a loro l'incarico di nominare i supplenti annuali, per adesso di competenza del provveditorato. «Motivo? In attesa delle nomine la scuola si trascina stancamente fino a Natale e i docenti chiamati a supplire il titolare spesso si limitano soltanto a vigilare sugli alunni».

Alunni a scuola. Domani si presenteranno all'appuntamento 10.548 studenti in meno rispetto allo scorso anno



«I promessi sposi» il testo più economico

I genitori si preparano al «salasso» Aumentati del 7% i prezzi dei libri. Frequentare la prima media comporta una spesa di 400.000 lire esclusi quaderni, matite e cartelle

SABRINA TURCO

Scuola più cara i libri crescono del 7 per cento. Per le famiglie romane è diventata ormai un'amaro consuetudine «solo in carta» spondono centinaia di migliaia di lire. Un bambino che si appresta a frequentare la prima media costa in media circa quattrocentomila lire, senza tener conto del relativo corredo di quaderni, matite e zainetti. I più penalizzati sono i ragazzi che frequentano il primo o il terzo e il quinto anno (nel caso del liceo), che complessivamente costano

dalle cinquecento alle seicentomila lire. Il rito delle targhetze adesive applicate sopra la copertina dei libri con su stampata una cifra sempre più elevata che sostituisce il prezzo si ripete. Un libro di italiano costa dalle 24 mila lire alle 50 mila e settecento alle 35 mila. Puntualmente come ogni anno, le librerie saranno prese d'assalto. Al nastro di partenza ci sono ormai tutti, pronti a soddisfare un pubblico difficile, stufo di vivere il libro di testo come un noioso e obbligatorio compagno di studi. Per cercare di ovviare a questo tipo di esigenze le case editrici hanno iniziato a curare anche l'immagine del prodotto. Copertine tirate a lucido e pagine in carta patinata che consentono un approccio visivo più gradevole al testo. Foto, cartine geografiche, tabelle e tavole di scienze che si rincorrono cercando di assumere un tono meno austero sono gli ingredienti su cui puntano. L'opera in quattro volumi, edita da Principato sistema letterario italiano di S. Guglielmino (49.000), un classico ormai presente da generazioni nelle biblioteche di tutti gli studenti è adottato praticamente in tutte le scuole di ordine superiore, e special modo nei licei. Per il triennio del liceo classico e scientifico Laterza presenta il Manuale di storia. Tre volumi

che spaziano attraverso i tempi, dal Medioevo (L.20.000), all'età moderna (L.23.500) e all'età contemporanea (L.32.000). Le scienze da 21 mila lire a 33 mila lire. Nella classifica dei testi più cari si aggiudicano, però, il primo posto i libri che trattano materie artistiche, stampati in carta patinata e con molte foto. Per quel che riguarda le case editrici, le straniere sono alle stelle. Per uno studio base d'inglese propongono in genere nove libri. La Oxford articola il corso in diversi colori: verde, viola, grigio e rosso. Tutte «vanzature» dello stesso tema. Per i piccoli delle elementari ci sono ancora i «buoni» che il comune dovrebbe rimborsare alle librerie. Un libro di lettura costa 11 mila e 270 lire il sussidiano che viene adottato in terza, si aggira sulle 16 mila e seicento lire. I testi delle elementari quest'anno hanno subito un aumento del 30 per cento. I più colpiti sono i sussidiani di quinta. E ancora per i più grandi un testo di storia della letteratura italiana di una quinta liceo parte da 30 mila lire fino a toccare le 60 mila. Manzoni resta il più economico. Per Renzo e Lucia si parte dalle 7 mila lire in poi. Dietro a queste cifre si nascondono i «costi tecnici», redazionali dell'autore, della distribuzione, che incidono per il 20 per cento circa, a cui va sommato il 28 per cento del costo aziendale e il 4 per cento dei saggi in omaggio agli insegnanti. Ogni anno tra gennaio e marzo sulle cattedre arrivano le novità, spesso, però, denunciano docenti e grossisti: non sono altro che i vecchi libri con qualche aggiunta. Della valanga di libri che si abbatte sui professori circa tredici testi per ciascuno uno «solo sarà il prescelto, gli altri finiranno nelle biblioteche scolastiche o sul bancone delle occasioni».

Al lavoro 253 docenti «speciali» Corsi di formazione fino a dicembre

E in cattedra saliranno i prof antidroga

BIANCA DI GIOVANNI

Sono stati appena istituiti da una circolare del ministro della Pubblica Istruzione a seguito della legge 162 sulle tossicodipendenze, e già la stampa gli ha «affibbiato» un nome da «segugi»: i professori antidroga. Tecnicamente si chiamano docenti referenti e nell'anno scolastico che si apre domani saranno presenti a Roma in tutte le scuole medie superiori in totale saranno in 253, uno per istituto, a svolgere i compiti previsti dalla circolare, cioè attività di prevenzione e di sostegno per i casi «a rischio». Dovranno fungere da punto di riferimento per i ragazzi, per le famiglie, per gli enti locali e le associazioni che operano sul territorio, collegandosi con i centri antidroga. Un compito arduo, tanto più che a un paio di giorni dalla riapertura in alcune scuole, come nel liceo classico Tasso, al riguardo non si sa ancora nulla di preciso. «Non abbiamo ancora fatto il collegio dei docenti», afferma un insegnante, «in quella sede si dovrà discutere la situazione». Il provveditorato, intanto, ha già previsto corsi di aggiornamento per la «truppa» dei 253, che si terranno da ottobre a dicembre.

Per Roma questo tipo di iniziative non rappresenta una novità assoluta, fanno sapere al provveditorato. Da 9 anni esiste il Progetto giovani, che prevede una serie di attività extracurricolari per offrire ai giovani strumenti culturali, positivi. Soltanto ora si può fare prevenzione, la droga è una piaga, ce lo hanno inventato noi e poi tutti ci hanno copiato», rivendica Antonio Parisi, preside dell'Istituto tecnico commerciale per geometri Einaudi. In effetti la sua scuola vanta un passato glorioso in fatto di apertura dell'istituzione verso i problemi sociali. Tutto cominciò 9 anni fa con una settimana di autogestione studentesca, e oggi i docenti e gli allievi dell'Einaudi sono arrivati a realizzare quattro progetti, tra cui uno proprio di prevenzione alla droga, e una serie di attività culturali, come uno scambio con una scuola tunisina, o la redazione di un giornale d'istituto. «Non servono le conferenze», continua Parisi, «bisogna dare ai giovani degli stimoli, motivarli. Noi abbiamo puntato sul recupero del deficit scolastico, perché il successo negli studi è strettamente correlato con la sicurezza di sé e quindi con la resistenza alla droga».

Oltre all'Einaudi, altri 38 istituti romani hanno abbattuto le «barriere» dei libri di testo e delle mura scolastiche, inserendo corsi e attività di ogni tipo. Al liceo classico Albertelli si fa educazione sessuale, all'Istituto tecnico Industriale di Ostia Faraday si studiano i problemi giovanili e quelli sull'orientamento al lavoro, mentre il Tasso ha fondato un coro polifonico e ha organizzato un laboratorio giomalistico. «Sicuramente quella romana è una scuola calata nel tessuto sociale», afferma Gabriele Di Giammano, preside del liceo scientifico Casarini, dove si tengono corsi di educazione sessuale ed è in formazione un centro letterario e filosofico. «Gli studenti hanno bisogno di sostegno, perché soffrono della caduta di grandi tensioni ideali e dell'insorgere in questa società di valori effimeri. Senza contare le minacce dell'ecosistema, o l'abuso tra il Nord e il Sud del mondo. Loro sentono queste forti incertezze nella nostra zona (Colle Oppio)», la droga è una piaga, per fortuna abbiamo una forte collaborazione con la Usl locale. Ma anche i mass media potrebbero aiutarci, per esempio mettendoci a disposizione del materiale d'informazione audiovisivo altamente qualificato». Insomma, tutto si farebbe per loro, questi «giovanetti meravigliosi», come li chiama Di Giammano, che da quest'anno, però, avrà meno soldi dalla Provincia per attività extrascolastiche.

Contro lo spaccio agenti in borghese e bidelli «talpa»

ANNA TARQUINI

La maggior parte degli studenti consuma solo spinelli. Khaet ed ecstasy (i nuovi tipi di droga) non sono entrati nelle scuole. Resta costante il consumo di eroina, mentre è notevolmente aumentato tra gli adolescenti quello di coca. Sempre con riguardo al consumo di sostanze stupefacenti non esiste quasi più quella netta differenza tra periferia e centro e il fenomeno è completamente assente tra i ragazzini delle scuole medie inferiori. Questo il bilancio di un anno di lavoro d'equipe condotto negli istituti romani tra polizia, presidi, genitori e studenti per la lotta e la prevenzione contro la diffusione della droga nelle scuole. Un bilancio che offre per le famiglie un dato confortante: almeno a Roma il «fenomeno droga» negli istituti superiori non è così allarmante.

Il consumatore medio fu solo spinelli nelle toilette o dietro i cespugli. L'eroinomane viene isolato. Casamai può rappresentare un rischio il ragazzo più cresciuto che da anni fuma hashish e che fa opera di proselitismo tra gli studenti. Ciononostante il vero rischio è rappresentato dagli spacciatori presenti davanti alle scuole. È la legge della domanda e dell'offerta dove c'è mercato c'è anche chi fuma e la merce. E anche se è un'assurdità credere ancora che la droga venga offerta nelle «armelle dello spacciatore medio» nella scuola un suo mercato. È proprio per combattere questo fenomeno che l'anno scorso, in accordo con il provveditorato, la polizia ha istituito un servizio di prevenzione nei diversi istituti. Attraverso un rapporto stretto soprattutto con i presidi la polizia sta organizzando le operazioni per individuare eventuali soggetti «a rischio». Due i momenti del servizio di prevenzione con le volanti e i cani antidroga presenti davanti alle scuole, e i servizi detti in



NUMERI UTILI: Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Centri veterinari: Gregorio VII, Trastevere, Appio, etc.

Succede a ROMA Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI: Acea, Acqua, Acea: Recl. luce, Enel, etc.

Telefono amico (tossicodipendenza), Acrotal, etc.

GIORNALI DI NOTTE: Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via, etc.



Dai Paesi Baschi rock militante per l'indipendenza

Rock radicale e movimentismo. rock militante per il popolo basco e antagonismo sociale. L'Università «La Sapienza» trasformata in un grande spazio autogestito...

Domani sera concerto dell'artista genovese a Guidonia Le liriche nubi di De André

-Cantami di questo tempo l'astio e il malcontento di chi è sottovoce e non vuol sentir l'odore di questo motore. Inizierà con i suoni di Ottocento lo spettacolo che domani sera Fabrizio De André terrà allo stadio comunale di Guidonia nell'ambito della festa dell'Unità...

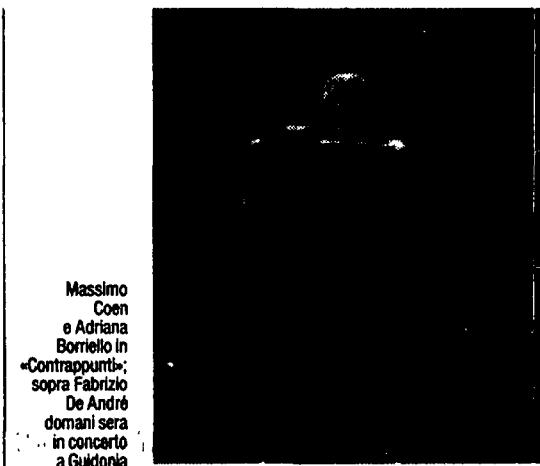
«figlio geniale» che si concede raramente al pubblico ma che quando decide di offrirsi dà vita a spettacoli di eccezionale qualità. Dietro il palco, su di un megalocrono scorrono le immagini di nuvole basse e gonfie d'acqua...

nell'83 segnò una svolta fondamentale non solo nell'opera del suo autore. In effetti, dopo quel vinile inusuale e originallissimo, furono in molti a comprendere la necessità di recuperare suoni di stampo etnico, facendo di nuovo riferimento alla tradizione linguistica e musicale del nostro folk...



APPUNTAMENTI

Festa rossa in Tiburtina. Oggi alle 18.30 (Via dei Badile) dibattito in ricordo di Anbrogio Donini, con Moscato, Alinei e Di Noia...



Massimo De Luca in concerto a Guidonia



Rossella Battisti in concerto a Guidonia

Capricci e contrappunti per violino e danzatrice

Della non ideoneità del Tenda Strisce come teatro di danza, ci siamo espressi diverse volte e il fatto che Plateaestate insista nel volerli proporre la rassegna di danza proposta ha più di un nome interessante...

gestioni di danza, più che coreografia vera e propria, ma che la Borrelli sa impadronirsi con impercettibili movimenti del corpo e un gusto felice nel ricercare le immagini. Come quel torcersi del busto sotto il vortice di un ventilatore, con le vesti scomposte, a metà fra un sospiro di suono...

Donne famose «rivisitate» dalla giornalista

LAURA DETTI

Con le vicende di una giornalista rampante, ma non troppo, che sogna di intervistare le grandi e mitiche protagoniste della Storia, il Teatro dell'Orologio apre il cartellone 1991-'92. La Bambinaccia è il titolo dello spettacolo che da martedì e fino al 20 ottobre, sarà sul palcoscenico della Sala Caffè del teatro...

Miracolati e infinitamente sazi

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica...

Come Leonardo da Vinci. Mentre compiva questa operazione guardava gli oggetti con il solo occhio sinistro. Poi passava all'indice e il pollice della mano sinistra e guardava gli oggetti con l'occhio destro. Il fratellino minore eseguiva gli ordini con meticolosa cura...

Emidio Greco dagli esordi in poi Una retrospettiva alla sala Ficc

Non fosse stata la Federazione dei circoli del cinema a organizzarlo, questo ciclo intitolato «Emidio Greco, rigore ed eleganza nel cinema» che propone una personale del regista cinquantatreenne, avrebbe fatto pensare al canonico riciclaggio retrospettivo dovuto all'interesse che un autore non esordiente suscita, più o meno di botto, a un certo punto della carriera...

MOSTRE

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David Chim Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre...

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Domani IX Circoscrizione sezione Appio Nuovo, ore 18.30 «Riunione del Comitato dell'Unione Circoscrizionale». Avviso. In occasione dell'assemblea cittadina dei gruppi dirigenti...

APPUNTAMENTI

Testaccio. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola popolare di Musica di Testaccio. Informazioni presso la segreteria di Via Galvani 20, tel. 57.10.376 e 57.57.940 (fax).

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Domani IX Circoscrizione sezione Appio Nuovo, ore 18.30 «Riunione del Comitato dell'Unione Circoscrizionale». Avviso. In occasione dell'assemblea cittadina dei gruppi dirigenti...

Per la politica pulita

Qualche buona
ragione
per sostenere
il Pds



Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. Un partito che dimostri a tutti che esistono

ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.

Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico.

Ma ciò non è sufficiente.

Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.

Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.

È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione

a cui ti chiediamo di partecipare.

È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione
"Per la politica pulita" 23

nome _____
cognome _____
indirizzo _____
città _____
cap _____ tel. _____

Ritagliare e spedire in busta a:
Partito Democratico della Sinistra, Ufficio sottoscrizione
nazionale. Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

L'UNITA' VACANZE E LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA'

*Quattro itinerari accompagnati
e raccontati da redattori dell'«Unità»:
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea*

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

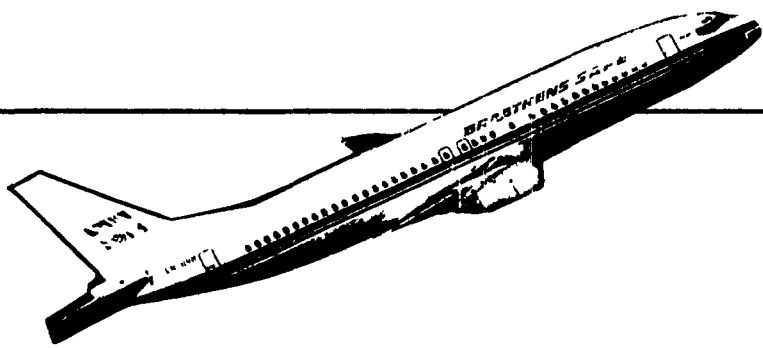
CINA

a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang.
La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.*



LENINGRADO E MOSCA

il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse

*Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,
saranno comunicati durante il corso del viaggio*



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:

DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41.42
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

AMSTERDAM

omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

NEW YORK

la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici, mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero.
Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000*

A San Siro Milan Fiorentina

L'infortunio di Evani dà il via libera al poker d'assi: Capello, costretto a schierare Donadoni Gullit, Van Basten e Serena, lancia segnali «Annuncerò la formazione solo di domenica»

Insieme per forza

Milan «classico» contro la Fiorentina: al «Meazza», oggi, la banda dei quattro sarà al completo. L'infortunio di Evani dà il via libera al quartetto Donadoni-Gullit-Van Basten-Serena. Rinviato di una settimana il momento delle grandi decisioni. In una vigilia tranquilla, l'unico guizzo lo regala Capello: «Da oggi la formazione sarà annunciata la domenica». Un messaggio indirizzato a tutti: «Qui comando io».

ENRICO CONTI

MILANO. Rieccola, la «banda dei quattro», rieccola lì, al suo posto: Donadoni-Gullit-Van Basten-Serena, tutti insieme, appassionatamente, a cercare di far fuori la Fiorentina e inguaiare Sebastiao Lazaroni. Poi, domenica prossima, si vedrà. Ma intanto un'altra vigilia è passata e c'è tempo per spe-

nonostante le parole al miele sparse in questi giorni dai protagonisti del tormentone rossonero, Gullit e Donadoni, da polemiche scorbute.

La «banda dei quattro» al suo posto, al centro della difesa Filippo Galli - che, guarda caso, in settimana Cecchi Gori aveva cercato di «strappare» a Berlusconi - un solo dubbio, per Capello, in questa insolita vigilia di quiete: un malanno accusato da Maldini, ma radio-Milanello fa capire che oggi il mancino rossonero sarà regolarmente in campo. Dunque, tutti insieme, appassionatamente, per fare punti, continuare la volata e fare legna per i destini personali.

Bene comune, mezzo gaudio, e nella vigilia di quiete c'è pure il tempo per diluire il con-

fronto a distanza fra due presidenti che anche fuori dal pallone hanno buoni motivi per incontrarsi spesso. Il «re» del network e il «Grande Capodella produzione cinematografica, Silvio Berlusconi e Mario Cecchi Gori. Dopo le tonnellate di pagine, stavolta si va adagio. Schermi giganti e piccoli resteranno spenti: il bla bla del passato, in questo incontro-scontro calcistico, è affievolito dai turbamenti delle due squadre. Già, perché c'è anche un tormentone viola. La sconfitta interna con la Foggia ha fatto rotolare all'indietro la Fiorentina. La paura di essere meno grandi di quanto si credesse, il lungo faccia a faccia Lazaroni-giocatori, il tecnico brasiliano nuovamente in discussione e con l'ombra sco-

moda del licenziamento, nonostante le smentite di Cecchi Gori, a due passi.

Tormentone congelato, in casa Milan, ma c'è un piccolo guizzo, in questa vigilia di quiete. Lo regala Capello, che con un nuovo diktat allontana ulteriormente di qualche metro l'era-Sacchi. «La formazione c'è oggi sarà comunicata solo la domenica». Punto. Punto davvero. Una mossa, quella del nuovo tecnico, che significa due cose: primo, niente materia e in pasto alla stampa per arroventare le viglie; secondo, giocatori sulla corda fino all'ultimo e poco tempo per i lamenti. E, se vogliamo, terzo punto: qui, per chi ancora non lo avesse capito, comando io. Carlolina indirizzata a tutti: presidente e giocatori.



Roberto Donadoni fra polemiche e un posto in squadra

Rally d'Australia Lancia in testa Un incidente ferma Sainz



Kankkunen (nella foto) si è aggiudicato la prima tappa del rally d'Australia. Con la sua Lancia Delta hf 16 valvole, ha distanziato il compagno di squadra Aurioi di 6'. La tappa, è stata caratterizzata da un spettacolare incidente occorso allo spagnolo Carlos Sainz che, nella penultima prova speciale della giornata, ha cippottato all'uscita di una curva situata nei pressi della «Curtin University» di Perth. Il pilota della Toyota, che era al comando, è stato superato dalle Lancia di Kankkunen e Aurioi

Coppa Davis Jugoslavia battuta La Francia è finalista

La Francia è la prima finalista della Coppa Davis. Ha battuto 3 a 0 la Jugoslavia. In finale dovrebbero incontrare gli Usa che conducono per 2 a 0 sulla Germania. Negli spareggi promozione-retrocezione della Coppa Davis, a Manchester, la Gran Bretagna conduce per 3 a 0 sull'Australia, con lo stesso punteggio anche la Svizzera comanda il gioco contro la Nuova Zelanda. Così, gli austriaci, finalisti due stagioni fa contro gli Usa, sono stati retrocessi nel gruppo B. Intanto, in Belgio, i padroni di casa conducono per 2 a 1 lo spareggio con Israele.

Calcio violento in Cisgiordania Un morto fra seguaci di Arafat

La passione per il calcio ha riacceso oggi antichi rancori nel territorio occupato della Cisgiordania, determinando una fiammata di violenza che ha causato un morto e tre feriti in occasione di una partita di calcio. Sul campo di Talfit, si sono fronteggiate una formazione composta da seguaci di Fatah, la corrente principale dell'Olp che fa capo direttamente a Yas'er Arafat, e una squadra che allineava elementi del gruppo integralista Hamas. Rimane oscura la origine degli incidenti. Durante gli incidenti un palestinese, Mahmoud el Haz, 23 anni, è stato raggiunto da uno o più colpi d'arma a fuoco ed è morto, mentre altre tre persone sono state accoltellate.

Antibo ritorna e stupisce nel meeting di Trapani

Dopo il «piccolo male» che lo aveva bloccato nei campionati mondiali di Tokio, Salvatore Antibo è tornato a gareggiare nel corso del meeting di Trapani di atletica leggera. L'azzurro, che pochi giorni fa aveva avuto l'okay dei medici per il ritorno all'agonismo, è stato protagonista di una grande gara sui 3.000 metri. Antibo ha condotto la gara a lungo per poi essere bruciato dal keniano Steve Nyamu negli ultimi centimetri. Il tempo segnato da «Totò» è stato comunque eccellente, 7'43"06 (7'41"41 per Nyamu).

Ciclismo Omini candidato alla presidenza dell'Uci

Importanti decisioni nella riunione del consiglio della Federciclismo svoltasi ieri. Il presidente federale, Agostino Omini, è stato ufficialmente candidato alla presidenza dell'Unione ciclistica internazionale. Il consiglio ha assegnato al comitato della nazionale professionisti su strada un budget globale di 300 milioni. È stato inoltre deciso un provvedimento di clemenza per le sospensioni fino a un mese. Questa «amnistia», come del resto il premio in denaro, va collegata ai buoni risultati ottenuti nel corso dei campionati del mondo. Per quanto riguarda l'uso del casco protettivo nelle gare su strada, è stata confermata l'obbligatorietà di quello integrale: per esordienti e allievi e di quello a strisce per juniores e dilettanti. Libertà di comportamento, invece, per i professionisti (ma con una raccomandazione per l'uso).

LORENZO BRIANI

Basket al via. Oscar e Lock «bloccati» dalla Fip, Pavia chiede il rinvio Subito una sorpresa sotto canestro La Philips bocciata a Trieste

ROMA. Subito una sorpresa, tanto per gradire. L'anticipo triestino della prima giornata di campionato ha condannato i vicecampioni d'Italia della Philips contro i padroni di casa della Stefanel. È stato un incontro tiratissimo, risolto soltanto ai tempi supplementari 94/90, 14.200 spettatori che hanno riempito il palazzetto dello sport hanno assistito a una partita giocata su ritmi elevati, anche se caratterizzata da molti errori, specie dalla lunetta. Mike D'Antoni ha detto, la partita nel modo giusto, ma alla fine ha dovuto prendere atto della flessione fisica della sua squadra di fronte a dei rivali sicuramente più avanti nella preparazione. La chiave del match si è avuta con l'uscita per falli di Darryl Dawkins, eccezionale sotto i tabelloni, e di Antonello Riva, miglior realizzatore dell'incontro con 27 punti. Usciti di scena i due big della Philips, la Stefanel si è ritrovata con il parquet in discesa proprio nel supplementare decisivo. Ma

Table with basketball game results for Serie A1 and Serie A2. Columns include team names, scores, and dates.

rona. Esordio apparentemente facile, invece, per la Benetton di Kucoc e Rusconi contro i senesi della Ticino. La Phonola tricolore debutta al Palamaggio contro la Robe di Kappa Torino. Per i casertani è già tempo di esami dopo l'inopinata eliminazione in Coppa Italia. Intanto, è nato il primo «caso». La Federbasket ha reso-

Pallavolo. Messaggero, vittoria sudata nell'anticipo AAA straniero cercasi Milano fa la corte a Fomin

ROMA. E Milano sfoglia la margherita. A campionato iniziato è ancora senza uno straniero. A dire la verità la Mediolanum il suo secondo straniero lo aveva già individuato. Jeff Stork, l'alzatore di Parma, d'accordo con la società emiliana sarebbe passato nel capoluogo lombardo per guidare la Mediolanum verso l'obiettivo-scudetto. Da giugno a settembre è successo di tutto: quando Parma e Milano erano ad un passo dalla firma qualcosa si è rotto. Impossibile pagare 700 milioni di lire in soli tre giorni - tuona Paolo Buongiorno, general manager della Mediolanum - Queste erano le richieste della Maxicono. Così siamo andati avanti fino a questo punto. Noi giochiamo con uno straniero di meno, Parma si ritrova con due alzatori e Jeff Stork è sulle spiagge della California a giocare a beach volley. Fra poco inizierà la preparazione olimpica con la sua nazionale. Così, la squadra di Sua Emittenza Berlusconi, dopo

Table with volleyball game results for Serie A1 and Serie A2. Columns include team names, scores, and dates.

aver iniziato il campionato con Montagnani in cabina di regia, è alla ricerca di un nuovo straniero. Circolano insistentemente i nomi di Hedengard e del sovietico Dimitri Fomin. Il primo è l'ex alzatore dell'Alpitour Cuneo, un giocatore di sicuro valore tecnico ma senza una statura elevata, mentre il secondo è considerato, insieme

al cubano Despainne, come il miglior giocatore del mondo. Proprio lui ha affondato l'Italia nella finale dei campionati Europei appena una settimana fa. Intanto, nell'anticipo di serie A1 i campioni d'Italia del Messaggero sono passati a Mantova battendo il Gabbiano per 3 a 1 (8-15; 15-8; 4-15; 7-15).

SABATO 28 SETTEMBRE CON l'Unità

«La Storia dell'Oggi»

fascicolo n. 12

«NICARAGUA»

Giornale + fascicolo «Nicaragua»

L. 1500



Samp-Inter
La partita del giorno

Allarme rientrato per Matthaeus. Oggi sarà regolarmente al suo posto contro la Samp...



Orico, nonostante incertezze e dubbi, si trova in vetta alla classifica. A Genova accantona gli esperimenti...



La strana storia del doriano Mannini un pupillo di Sacchi dimenticato dalla nazionale...

Un difensore qualunque a caccia di sogni

Il suo nome non finisce mai nei titoli, ma da due stagioni il suo rendimento, fra i difensori, è secondo soltanto al compagno Vierchowod...

Vecchie abitudini

L'anno scorso fu il momento della verità dello scudetto

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. L'anno scorso Sampdoria e Inter hanno dato vita a due fra le migliori partite dell'intero campionato...

Il centro sperimentale nerazzurro è chiuso. da oggi basta con i cambiamenti. Corrado Orico, alla vigilia di Sampdoria-Inter...

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO BECCARELLI

APPIANO GENTILE. Il centro sperimentale è chiuso. Dal futuristico laboratorio dell'Internazionale football club...

buone notizie che provengono da Matthaeus, tiene la faccia scura. Non è contento mastro Corrado di come viene trattata l'inter dalla critica...

confronti dell'inter noto sempre un atteggiamento molto critico da parte della stampa. Anche le altre squadre hanno dei problemi o devono trovare il loro equilibrio...

GENOVA. Boskov contro Orico? Pagliuca contro Zenga? Viali contro se stesso? Una volta tanto no, niente generali, niente marescialli...

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 16.00)

Il ritorno di De Napoli

Oggi sarà sul campo del «Delle Alpi» di Tonno per ascoltare il fischio d'inizio da protagonista in quel momento si concluderà ufficialmente il calvario di Fernando De Napoli...

Oggi all'Olimpico Roma-Genoa: confronto a distanza tra due tecnici musoni e silenziosi ma di successo

Bagnoli e Bianchi, antipatici in carriera

Ottavio Bianchi e Osvaldo Bagnoli, due amici contro oggi pomeriggio. Roma-Genoa, in programma oggi all'Olimpico, si può leggere anche attraverso i profili di due tecnici molto simili...

Brescia di Bianchi, che ha poi fissato la sua «tana» a Bergamo come dire, Lombardia vera. Comuni anche le origini famigliare operaie dove a cavallo e subito dopo la guerra - Bagnoli, classe '35, è più «vecchio» di otto anni - mettere in fila pranzo e cena e avere un paio di scarpe non era un'impresa da poco...



Osvaldo Bagnoli

Ottavio Bianchi

Table with 2 columns: Team names and player lists for Ascoli-Lazio.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Atalanta-Juventus.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Foggia-Cagliari.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Milan-Fiorentina.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Parma-Cremone.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Serie B.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Serie C1.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Serie C2.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Roma-Genoa.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Sampdoria-Inter.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Torino-Napoli.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Verona-Bari.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Prossimo Turno.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Prossimo Turno.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Prossimo Turno.

Table with 2 columns: Team names and player lists for Prossimo Turno.

Coca-Cola Light

LEGGERE LE AVVERTENZE. COCA-COLA LIGHT È COKE LIGHT SONO I MARCHI DELLA THE COCA-COLA COMPANY



Il gusto è tutto Light.

SENZA ZUCCHERO